



L'avvocato-deputato-difensore del presidente del Consiglio e presidente della Commissione



Giustizia alla Camera, fa sapere al suo analista, tramite Ansa: «I girotondi

mi piacciono poco perché mi ricordano la ghigliottina». Ansa, 2 settembre

Tremonti, non gli resta che andarsene

Continua il disastro economico: impennata del fabbisogno, in arrivo una manovra pesantissima. Patto per l'Italia, Cisl e Uil lanciano l'allarme. Angeletti: o rispettano gli accordi o sarà sciopero

Felicia Masocco

ROMA Il fabbisogno galoppa, in agosto è di 3 miliardi di euro e il fallimento del governo è ancora più evidente nei primi otto mesi: l'aumento è stato di ben il 60,6%. La Finanziaria si annuncia salatissima. L'opposizione attacca. Cisl e Uil: il Patto per l'Italia va rispettato. «O sarà sciopero», minaccia Angeletti.

SERVIZI A PAGINA 2

Destre

Anche in Francia governo Raffarin sott'accusa su scuola e fisco

MARSILLI A PAGINA 14



CAVALIER PORTA CONDONO

Elio Veltri

Si ritorna a parlare di condoni di ogni genere e, sembra, che quello fiscale il governo lo farà. In Italia l'abuso e il delitto pagano. Pagano perché, nella illegalità diffusa che il governo Berlusconi alimenta ogni giorno, è passata la strana teoria degli abusi e dei delitti per necessità: abusivismo, evasione fiscale, esportazione illecita di capitali e, persino costituzione di fondi neri per falsificazione dei bilanci delle società e delle aziende, in Italia e all'estero, per necessità.

SEGUE A PAGINA 30

Guerra all'Irak



Putin avverte Bush: pronti a porre il veto Berlusconi tranquillizza: parlo io con George

Dopo quello dei principali paesi europei, gli Stati Uniti hanno incassato un altro alto al loro piano di attaccare l'Irak. La Russia ha fatto sapere di essere pronta ad usare il suo diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, per impedire un'azione militare che

«destabilizzerebbe la situazione in Medio Oriente e nel Golfo». Ma da Johannesburg Berlusconi tranquillizza il mondo: inviterò l'amico Bush ad una «ulteriore riflessione».

ALLE PAGINE 11 e 12

Lettera

LE VOCI DI MOSCA

Umberto Eco

Caro Furio, circolava nella Unione Sovietica di Breznev una barzelletta, come al solito attribuita alla mitica Radio Eriwan. Diceva di un americano in una stazione russa che chiede al capostazione perché il treno delle 10,20 non parte ancora, visto che sono le 10,50, e quello gli dice che non sa. Allora l'americano gli chiede perché non è arrivato ancora quello delle 9,30, e quello cerca ancora di rispondere vagamente. Dopo altre due o tre domande l'americano fa pesanti osservazioni sul disservizio dei treni sovietici, al che il capostazione gli risponde: «Sì, va bene, però voi impiccate i negri!». La barzelletta è una barzelletta perché, per quante ne abbia fatte il Ku Klux Klan, non spostava di un millimetro il fatto che quei treni non funzionavano. Ma molte persone che si vogliono serie si comportano come il capostazione di questa barzelletta quando non sanno come rispondere a obiezioni o accuse. Questa strategia si chiama oggi «delegittimazione dell'accusatore», o del giudice. Se qualcuno ti accusa di falso in bilancio tu cerchi di dimostrare che lui non è attendibile perché una volta ha comperato una macchina con lo sconto.

Tu sul tuo giornale denunci tante cose e ci si attenderebbe che chi non è d'accordo con te opponesse una lista di fatti per dimostrare che hai torto. Invece cercano di delegittimarti. Sei in buona compagnia, coi tempi che corrono. Questo voglio dire: che se io enuncio una teoria e un collega che dissente obietta che mia nonna era una poco di buono, io (a parte l'offesa a quella santa donna) dovrei essere lieto, perché vuole dire che il collega non ha argomenti probanti da oppormi. E così auguro a te, vai avanti con orgoglio. Ogni volta che a una tua denuncia opporranno che (secondo la vicina di casa) da piccolo hai rubato la marmellata, ti renderai conto che hai colpito nel segno. Ciascuno fa quello che può.

Il tuo Umberto Eco

Grasso: mafia, il governo ci disarmi

Il procuratore di Palermo avverte: troppe leggi dannose, dobbiamo guardarci le spalle

Sandra Amurri

MODENA «Si può combattere la mafia guardandosi le spalle?». Pietro Grasso, procuratore di Palermo, accusa: ci stanno disarmando. E denuncia i tentativi del governo e della maggioranza di imporre l'approvazione di nuove leggi che produrrebbero effetti devastanti.

A PAGINA 9

Pordenone

Esplosivo nel giocattolo Ferito un bimbo Torna Unabomber

A PAGINA 7

TUTTI GLI AVVOCATI DEL REAME

Vincenzo Consolo

Avvocati: avvocati, avvocati, avvocati... (qualcuno ha osato chiamarli anche avvocaticchi, e subito, come una freccia, è scoccata la querela). Sì, sono loro oggi, i principi dei fori, i duchi conti marchesi baroni cavalieri fanti di forucci e foricchi, sono loro che hanno un ruolo importante nel Parlamento e nel Governo. Sono ministri, sottoministri, portavoce portasilenzio portagesto del Capo, portavoce di Camera e Senato, presidenti di Commissioni ministeriali. Loro che nello stesso tempo sono gli avvocati difensori presso tribunali corti d'appello o d'assise di eccellenti imputati di corruzione, difensori di mafiosi e di imputati di strage.

SEGUE A PAGINA 31

BERLUSCONI MI COSTRINGE

Aldo Busi

Bisogna abbattere ogni idolo intoccabile: bella grana, e utopica impresa, in un paese di mitomani tira tardi come questo. Comodo, non solo demagogico, affermare che la legge è uguale per tutti allorché non lo sono i reati - essendo tali, cioè anche non essendolo, a seconda di chi li commette. Si trova sempre un fine superiore, epocale, storico, strutturale al mantenimento dello Stato e dello Stato di cose, cioè una bassa giustificazione religioso-transcendentale o ideologica tout court e quindi giuridica, al crimine commissionato da un primo ministro, da un parlamentare, da un industriale, da un banchiere, da un comune mafioso con molti santi in paradiso da mantenere qui in sagrestia o compiuto da un prete in prima persona.

SEGUE A PAGINA 31

Scienza

L'UNIVERSO IN UNA BOLLA DI SAPONE

Michele Emmer

Capita spesso di sentire parlare di bolle di sapone, quando per esempio un politico afferma di aver risolto i problemi della economia italiana e i giornali scrivono che sono tutte bolle di sapone, destinate a scoppiare molto presto, esseri fragili ed evanescenti. Ma si fa un grave torto alle bolle di sapone, alle centinaia, forse migliaia di ricercatori che in tutto il mondo per centinaia di anni hanno studiato ed ancora studiano le bolle di sapone. O meglio le lamine saponate. Esagero? Per niente! Lord Kelvin ha scritto che si può passare tutta la vita a studiare le bolle di sapone.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Padrone

Il Tg1 delle 13,30, di nuovo condotto da Francesco Giorgino, ha dato ampia notizia del dibattito che si è svolto alla Festa dell'Unità su «Sciuscià». Anzitutto ha presentato Michele Santoro, i giornalisti della sua redazione e Fabio Fazio come «personalità politiche», militanti e beniamini del pubblico diessino. Ha dimenticato solo di dire che sono giornalisti e artisti Rai, il cui lavoro dava grandi risultati di qualità, di ascolto e perfino di incassi pubblicitari. Ha dimenticato di dire che sono stati messi in quarantena, per ora o per sempre, comunque fino a quando vorrà il padrone della tv concorrente e capo del governo. Ha dimenticato infine di dire che, come ha sottolineato Santoro in un brano del suo discorso mandato in onda dal Tg3, la Rai non è del governo, ma di tutti. Così come anche il Tg1 non dovrebbe essere al servizio del governo, ma di tutti. E perfino il direttore del Tg1 Mimun e Giorgino per i suoi begli occhi, non sono stipendiati dal governo, ma dalla Rai, che è di tutti. Invece, rappresentando Santoro non come giornalista Rai e suo collega, ma come esponente dell'opposizione, Mimun ha lavorato alle dirette dipendenze di Berlusconi, che non è a nessun titolo il suo editore, anche se forse è il padrone che si merita.

www.stabilo.com

STABILO

Lola Briamonte, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN TREX

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA I conti dello Stato vanno male, più delle previsioni che già guardavano al peggio. Praticamente è un disastro, lo riconosce perfino il Tesoro costretto a giustificarsi con «l'andamento non soddisfacente dell'economia». Il fabbisogno pubblico è fuori controllo, l'importante indicatore di agosto, l'ultimo prima della definizione della Finanziaria, decreta un «rosso» di 3 miliardi di euro a fronte di un avanzo di 2,828 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Nei primi otto mesi del 2002 il fabbisogno ha toccato quota 34,1 miliardi quando l'anno precedente era pari a 21,232 miliardi. L'incremento secco è di circa 13 miliardi di euro, la bellezza del 60,6% in più.

In pratica significa che non c'è un euro per finanziare le promesse berlusconiane a cominciare dalla riduzione delle tasse e gli ammortizzatori sociali, cioè per i due cardini del famigerato Patto per l'Italia che ha introdotto la libertà di licenziare e sarà inoltre dura per i dipendenti pubblici a vedere tutelato il potere d'acquisto dei loro stipendi. E ne faranno le spese anche scuola e sanità.

Ce n'è abbastanza per far puntare i piedi a Cisl e Uil che ora reclamano il mantenimento degli impegni presi dal governo. «Altrimenti sarà sciopero, magari insieme a Cofferati», rompe gli indugi il segretario della Uil Luigi Angeletti dopo che il numero uno della Cisl Savino Pezzotta aveva dato a Maroni il suo aut-aut sul rinnovo dei contratti pubblici. Il patto stretto in luglio comincia a mostrare crepe vistose, mentre l'opposizione attacca: ci vuole una nota aggiuntiva alla Finanziaria, il governo riferisca in Parlamento.

Lavoratori e famiglie sono chiamati a pagare l'incapacità e la malafede dell'esecutivo e pagheranno due volte. Un'altra conseguenza sarà infatti una Finanziaria salatissima che rischia di rivalersi sulla spesa sociale, pensioni in primis. Conti alla mano ci vorrà una «correzione» di 15 miliardi, al netto degli interventi su scuola, fisco e pubblico impiego, fa notare l'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, oggi responsabile economico dei Ds. «I dati dal fabbisogno lo confermano - dice - Ci sono tendenze visibili che sono state ignorate. Chiediamo al governo di tornare in Parlamento e di smettere di attribuire le cose che non vanno all'opposizione».

Il catastrofico balzo in avanti del fabbisogno agostano battezza dunque in malo modo l'apertura della stagione della Finanziaria. Una manovra «virtuale», senza alcuna attinenza con la realtà

“Drammatico deterioramento del fabbisogno: 34,1 miliardi (più 60%). Il ministro va in confusione: abbiamo reso il Paese più “attraente”



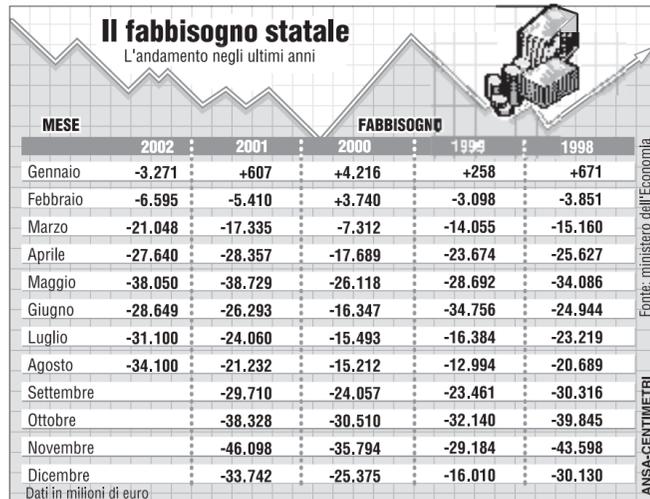
Il centro-sinistra chiede un dibattito in Parlamento. Visco: il peggio deve ancora venire. Bersani: ci vuole una correzione minima di 15 miliardi”

Conti pubblici, il fallimento di Tremonti

Scontro Maroni-Pezzotta sull'inflazione. Angeletti: rispettate gli accordi o sarà sciopero



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il ministro del Lavoro Roberto Maroni. Mario Cassetta/Ap



La Porta di Dino Manetta



I Comuni chiedono la modifica del Patto di stabilità interno

ROMA L'Anci chiede che al sistema dei Comuni siano applicati gli stessi parametri e criteri che lo Stato italiano è chiamato a rispettare per «orientare» nel Patto di stabilità europeo. È questa in sintesi la richiesta che l'Associazione nazionale dei Comuni rivolge al governo chiedendo, in sostanza, una modifica del Patto di stabilità interno. Di fronte all'aut-aut - ridurre i servizi o prevedere nuove entrate - imposto dall'attuale regime fiscale, che vede progressivamente diminuire le risorse per i Comuni, gli enti locali partono all'attacco e sottopongono al governo una

lunga e dettagliata proposta. Innanzitutto chiedono l'eliminazione dei vincoli alla spesa e all'assunzione di personale e l'abrogazione del sistema sanzionatorio; chiedono anche che vengano eliminati i tagli ai trasferimenti erariali già stabiliti nella legge Finanziaria dello scorso anno oltre a chiedere che non si proceda ad un ulteriore decremento dei trasferimenti con la nuova legge Finanziaria, ridefinendo il Patto di stabilità esclusivamente in rapporto al disavanzo di comparto degli enti locali e al concorso degli enti locali al debito nazionale.

come quella presentata lo scorso anno trascinerrebbe l'Italia in un tunnel. Il peggio «deve ancora venire» per Vincenzo Visco, ex titolare del Tesoro: «Visti i dati - spiega - il rischio è che per la prima volta dal '95 il debito pubblico smetta di diminuire rispetto al Pil. Se questo si verifica per l'Italia sarebbe un colpo durissimo. Anche perché, avverte, a novembre con l'autotassazione vedremo gli effetti sul gettito della Tremonti-bis e dei provvedimenti senza copertura varati dal governo. Chiuderemo l'anno con un fabbisogno sopra i 40 miliardi». Come dire che tutto il risanamento degli anni passati «se ne va in fumo in un solo anno di governo della destra». Fare finta di nulla a questo punto non è più possibile, «Cosa altro deve accadere affinché il Governo modifichi il Dpef?», si domanda il responsabile economico della Margherita Enrico Letta: mentre Pierluigi Castagnetti, prevede una Finanziaria «pesantissima».

Come pesante s'è fatta l'aria tra i sindacati firmatari del Patto per l'Italia e il ministro del Lavoro. Ad accendere la miccia l'altolà di mezzo governo sui rinnovi dei contratti pubblici che l'esecutivo vuole inchiodati al tasso di inflazione programmato, cioè l'1,4% da tutto il sindacato giudicato irrealistico. Dopo la Cgil, è da Pezzotta che arriva un fragoroso «niet» e l'annuncio di una piattaforma contrattuale più aderenti alla realtà. «In tutti questi anni il modo di comportarsi è stato quello di partire dal tasso di inflazione programmata e poi recuperare l'inflazione. Se qualcuno ha cambiato idea lo dica chiaramente», è stata la risposta di Maroni. È la fine del feeling? Sicuramente c'è nervosismo dopo la diffusione dei dati del fabbisogno alla voce di Pezzotta si è aggiunta quella di Angeletti i patti vanno rispettati dicono entrambi: sì alla riduzione delle aliquote fiscali e nessun taglio alla spesa sociale.

Dal governo reazioni imbarazzate: dalla festa Tricolore il ministro che più di ogni altro avrebbe qualche spiegazione da dare esordisce dicendo che «il momento è complesso», «dunque è bene che io parli solo di riforma fiscale... abbiamo reso il nostro paese più attraente». Proprio così. Poi tenta di convincere «rispetteremo i patti...». Dalla festa dell'Udeur, un altro ministro economico, Marzano dice di voler «analizzare i dati». Dal Tesoro si fa sapere che il fabbisogno migliorerà quando arriveranno i benefici contabili di 7 miliardi di cartolarizzazioni e si rileva che i dati di agosto vanno inseriti in un contesto europeo.

Laconico il commento della Cgil: «Il governo cambi strategia - afferma Beppe Casadio - Esca dalla logica degli annunci di propaganda e guardi in faccia alla realtà».

Finanziaria, pensioni nel mirino

Berlusconi prepara tagli alla spesa sociale e un condono per gli evasori

Raul Wittenberg

ROMA Il fabbisogno del settore statale è cosa diversa dal deficit che a fine anno registreranno i conti pubblici, e su cui veglia il patto di stabilità europeo. Ciò non toglie che il dato di agosto preoccupa tutti gli osservatori tranne il ministero dell'Economia, perché comunque il fabbisogno incide sull'indebitamento. E tutti si chiedono come il governo riuscirà a mantenere il deficit sotto il 2% e contemporaneamente dare a tutti i pensionati al minimo il vecchio milione di lire al mese, ridurre le tasse, finanziare le grandi opere e così via. La strada scelta sembra essere quella dei tagli alla spesa sociale e un condono per gli evasori.

Il professor Paolo Onofri ritiene che in queste condizioni l'anno prossimo il centro-destra

non potrà mantenere quelle promesse, e osserva come il governo in otto mesi abbia accresciuto il fabbisogno di 13 miliardi di euro, pari all'intero ammontare del fabbisogno registrato in tutto il 2001. Inoltre nulla per ora fa prevedere che l'autotassazione di novembre possa compensare il crollo delle entrate di giugno. Quindi la prossima finanziaria dovrà bloccare tutte le spese, tranne la scala mobile sulle pensioni. Si spiega così la levata di scudi di alcuni ministri (Maroni e Frattini) contro l'aumento retributivo al pubblico impiego superiore all'inflazione programmata ormai ampiamente smentita. Con il blocco della spesa il governo riconoscerebbe la sua negligenza nel gestire il bilancio pubblico, e l'unico margine di manovra a disposizione

è quello di destinare i tre quarti dei risparmi al contenimento del disavanzo, e un quarto al miglioramento dei redditi più bassi.

In una manovra che si annuncia superiore ai 20 miliardi di euro, ci saranno interventi per impedire che la gente vada in pensione? Si parla con insistenza dell'estensione a tutti i lavoratori del metodo contributivo pro-rata, ora limitato a coloro che nel 1995 avevano meno di 18 anni di servizio alle spalle. Ma se dovesse essere questo l'intervento, non ritarderebbe il pensionamento perché il pro-rata non abolisce il pensionamento di anzianità, ma si limita a modificare il calcolo della pensione: con il più generoso metodo retributivo fino all'anno in cui entrano le nuove rego-

le, con il più rigoroso metodo contributivo per il periodo successivo.

Quindi la generalizzazione del pro-rata porta dei risparmi sulla spesa previdenziale che all'inizio sono irrilevanti, e diventano significativi solo dopo almeno cinque anni. Ovvero, non serve a far quadrare i conti l'anno prossimo. Per ottenere risparmi immediati ci vorrebbe un intervento diretto sulle pensioni di anzianità per impedire l'accesso ai lavoratori che stanno per raggiungere i requisiti necessari. Sarebbe d'accordo la Lega, che nel 1994 ribaltò il pensionamento proprio per questo? Sarebbero d'accordo Cisl e Uil che hanno sottoscritto il Patto col governo sulla promessa che le pensioni non sarebbero state toccate?

Di contro la generalizzazione del contributivo pro-rata avrebbe dalla sua che anche buona parte del Centro-sinistra, quando governava, era favorevole a questa correzione della riforma Dini. Infatti il discredito dei 18 anni di contributi fra coloro che erano esclusi dalla riforma contributiva e quelli ai quali si applicava pro rata, era stato introdotto per la particolare insistenza di Cisl e Uil che volevano salvare le aspettative previdenziali dei lavoratori più anziani. Nel 1995 gli over 18 rappresentavano quasi la metà della popolazione lavorativa, ora si sono ridotti al 20-25%. Nel 1997 si calcolava che il pro-rata per tutti avrebbe ridotto al spesa dello 0,75% del Pil nel 2030; introdotto sei anni dopo, farebbe risparmiare lo 0,4% del Pil.

Giovanni Laccabò

Oggi il primo confronto per il pubblico impiego, ma l'esecutivo ha detto che non ci sono soldi. Vertice tra Fiom, Fim, Uilm per la piattaforma

Contratti, Confindustria e governo fanno la faccia feroce

pretendono di imporre all'intero mondo del lavoro. Un accordo che, se posto ai voti, riceverebbe una bocciatura pressoché plebiscitaria.

Nel settore statale i sindacati sono pronti alla protesta se non ci saranno risorse disponibili

MILANO Oggi l'Aran incontra i sindacati per verificare se è possibile rinnovare il contratto del pubblico impiego, ma la proibitiva pagella dei conti pubblici lascia presagire che nessun accordo sarà fattibile e che pertanto si profila un duro scontro fino allo sciopero, ipotesi sulla quale - caso unico tra tutte le categorie - i sindacati del pubblico impiego sono concordi. Ma a differenza degli altri, il comparto può far leva sulla legge sulla rappresentanza che regola i rapporti tra sindacati e rappresentanti, e che impone il voto dei lavoratori sugli accordi. La vigilia dei rinnovi ricolloca dunque in primo piano la democrazia e le sue gravi ferite rieplose sia nella vicenda dei contratti a termine, sia con il patto per l'Italia che Cisl e Uil, dopo essere venute meno alla solenne promessa di difendere l'articolo 18,

così come verrebbe respinto l'accordo separato dei metalmeccanici dell'anno scorso contro il quale non sono bastate a Fim e Uilm le 350 mila firme raccolte dalla Fiom fabbrica per fabbrica per chiedere il voto.

Sempre oggi i leader di Fim, Fiom e Uilm tentano l'ultima sortita in vista di una eventuale piattaforma unitaria per il nuovo contratto, ma la prospettiva, che pure è di primaria importanza per conquistare il contratto, è molto esile sia perché il Fiom intende recuperare le 18 mila lire del biennio passato come terzo elemento che Ferdemeccanica ha negato (al contrario di Confapi)

trasformandole in un anticipo sul biennio in corso (l'accordo col trucco), sia soprattutto perché Fim e Uilm impediscono ai lavoratori di votare l'accordo separato. Solo se Fim e Uilm accetteranno ora le regole di democrazia, solo in questo caso sarà possibile, forse, il varo di una piattaforma comune. Diversamente si riproporrà una situazione drammatica, che indebolisce il movimento, e che sembrava relegata nei ricordi degli anni Cinquanta. I rapporti unitari sono manomessi anche nella vicenda Fiat: domani la Fiom riunisce il coordinamento per decidere come proseguire la lotta, dopo lo sciopero del 14 luglio e do-

po l'accordo separato. Nelle fabbriche Fiat tutti chiedono lo sciopero. E sempre domani la Cgil discute, riunendo i suoi Stati generali coi segretari delle categorie, i criteri con cui impostare le piattaforme dei rinnovi. Tra i punti irrinunciabili da sottoporre a Cisl e Uil, oltre a salario e recupero dei diritti, ancora una volta la democrazia: le piattaforme unitarie si potranno fare, ma a condizione che Pezzotta e Angeletti accettino di sottoporre ogni decisione al voto dei lavoratori.

Nel pubblico impiego i lavoratori coinvolti nei rinnovi sono circa 3 milioni. I loro contratti sono scaduti dallo scorso dicembre e non si sa

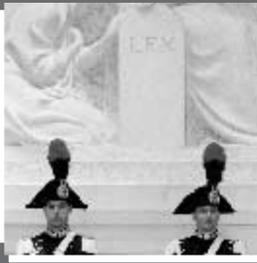
ancora quando inizieranno le trattative per il rinnovo. Nel settore scuola sono circa 1 milione e 100 dipendenti, negli enti locali circa 600 mi-

Per i metalmeccanici ultimo tentativo per trovare un accordo sulle richieste e la democrazia

la, idem nella sanità, Stato e parastato circa 350 mila. Università e ricerca circa 20 mila.

L'incontro di oggi per il rinnovo contrattuale dei 300 mila lavoratori ministeriali, questo sarà «la cartina di tornasole del comportamento del governo», spiega Laimer Armuzzi segretario generale di Cgil Fp: «Vogliamo che il governo metta a disposizione le risorse necessarie affinché i contratti si possano fare. Occorrono la garanzia e il recupero del potere d'acquisto per i lavoratori e i pensionati. E per l'anno scorso non può che essere simile all'inflazione reale e non a quella programmata». Armuzzi ribadisce che l'1,4 di inflazione programmata fissata dal governo «è un obiettivo che non si realizzerà. Chiediamo la revisione di quel tasso». E se il governo rifiuta? «Allora è lui che vuole lo sciopero. Le nostre richieste sono di totale buonsenso e in linea con l'accordo del '93».

“ Il centrosinistra si siederà oggi con Casini e gli altri capigruppo con la seria intenzione di non concedere nulla. «Non c'è urgenza, non è una priorità»



Violante, Ds: «Su questioni di particolare rilevanza non può essere richiesta l'urgenza, devono essere rispettati i due mesi previsti dal regolamento»

Luana Benini

ROMA Si riapre ufficialmente la Camera e la prima patata bollente è quella del ddl Cirami sul legittimo sospetto. Già tema di rovente dibattito estivo, l'iter del provvedimento sarà oggi al centro del confronto nella conferenza dei capigruppo. E per il presidente della Camera Pierferdinando Casini sarà il primo banco di prova per dimostrare la promessa equidistanza fra i due schieramenti. Sarà tutto suo l'onere della decisione di fronte agli inevitabili dissensi sulla programmazione dei lavori.

Il Cirami approda a Montecitorio dopo essere stato licenziato dal Senato a colpi di maggioranza e forzature regolamentari che hanno scavato un solco difficilmente colmabile fra Polo e Ulivo. E appaiono sospetti gli appelli in extremis al dialogo, per altro affogati dietro una cortina fumogena di ambiguità, che sono arrivati ieri dal responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani. «Non ci sono mediazioni contrattuali su un testo che giudichiamo completamente negativo, che viola una sentenza della Corte Costituzionale del 1996, che affida all'imputato la possibilità di non essere mai processato attraverso una richiesta di remissioni a catena». Netto il giudizio di Luciano Violante alla fine di una riunione dei capigruppo dell'Ulivo che si è tenuta ieri in serata a Montecitorio. Una riunione veloce per mettere a punto la posizione comune del centrosinistra in vista dell'appuntamento di oggi.

Dunque, non ci sono mediazioni possibili: «Il testo così non va». «Escludiamo pasticci», taglia corto Marco Rizzo, Pdc. E l'opposizione si avvarrà di tutte le prerogative consentite dal regolamento della Camera per «condurre una battaglia in difesa dello Stato di diritto». Opposizione dura, dunque, anche per allungare il più possibile i tempi.

A fronte di una maggioranza che in questa fase appare «schizofrenica» (forse perché tanti nodi stanno venendo al pettine, a partire dai conti pubblici che franano), l'Ulivo sembra aver ritrovato una capacità di rispondere in modo unitario. Spiega Violante: «In conferenza dei capigruppo chiederemo innanzitutto che Silvio Berlusconi venga a riferire in Parlamento sulla situazione economica e che vengano poste all'ordine del giorno le questioni di politica estera con riferimento all'Iraq e all'invio dei militari italiani in Afghanistan». Quanto al ddl Cirami, l'Ulivo

Il centrosinistra pronto a chiedere il voto dell'aula se Casini dovesse cedere sull'urgenza del ddl Cirami



La protesta in Senato dell'opposizione contro il decreto Cirami



Legittimo sospetto, battaglia dell'Ulivo per lo Stato di diritto

La Camera oggi decide i tempi del ddl Cirami. Gargani, Fi, butta là: non è un testo blindato

chiede che venga assegnato alle commissioni congiunte, Giustizia e Affari Costituzionali. E si opporrà a qualsiasi richiesta di urgenza che verrà avanzata dal centro destra: «Su questioni di particolare rilevanza politica non può essere richiesta l'urgenza, devono essere invece rispettati i due mesi di discussione in commissione previsti dal regolamento». Ci sono, fra l'altro, le 16 proposte di legge sul legittimo sospetto presentate da parlamentari dei vari gruppi dell'Ulivo che dovranno essere calendarizzate. «Chiederemo - aggiun-

ge Violante - che i colleghi le possano illustrare nelle commissioni riunite». La parola magica in conferenza dei capigruppo sarà oggi «priorità». Il primo scontro si giocherà sul calendario dei lavori da cui dipende la possibilità che il Cirami possa arrivare a rapida approvazione come vorrebbe la CdL. La maggioranza punta infatti a fare iniziare l'iter del provvedimento in commissione Giustizia il 5 settembre per arrivare in aula il 23 settembre o al massimo ai primi di ottobre. Sarebbe questa la posizione concordata an-

che se ufficialmente la CdL esclude in queste ore procedure di urgenza. Fi inoltre è nettamente contraria all'ipotesi di un esame congiunto del testo nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia come vorrebbe l'opposizione. Gaetano Pecorella, avvocato del premier e presidente della Commissione giustizia della Camera ha già fatto sapere che non ci sono le condizioni e che questa richiesta «serve solo a perdere tempo». Decisivo sarà dunque l'atteggiamento di Casini che riferendo in aula, oggi alle 12, sul calendario, potrebbe optare per una delle due ipotesi. «Se Casini si mostrerà contrario all'attribuzione alle due commissioni - afferma Violante - chiederemo il voto dell'aula».

Sulle cosiddette «aperture» di Gargani e Pecorella il disincanto è palpabile. Gargani dice che il testo Cirami non è blindato e invita l'Ulivo a sedersi al tavolo per discuterne sdrammatizzando i toni? «Se questa è la posizione ufficiale della maggioranza - commenta Pierluigi Castagnetti, Margherita - è una posizione nuova e interessante. Ma per discutere servono i tempi necessari. C'è un modo per dimostrare la credibilità di queste aperture: il centro destra rinunci a chiedere l'urgenza per il ddl Cirami». Gargani afferma che sulla giustizia le priorità sono varie e che bisogna smetterla di «insistere sulla Cirami»? «Non ho capito cosa propone Gargani - commenta ancora Castagnetti - Non siamo stati noi ma loro a bloccare una discussione organica sul sistema giudiziario». Insomma, «non ho avvertito da parte di Gargani una reale apertura». Al contempo, Castagnetti giudica Pecorella «ambiguo» quando chiede «tempi congrui» di discussione per il Cirami e poi fissa il termine di 20 giorni. Dove sta dunque questa «apertura di Gargani»? Il fatto è che sul ddl Cirami, denuncia l'Ulivo, sta arrivando una ridda di posizioni ondivaghe da parte della maggioranza. A partire da quelle dello stesso presidente del Consiglio che un mese fa aveva detto di non capire la fretta per l'approvazione del Cirami e in queste ore sostiene invece che il ddl è una delle priorità del governo. E poi c'è il ministro Castelli, osserva Rino Piscicchio dell'Udeur, che smentisce Gargani. E ci sono i centristi dell'Udc che non hanno fretta di approvare la legge: Carlo Giovanardi ha assicurato che il ddl Cirami verrà discusso dopo la legge sulla caccia che è la vera priorità. Insomma, qual è davvero la posizione della maggioranza? Oggi si riaprono le danze.

Castagnetti apprezza Gargani ma non crede che la sua sia una vera apertura al dibattito



TG1

L'ossequioso Tg1 ha aperto - come dubitare? - con Berlusconi a Johannesburg. Berlusconi ha detto alcune ovvietà, ha annunciato che l'Italia cancellerà altri 4 miliardi di dollari ai paesi debitori ma, si sa, gli annunci non costano niente. L'invitato Dino Cerri ci risparmia l'idea di Berlusconi di incorporare nei consumi voluttuari una specie di "gadget" fiscale da destinare al terzo mondo, brindisi a champagne per chi ha fame e sete. E' un'idea così balzana che persino il Tg 1 si è vergognato di diffonderla. E se Prodi, sempre a Johannesburg, ha detto che le proposte di Berlusconi sono roba vecchia, il Tg1 commenta leggendario: «La polemica è stata garbatamente glissata da Berlusconi». Glissa di qua, glissa di là, il Tg1 glissa anche sul disastro dei conti pubblici italiani, sfuggiti dalle mani del superministro Tremonti: il Tg incarica Mariella Zezza di parlare d'altro, di conti tedeschi e francesi. Sì, cittadini, state allegri: come recita il proverbio, mal comune mezzo gaudio. Non una parola sul Tesoro che taglia i fondi agli enti locali e che questi dovranno aumentare Ici, addizionali Irpef e Tarsu. Il gioco delle tre carte continua: il governo è buono, vorrebbe tagliare le tasse, sono i sindacati ad essere cattivi.

TG2

La passerella di Berlusconi a Johannesburg, nel Tg2 si trasforma in un "appello" ai paesi ricchi affinché si "impegnino di più". Il Tg2 ci consente di sentire in sottofondo il discorso di Berlusconi in un francese modello studentessa dello Chateaubriand. Nessuno è perfetto. I conti in rosso finiscono a mezzo telegiornale e sono liquidati brevemente, comunque imputati alla crisi economica generale che ci aggredisce come un feto malevolo, non disdegnando la citazione del Portogallo: i lusitani, incredibile, stanno peggio di noi e non hanno nemmeno Tremonti. Si chiude con la depressione post-vacanza delle casalinghe: indispensabile un viaggio alle Maldive. Terribile.

TG3

Il Tg3 è sotto assedio? Contro la direzione di Antonio di Bella vengono lanciati siluri micidiali? Bè, bastava vedere il Tg3 di ieri sera per capire come mai a Berlusconi fa venire il mal di pancia. Si cominciava con i conti dello Stato, in profondo rosso, la manovra - che è una stangatonata - da 30 miliardi di euro, pari a 60.000 miliardi di lire, una mazzata storica, un conto che il governo presenterà agli italiani, lacrime e sangue dopo aver promesso rose e fiori. Roba da dimissioni in massa, con in testa Tremonti. Il Tg3 proseguiva con Cisl e Uil perplesse: non c'è una lira per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, lo zoccolo duro delle due organizzazioni che, a conti fatti, hanno firmato un "patto per l'Italia" truffaldino. Infine, c'era il "caso Santoro", con ovazioni e cori di "Bella ciao" alla Festa dell'Unità: il popolo di sinistra non difende tanto Santoro quanto la libertà di stampa, stritolata dalla cappa plumbea che Berlusconi ha steso sull'informazione. Tg3 pessimista e catastrofista? Macché. Piuttosto un Enrico Toti, che si difende lanciando la sua stampella. Finché c'è stampella c'è speranza.

Il «metodo» Casini fa paura al centrodestra

Pasquale Cascella

Cosa farà Pier Ferdinando Casini ora che lo scontro sul disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto, ovvero «posta processiva», arriva a Montecitorio? Di sicuro, nella Camera che presiede, non farà come il presidente del Senato Marcello Pera che a furia di identificarsi con la maggioranza ha finito per farsi sfiduciare dall'opposizione. Proprio così brutale non è stato, l'ex pupillo di Arnaldo Forlani, ma essendo rimasto antropologicamente democristiano Casini ha trovato il modo di rendere inequivoco l'avvertimento: «Mi aspetto che maggioranza e opposizione mantengano vivo quel rispetto verso le istituzioni che è patrimonio comune di tutti i partiti». A buoni intenditori...

ciare, il presidente della commissione Giustizia, quel Gaetano Pecorella che si era già fatto prendere dalla fregola di convocare i deputati a fregagosto, designare il relatore e proclamare l'urgenza del provvedimento, ma che dopo essere stato costretto a mettersi in fila, di fronte alla prospettiva che, oggi, il provvedimento venga assegnato all'esame congiunto con la commissione Affari costituzionali, come richiesto con larghezza di moti-

Il presidente della Camera, da buon democristiano, seguirà la mediazione fino a che sarà possibile



vazioni dall'opposizione, si è premurato di negarne «le condizioni» mettendo le mani in avanti: «Se poi il presidente della Camera decidesse per questa direzione nulla da obiettare». Se l'analogo riconoscimento deve essere risultato meno pesante a Carlo Giovanardi, dovendo il ministro per i rapporti con il Parlamento condividere l'avventurosa navigazione dei democristiani nei mari del centrodestra, non per questo può ritenersi risolutivo del conflitto dichiarato dal presidente del Consiglio nel momento in cui ha convocato addirittura un vertice della maggioranza per vincolarla alla «priorità» di quel disegno di legge. Il che la dice lunga sulla asprezza della parte del contenzioso che si è già consumato nelle segrete stanze del potere. Con il presidente Pera, infatti, Berlusconi si mostrò addirittura strafottente, al punto da irridere sulla «fretta» del Senato: se adesso deve esporsi personalmente, è perché di tutto deve aspet-

tarsi da Casini tranne che analoghi favori e compiacenze. Nulla però autorizza a credere che il presidente della Camera si metterà di traverso al «diritto» rivendicato dalla maggioranza di far valere i suoi preponderanti numeri. Semmai, gli fa sapere che se vorrà ricorrere a forzature se ne dovrà assumere la piena responsabilità politica. Analogamente, nei confronti dell'opposizione, a cui Casini riconosce il corrispettivo «diritto» di farsi valere con tutti gli strumenti regolamentari a sua disposizione, compresi quelli ostruzionistici, ma non al punto di paralizzare l'attività legislativa. Bivalente, del resto, è il senso del messaggio lanciato tra le righe dell'ultima intervista: dire «ascolterò tutti con il massimo rispetto, ma poi deciderò sulla base dei precedenti e del regolamento», significa avvertire tanto l'opposizione che ogni soluzione di cui si sia avvalsa il centrosinistra quando era al governo non potrà che essere

concessa adesso al centrodestra, quanto la maggioranza (e il governo) che tutti i vincoli regolamentari dovranno essere rispettati. Compresi quelli che riguardano le prerogative del presidente, che alla Camera sono particolarmente influenti. Già, volendo, possono trasformare l'arbitro in vero e proprio mediatore. Fare mediazioni, appunto, è nella natura di ogni ex dc. È il ruolo a Casini piace a tal punto che ha voluto preparare il terreno. Prima negando che voglia prendere il posto di Berlusconi (anche se il favore mostrato a un passaggio del testimone a Gianfranco Fini la dice lunga sul peso politico che intende esercitare nel caso l'evenienza prima o poi dovesse imporsi). E poi, sottraendosi alle feste di partito, a cominciare da quella de l'Unità, che avrebbero potuto alimentare conte di simpatie per l'uno o l'altro versante dello scontro. Ma c'è spazio per quella stessa mediazione che già tentò Pera e dal cui

fallimento il presidente del Senato è stato ignominiosamente travolto? Sul filo del telefono, ieri, Casini ha cercato di capire se l'idea di Giuseppe Gargani, da parte del centrodestra, e la disponibilità di Pierluigi Castagnetti, sul versante del centrosinistra, per un confronto di merito che dal disegno di legge si allarghi a tutte le altre scottanti beghe del pacchetto giustizia, consentano qualche margine di movimento. Ha ben chia-

Sin qui tutto ha fatto per apparire al di sopra delle parti evitando uscite pubbliche: a partire dalla Festa dell'Unità



ro, il presidente della Camera, che l'opposizione non può accettare di presentarsi disarmata a un tavolo sul quale la maggioranza ha di per sé la forza numerica per liquidare il confronto su ogni correzione ritenuta scomoda. Per questo non si è scandalizzato per l'annuncio «girotondo» del 14 settembre attorno al Palazzo (quello lato, pasoliniano, del potere politico) e, anzi, ha sollecitato la maggioranza a dimostrare di non averne paura. Inutilmente, a giudicare dalla rivelatrice (conscia o inconscia che sia) sortita di Pecorella sui «girotondi intorno alla ghigliottina». Se fosse questa paura ad avere il sopravvento, il muro contro muro diventa inevitabile. Tanto sul testo quanto sulle procedure. E su queste, dopo quel che è avvenuto al Senato, Casini sa di giocarsi anche la propria credibilità istituzionale. Per questo continua a ripetere che non può accontentare tutti. Coltivando, da buon dc, la speranza di non scontentare nessuno.

Simone Collini

ROMA I girotondi? La sola idea «fa rabbrivire» Gaetano Pecorella, che li associa alla «ghigliottina». Dice il deputato di Forza Italia e presidente della commissione Giustizia della Camera: «L'idea mi fa rabbrivire, perché penso ai girotondi che venivano fatti attorno all'albero della libertà al tempo della Rivoluzione francese. Da quel girotondo sono volate molte teste, anche di persone innocenti». Insomma, altro che «festa di protesta», come dicono gli organizzatori. Secondo il deputato azzurro e avvocato di Berlusconi quella del 14 a Piazza del Popolo rischierebbe di provocare una sorta di «effetto Robespierre».

«Quelli dei girotondi non sono certo dei bambini e storicamente l'unico riferimento che mi viene in mente è quello».

È chiaro che quella dell'avvocato-deputato vuol essere solo una metafora. È evidente che l'obiettivo polemico non è la forma-girotondo, del resto già impraticabile dai diecimila che si sono incontrati a luglio davanti al Senato e quantomeno improponibile, il 14, ai centomila che gli organizzatori contano di portare in piazza. L'«albero della libertà», la «ghigliottina» sono le accuse di giustizialismo che Pecorella

“ Il legale del primo ministro, al contrario, è convinto che il ddl Cirami meriti l'urgenza perché riguarda l'interesse ad una giustizia giusta per tutti ”



Ed è contrario all'esame congiunto della commissione affari costituzionali e giustizia della Camera «I pericoli non vengono dal Palazzo...»

Pecorella: «I girotondi mi ricordano la ghigliottina»

Si può manifestare, ma non contro la legge su misura per il premier: «Il giustizialismo è in agguato»



L'avvocato e deputato Gaetano Pecorella

Bassolino accusa «Il Sud fuori dall'agenda politica»

ROMA Il Mezzogiorno è «fuori dall'agenda politica del Paese» e «questa assenza è la spia di un problema più generale: la progressiva riduzione della politica italiana a orizzonti sempre più ristretti».

È quanto afferma il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino in una lunga intervista pubblicata dal Mattino di Napoli. Dopo aver sottolineato che l'attenzione della politica si sta concentrando in buona parte sui problemi del nord e in particolare di Milano, Bassolino prosegue affermando che «ciò che manca è una strategia di lungo periodo, un confronto vero sul ruolo e la collocazione del Sud che può essere il valore aggiunto per l'Italia nei prossimi anni».

La responsabilità di questa situazione, sottolinea Bassolino, è «in primo luogo del governo e della maggioranza di centrodestra. Finora sono state altre le priorità dell'esecutivo: in primo luogo, l'ossessione della Giustizia».

Susanna Ripamonti

Nei giorni scorsi il professor Gaetano Pecorella aveva fatto sapere che non vede nessuna incompatibilità tra il suo ruolo di avvocato di Silvio Berlusconi e quello di presidente della commissione giustizia. Conseguentemente aveva dichiarato che non ha nessuna intenzione di dimettersi dalle sue cariche istituzionali (anche se oltre cinquemila persone hanno firmato l'appello dell'Unità per evitare anche questo ennesimo conflitto di interessi alla Camera), malgrado le numerose sollecitazioni che lo invitavano a questa scelta. Come è noto non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere e dunque sarebbe inutile ribattere sullo stesso chiodo ricordando al presidente che lui utilizzerà nelle aule dei tribunali milanesi quelle stesse leggi che vengono approvate in commissione giustizia e che lui stesso ha contribuito a redarre. Il buon gusto non sta di casa qui. Dice che lui, in quanto presidente, non voterà la legge Cirami, ma già adesso, grazie al suo ruolo stabilisce quando e come si dovrà discutere il ddl destinato a far trasferire il processo del suo principale cliente da Milano a Brescia. Non vota, ma dice che non ci sono le condizioni per un esame congiunto del testo (in commissione Giustizia e Affari costituzionali) come richiesto dall'opposizione anche se, bontà sua, si rimetterà alle decisioni del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

Anche sui tempi, Pecorella ha già annunciato che se l'assegnazione sarà unicamente alla sua Commissione l'esame comincerà già nella giornata di mercoledì e il lavoro potrebbe procedere a ritmi serrati per essere concluso entro il 19 settembre quando riprenderà l'attività dell'aula di Montecitorio. E quando riprenderanno, aggiungiamo noi, i processi milanesi:

il 19 settembre il processo Imi-Lodo, imputato numero Uno Cesare Previti e il 21 settembre il processo Sme, a carico di Berlusconi e Previti. Neanche a farlo apposta.

Nel suo ruolo di avvocato, ha già fatto sapere che non intende neppure abbandonare la difesa di Delfo Zorzi, l'ex ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana e sotto accusa a Brescia per la strage di piazza della Loggia. Pecorella come è noto e indagato da quella stessa procura per favoreggiamento nei confronti del suo assistito. Un pentito, Martino Siciliano, sostiene di esser stato pagato per ritrattare le accuse nei confronti di Zorzi e dice che Pecorella ha fatto da tramite tra lui e l'ex camerata durante la trattativa. Molti esponenti dell'opposizione hanno ripetutamente dichiarato che sarebbe scorretto usare strumentalmente questo incidente di percorso per aggiungere nuovi argomenti alla richiesta di dimissioni di Pecorella. Le accuse a suo carico potrebbero sciogliersi come neve al sole e ovviamente vale anche per lui la presunzione di innocenza. Ma in attesa di un chiarimento sarebbe un bel gesto se l'avvocato rinunciasse alla difesa di Zorzi. Cosa che, stando a quanto ha annunciato, non gli passa neppure per l'anticamera del cervello. Anzi, trasferendo su se stesso il diritto all'impunità che invoca per i suoi clienti eccellenti, ha reagito alla notizia delle indagini a

Gaetano Pecorella non vede nulla di male nel presiedere la commissione che farà una legge per un suo assistito

muove a chi protesta contro il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto, che dai prossimi giorni verrà esaminato dalla commissione che presiede.

Se si deve credere a quello che dice, e non si vede perché non si dovrebbe farlo, non è neanche «la piazza» ad impensierirlo. Pecorella non la pensa come il suo assistito, il presidente del Consiglio (a proposito, l'obiettivo del processo Sme, dice l'avvocato-deputato, è quello di «avere un presidente smi-

nuito, meno libero, meno forte nelle sue determinazioni»). Pecorella non la vede come Berlusconi, che sembra abbia dichiarato (dichiarazione ancora non smentita): «I pericoli non vengono da impossibili operazioni di Palazzo, né la crisi economica potrà avere ripercussioni sulla stabilità. Ma se le tensioni sociali dovessero acuirsi, se ci fossero dei moti di piazza e ci scappasse il morto...». Pecorella, nonostante il lugubre riferimento alla ghigliottina,

non sembra guardare con questo occhio tetro alla piazza. Giudica anzi «importanti» le manifestazioni, nelle quali riconosce «un segno di vitalità della democrazia». Un nuovo punto di vista nella Casa delle libertà dopo le tante esternazioni che accusavano di certi tic totalitari la piazza? Non proprio. Perché per Pecorella non tutte le manifestazioni sono uguali. «Le manifestazioni pubbliche sono anch'esse il sale della democrazia», concede. Ma non queste,

aggiunge perentorio. Non queste contro la giustizia su misura e in difesa della legge uguale per tutti. «Non queste - accusa - dove è sempre in agguato l'anima giustizialista».

Non solo. Il deputato di Forza Italia trova addirittura contraddittorio che si protesti contro il disegno di legge Cirami che, spiega, è «a tutela di tutti i cittadini». Inoltre non sembra neanche spiegarsi perché abbia suscitato tante agitazioni la dichiarazione di Berlusconi sul fatto che l'approvazione di un simile provvedimento sia una «priorità». «La Cirami - dice - è una norma che introduce un principio fondamentale per la democrazia. In quanto tale ha in sé il carattere dell'urgenza, perché fornisce la garanzia dell'imparzialità del giudice. Senza questo non c'è giusto processo - spiega - e in questo senso, credo, Berlusconi l'ha messa tra le priorità del governo».

Sui tempi d'esame del provvedimento non si sbilancia, ma si dice contrario alla richiesta avanzata dal centro-sinistra di far esaminare il testo in seduta congiunta dalla commissione Giustizia e da quella Affari costituzionali. Nessuna obiezione da parte sua se il presidente della Camera Casini dovesse accoglierla, precisa, ma per quanto lo riguarda si tratta di una richiesta che mira soltanto a «provocare ritardi».

cultura di governo

AFFOSSARE IL PROCESSO SME UN INTERESSE DI TUTTI?

Bruno Miserendino

«**A** me personalmente il girotondo è sempre piaciuto poco, perché mi ricorda quello fatto al tempo della rivoluzione francese intorno all'albero della libertà, che ha mandato alla ghigliottina tante persone innocenti». On. Gaetano Pecorella, a Radio radicale 2 settembre 2002.

Continua a dare frutti la feconda lezione del presidente Pera sugli eredi di Platone. Al presidente del Senato che ha individuato nel filosofo greco il capostipite di un filone di pensiero che porta al totalitarismo, al giacobinismo, al comunismo, allo stalinismo e infine ai girotondi, si è aggiunto ieri anche l'avvocato Pecorella, presidente della commissione giustizia della Camera. Parlando del suo tema preferito, come far approvare in fretta la legge sul legittimo sospetto, l'esponente di Forza Italia, ha dato sfog-

gio di erudizione, approfondendo la lezione di Pera e avvicinando il dibattito ai tempi nostri (la rivoluzione francese, Robespierre e compagni). Ben vengano le manifestazioni, afferma l'on. Pecorella, nessuno in democrazia le deve temere, anzi sono un segno di vitalità, però - aggiunge - i girotondi mi ricordano quelli della rivoluzione francese intorno all'albero della libertà, che ha mandato tanti innocenti alla ghigliottina. Qui si sente lo stesso afflato liberale che pochi giorni fa ha animato il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi quando ha invitato la sinistra a essere garantista (e quindi a far passare la legge Cirami senza tante discussioni) nel nome di Piero Calamandrei, giurista insigne che fino all'altro ieri il premier considerava un pericoloso comunista. Anche Pecorella invita la sinistra alla stessa cosa

(far passare la legge Cirami) ma la motiva in modo diverso: l'Ulivo, sostiene, fa barricate perché vuole tenere in piedi il processo Sme, che è una spina nel fianco del premier e ne offusca l'immagine. È un argomento nuovo, che involontariamente conferma l'obiettivo contrapposto della maggioranza: togliere di mezzo il processo Sme. Naturalmente nell'interesse di tutti i cittadini. L'aspetto materiale della vicenda (i tempi di approvazione del ddl Cerami) rischia di far passare in secondo piano lo sfondo culturale in cui si muove il legale di Berlusconi. Il riferimento alla rivoluzione francese e alla ghigliottina dice infatti che nell'universo della nuova classe dirigente di Forza Italia (ossia i legali e i consulenti del premier) l'universo e la storia del mondo vengono ormai divisi in due blocchi separati. Da una parte ci sono Platone, i giacobini, i comunisti, gli stalinisti, i giustizialisti e da ultimo i girotondini. Costoro si muovono senza spirito democratico, aggredendo gli avversari, delegittimandoli, condannandoli con processi sommari, talvolta ghigliottinandoli, e nei tempi moderni, inva-

dendo le piazze con slogan antigovernativi. È chiaro in loro il tic totalitario già denunciato dal presidente del Senato Pera. Dall'altra ci sono gli epigoni di Hume e di Locke, i veri liberali, i garantisti, in una parola quelli di Forza Italia e i loro amici (non è chiaro se nel novoro entrino anche i leghisti, che in parlamento espongono il cappio). Loro fanno gli interessi di tutti i cittadini, e sono attenti ai diritti dell'imputato, sia pure cominciando da quelli di Previti. In questa sommaria divisione del mondo, Pecorella, che del resto è un illustre penalista, fa capire anche cosa si pensa in Forza Italia dei giudici e che idea c'è di un processo. I magistrati, quelli che indagano sul premier o sugli amici del premier, sono gli eredi naturali del boia e dei giacobini (questa è una regola generale dalla discesa in campo del premier, nel lontano '94). È un processo si celebra, non per accertare la verità su un fatto, ma per offuscare l'immagine di un premier. Meno male che ora ci pensa Cirami, erede di Hume e di Locke e, senza saperlo, anche di Calamandrei.

L'avvocato devoto al suo re

Il presidente della commissione Giustizia non si sospenderà: ha una missione da compiere

gliarsi come neve al sole e ovviamente vale anche per lui la presunzione di innocenza. Ma in attesa di un chiarimento sarebbe un bel gesto se l'avvocato rinunciasse alla difesa di Zorzi. Cosa che, stando a quanto ha annunciato, non gli passa neppure per l'anticamera del cervello. Anzi, trasferendo su se stesso il diritto all'impunità che invoca per i suoi clienti eccellenti, ha reagito alla notizia delle indagini a

suo carico parlando di giustizia ad orologeria e sostenendo che anche l'avviso di garanzia che gli è stato notificato fa parte di un complotto ai suoi danni.

E dire che la procura di Brescia gli aveva comunicato con largo anticipo che si trattava di un atto dovuto dal quale i pm che conducono le indagini non potevano astenersi. Ma Pecorella sembra anticipare un altro progetto

legislativo della Casa delle libertà: l'eliminazione dell'obbligo dell'azione penale da parte del pm. Infastidito anche dalle manifestazioni di piazza che si annunciano per il 14 settembre, fa proclamare anche su questa materia. «Sono importanti - dice - sono un segno di vitalità della democrazia». Ma i girotondi non gli piacciono perché gli ricordano quelli fatti attorno all'albero della libertà

nella Rivoluzione francese «da cui sono nate molte ghigliottine che hanno coinvolto anche persone innocenti». È un vero peccato che il presidente (che si richiama alla lezione di Montesquieu, tenace critico dell'assolutismo monarchico) identifichi la rivoluzione francese, dalla quale è nata la democrazia borghese, con la beccera immagine delle «stricteuses» che sferzavano sotto alla ghigliottina inneg-

giavano alle teste tagliate. Senza scomodare la Francia del 1789, potrebbe ricordarsi che i girotondi, in epoche molto più recenti, sono stati reinventati dal movimento femminista che voleva riappropriarsi della politica. Esattamente come fanno oggi gli esponenti della società civile, non legati ai partiti e alle organizzazioni tradizionali, che decidono autonomamente di far sentire la loro voce.

Sarà un dialogo tra sordi stando a quello che Pecorella continua a dichiarare. Dice di non temere la piazza e sostiene che «si deve ascoltarla quando contiene delle proposte importanti, democraticamente accettabili».

Ma il presidente conosce bene quali sono le proposte e i motivi della protesta. Evidentemente ritiene che sia democraticamente inaccettabile la richiesta di una netta distinzione tra chi fa le leggi e chi, come operatore della giustizia, utilizza queste stesse leggi nei tribunali.

Dibattito intenso in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno nella città in cui ha vinto a sorpresa Guazzaloca

Il metodo Reggi per la sinistra a Bologna?

BOLOGNA La certezza di vincere a Bologna? La prescrizione è lunga e complessa ma basta seguirlo: si sceglie il candidato il più in fretta possibile. «Ma di nomi non parlo». Quel candidato prepara uno schema di programma «di massima» e poi «se ne sta in strada due-tre mesi in mezzo alla gente». Affina il programma con «ogni associazione e ogni comitato di quartiere» chiede udienza e poi lo presenta ufficialmente. Nel chiudere la campagna elettorale garantirà in prima persona, «e facendo fare un passo indietro ai partiti», la massima unità di tutta la coalizione. coalizione che dai partiti si è nel frattempo allargata a tutte le realtà che hanno partecipato alla stesura del programma.

Al capezzale del centro-sinistra bolognese, alle prese con il rebus 2004, si siede Roberto Reggi, il quarantenne sindaco di Piacenza, l'uomo che nel maggio scorso ha spodestato il centro-destra contro ogni pronostico della vigilia. Reggi, della Margherita, è uno dei personaggi chiamati in causa dai girotondini bolognesi che vogliono dare la sveglia ai partiti. «6,30» ha

mandato un invito a lui (e ai sindaci di torino e genova, e ai leader nazionali del centro-sinistra) per un incontro il 25 ottobre prossimo a Bologna. a quell'invito il sindaco-rivelazione ha risposto sì. «Credo che la ricetta per vincere sia condensabile in una parola: partecipazione, dice entusiasta Reggi. Già sentita questa, sindaco. «Vorrei spiegare che si tratta di qualcosa di molto concreto. attualmente la mia giunta è impegnata a coinvolgere i cittadini sul bilancio, cioè il provvedimento fondamentale di un'amministrazione. Ma questo meccanismo l'avevamo già rodato in campagna elettorale».

Chiaro il metodo per l'amministrazione, ma le esigenze di consenso della politica sono diverse. Il politico Reggi cosa pensa delle primarie? «Non voglio dare suggerimenti a Bologna, che è una realtà particolare. Ogni città fa storia a sé, ma da noi ogni partito si presentò con una rosa di due-tre nomi, poi si fece la scrematura», anche rifondazione li presentò? «no, Rifondazione si arrabbiò moltissimo all'inizio - risponde

reggi- poi però su di me furono d'accordo, diciamo che mi vogliono bene. alla fine abbiamo fatto un tavolo dell'Ulivo allargato ad altri soggetti e preso la decisione». Lei ha risposto alla chiamata dei girotondini. E' d'accordo con loro sul fatto che bologna è un test nazionale per il centro-sinistra? «Può esserlo per il metodo, più che sul piano politico in senso stretto. se punteranno sulla partecipazione vinceranno di sicuro».

Sempre sul piano della creazione di consenso, è l'ultima sottolineatura di reggi, «la comunicazione è importante. in campagna elettorale una volta ultimato il programma abbiamo diffuso un volantino con le prime dieci cose che avrei fatto per piacerla se fossi stato eletto. è andato a ruba il volantino, perché la gente vedeva che c'erano le proposte che avevamo concordato. è nato un passaparola: l'ho discussa io con Reggi dicevano tra loro alcuni cittadini. il mio avversario sta cosa qui non l'ha fatta. E alla fine l'ha pagata».

reggi- poi però su di me furono d'accordo, diciamo che mi vogliono bene. alla fine abbiamo fatto un tavolo dell'Ulivo allargato ad altri soggetti e preso la decisione». Lei ha risposto alla chiamata dei girotondini. E' d'accordo con loro sul fatto che bologna è un test nazionale per il centro-sinistra? «Può esserlo per il metodo, più che sul piano politico in senso stretto. se punteranno sulla partecipazione vinceranno di sicuro».

Sempre sul piano della creazione di consenso, è l'ultima sottolineatura di reggi, «la comunicazione è importante. in campagna elettorale una volta ultimato il programma abbiamo diffuso un volantino con le prime dieci cose che avrei fatto per piacerla se fossi stato eletto. è andato a ruba il volantino, perché la gente vedeva che c'erano le proposte che avevamo concordato. è nato un passaparola: l'ho discussa io con Reggi dicevano tra loro alcuni cittadini. il mio avversario sta cosa qui non l'ha fatta. E alla fine l'ha pagata».

La grande adesione all'appello promosso dall'Unità per una sospensione che avrebbe garantito l'equità

Giuseppe Vittori

ROMA L'opposizione si muove compatta contro la censura di "Sciuscià" e "Il Fatto". Lo fa, per ora, aderendo all'appello lanciato dall'associazione "Articolo 21-Liberi di". In neanche ventiquattr'ore hanno già assicurato l'adesione numerosi leader e parlamentari del centrosinistra, da Piero Fassino a Francesco Rutelli, da Oliviero Diliberto ad Alfonso Pecoraro Scanio, da Antonio di Pietro a Fausto Bertinotti. Ha aderito anche "Aprile", il settimanale della minoranza di sinistra Ds, oltre a tanti esponenti del mondo della cultura, dell'informazione, dello spettacolo, dell'arte, dell'associazionismo laico e cattolico, dei movimenti.

Fassino spiega così i motivi dell'adesione:

«Sono convinto che l'Italia ha bisogno di più libertà. Chi ha preso la decisione di sopprimere "Sciuscià" e "Il fatto" dimostra di avere scarso rispetto per la maturità e la capacità di scelta degli italiani».

Il segretario Ds già nei giorni scorsi aveva proposto di fare della manifestazione in difesa della giustizia del 14 «un grande appuntamento sulle libertà», compresa quella d'informazione. Ora ribadisce la necessità di andare avanti su questa strada. La decisione di togliere dai palinsesti Rai le due trasmissioni, sottolinea infatti, «è tanto più grave perché si affianca ad altri tentativi di colpire la libertà di informazione: non ultimo quello di minacciare la tradizione di libertà e di indipendenza di un grande giornale nazionale come il Corriere della Sera».

A rendere ancora più grave quanto sta succedendo, osserva Fassino, è il fatto che «tutto ciò avviene a poche settimane dal messaggio che il presidente della Repubblica, in modo del tutto straordinario, aveva inviato alle Camere per sottolineare quanto il pluralismo e la libertà di informazione siano beni preziosi per la democrazia». Il segretario della Quercia rinnova quindi a tutto il centrosinistra e ai movimenti autorizzati l'invito a fare del 14 settembre una grande giornata delle libertà: «Liberi per una giustizia non condizionata o asservita, liberi di essere informati in modo corretto e plurale, liberi di poter scegliere».

“ Il segretario dei Ds aderisce all'appello per sollecitare la messa in onda delle due trasmissioni



Si associa anche il leader della Margherita Francesco Rutelli «La democrazia vive della pluralità delle voci, Biagi e Santoro questo rappresentano» ”

Fassino: i vertici Rai offendono gli italiani

«La soppressione di Sciuscià e Il Fatto è un insulto alla maturità dei telespettatori»



Michele Santoro

Anche Rutelli spiega con un breve messaggio i motivi dell'adesione: «Le trasmissioni di Michele Santoro ed Enzo Biagi costituiscono un patrimonio prezioso di professionalità per la Rai che oggi più che mai ha bisogno delle sue migliori risorse per competere in un mercato televisivo monopolizzato da Berlusconi in un modo che non ha paragoni in alcuna altra democrazia». «La pluralità delle voci, la libertà di scegliere e

informare e un dibattito pubblico ampio, vivace, coraggioso, indipendente», sottolinea il leader della Margherita, è ciò di cui vive la democrazia.

Quelli di Fassino e Rutelli non sono i soli messaggi arrivati al sito internet dell'associazione "Articolo 21", www.articolo21liberidi.org. «Non sono ancora trascorse 24 ore dal lancio dell'appello - spiegava ieri sera il portavoce dell'associazione, il

Il Giornale censura Marco Travaglio

Pubblichiamo di seguito la lettera che il giornalista Marco Travaglio ha inviato al direttore de Il Giornale domenica e che non è stata pubblicata dal quotidiano di proprietà del fratello del presidente del Consiglio

Signor direttore,

questa polemica comincia a farsi avvincente. Che lei non sapesse scrivere era cosa risaputa, nell'ambiente. Ora si scopre che lei non sa nemmeno leggere. Altrimenti non continuerebbe ad attribuirmi inesistenti "pentimenti" per le notizie su Furio Colombo contenute nel libro di cinque anni fa sulla Fiat. Notizie che oggi - essendo verificate integralmente. Confermo, è ovvio, ciò che ho scritto. Non ciò che lei continua a tentare di farmi dire.

Lo ammetto: sono abituato a "fotocopiare gli atti giudiziari" (e anche le sentenze di assoluzione: ci ho fatto un libro con Peter Gomez, s'intitola "La Repubblica delle banane" ed è uscito un anno fa, casomai le interessasse recensirlo). Capisco che lei lo trovi un po' strano, ma di solito la cronaca si fa così: consultando le carte. Se lo facesse anche lei, se poi le leggesse, e se soprattutto le sapesse leggere, scoprirebbe che nemmeno una tangente Fiat è partita dalla sede della banca Oub di Nassau, dov'era consigliere d'amministrazione Colombo: né ai partiti, né a Nitto Santapaola né tantomeno "al gruppo Ferruzzi" (che le tangenti, più che prenderle, era solito pagarle: per maggiori informazioni, rivolgersi ai suoi editorialisti Egidio Sterpa e Paolo Cirino Pomicino, che se ne intendono). In caso contrario, le indagini delle procure di Milano e Torino avrebbero riguardato anche Colombo. Delle tangenti si occupavano, in Italia, i manager delle varie consociate del gruppo; e, all'estero, una dirigente di Fiat Impresit con cittadinanza svizzera e ufficio a Lugano: la famosa (per chi conosce i fatti) custode del "conto Sacisa", il celebre "tesoretto", che fu regolarmente indagata a Milano. Mi scusi se parlo di fatti e di notizie a lei, che non

vi è abituato. Ma, essendo io un "tipico prodotto di Mani Pulite", ho la pessima abitudine di documentarmi. Ho perfino imparato che la responsabilità penale è personale. Se ne faccia una ragione, direttore: Furio Colombo non è stato mai non dico condannato, non dico indagato, non dico sospettato, ma nemmeno sentito come testimone su questi fatti. Che, evidentemente, gli erano estranei. Quanto alle sue dimissioni dall'Oub, risalgono al 1993, furono recepite dal consiglio di amministrazione nel 1994, e l'altro consigliere Fasano fu incriminato per riciclaggio nel 1995. E' singolare che lei si accanisca tanto contro un innocente, avendo dalle sue parti tanti colpevoli a disposizione.

P.s. Nella sua malcerta prosa di ieri, almeno una frase è veritiera: "Travaglio ama far dire di sé che fu un allievo di Montanelli". In effetti Indro Montanelli, avendo letto alcuni miei articoli, nel 1987 mi chiamò a collaborare al Giornale, dove poi mi assunse. Nel '94, quando fu cacciato dal suo quotidiano per far posto a Feltri e persino a Belpietro, mi portò con sé e con altri 50 redattori alla Voce. Poi, plurirecidivo, scrisse la prefazione a due miei libri. Le risparmio, per carità di patria, i giudizi taglienti che dava negli ultimi anni sulla deriva presa dal suo ex Giornale". E l'amarrezza che provò dopo l'ultima canagliata di cui lei si rese responsabile lo scorso anno, durante la campagna elettorale, poco prima della sua morte, sbattendo in prima pagina un suo scritto giovanile pro Mussolini per potergli dare, sai che novità, del fascista. Spero che lei se ne vergognerà, fra sé e sé, finché campa. Comunque, direttore, un po' la compatisco: io, come tanti amici e colleghi, ho la fortuna e l'orgoglio di potermi dire allievo di Montanelli. Lei non può nemmeno darsi allievo di Feltri: il quale, a quel che so, sporgerebbe immediata querela.

Marco Travaglio

diessino Giuseppe Giulietti - e il nostro sito ha avuto oltre 12mila contatti. Sono giunte sottoscrizioni all'appello da tutto il mondo. Italiani all'estero che vedevano "Sciuscià" e che vogliono continuare a vederlo». Solo attraverso internet, dice Giulietti, sono state già raccolte oltre duemila adesioni e scaricati 600 modelli per la raccolta delle firme.

E questo non è che l'inizio, assicura. Preannuncia infatti che fino al 14, decine di iniziative si terranno in tutta Italia. Banchi di raccolta sono già stati organizzati a Pisa, Venezia, Roma, Orvieto, Milano, Genova, Bari e il 14 a Roma ce ne saranno almeno 100, assicura. E lancia un appello: «Servono i volontari per la libertà, donne e uomini liberi che ci diano aiuto per questa grande battaglia di libertà».

Sempre nella serata di ieri, intanto, dalla presidenza Rai arrivavano alcune precisazioni. La prima: gli introiti della pubblicità di "Sciuscià" non hanno assolutamente coperto i costi della trasmissione. La seconda: la media complessiva della trasmissione, nelle due versioni ed edizione speciale e in seconda serata, è stata pari al 16,5 per cento degli ascolti.

Precisazioni che però finiscono per rivelarsi un boomerang per chi ha deciso di sopprimere la trasmissione condotta da Michele Santoro. Spiega infatti il deputato della Margherita Renzo Lusetti: «Nella strana ed eccezionale precisazione sui dati di ascolto di "Sciuscià" diffusa dalla Presidenza Rai, si constata con piacere che "Sciuscià" ha fatto il 16,5 per cento di share di ascolto, quasi tre punti in più rispetto alla media del 14 per cento che registra Rai Due. La conferma che "Sciuscià" era la trasmissione leader di Rai Due». «Forse sarebbe bastato questo dato - afferma Lusetti - per suggerire ai vertici Rai un dignitoso silenzio sulla triste gestione della vicenda».

Al momento sembra che almeno un'altra puntata della trasmissione Santoro la condurrà. L'appuntamento è per l'11 settembre, alla festa nazionale di Liberazione. Sarà intitolata «Un anno dopo», si terrà nei giardini di Castel Sant'Angelo, a Roma, e sarà dedicata a quanto avvenuto dopo l'attentato delle due Torri di New York e alla nuova minaccia di guerra che grava sul mondo.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

dal 9 settembre
con **l'Unità**
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del
riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizionecivile@libero.it - tel e fax: 066879350

“ Franco dibattito in cui i leader delle associazioni della società civile sono apparsi più liberi sui contenuti dai formalismi della politica



La Colombo apprezza l'adesione di Fassino all'appello per una grande giornata delle libertà e rassicura Pera: «Stia tranquillo, non siamo terroristi» ”

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MODENA Prove di alleanze, ieri al Palancon della Festa dell'Unità. Dopo aver dibattuto sul futuro dell'Ulivo (e suo) con Sergio Cofferati e sul presente della televisione italiana con Fazio e Santoro, ci si confronta sulle nuove forme della politica. In parole povere: strategie d'autunno fra girotondi spontanei e partiti strutturati. Sul palco due ospiti che hanno dato il via, a inizio anno, alla stagione della "società civile" che si mobilita. Il professor Paul Ginsborg, che con Panchino Pardi guidò la marcia dei docenti universitari a Firenze, e Daria Colombo che girotondò davanti al Palazzo di Giustizia milanese quando l'"urlo" di Moretti era ancora di là da venire concepito e formulato a piazza Navona. Racconta: "Poi ci siamo telefonate con la Astrologo e la Bonucci, e incontrate davanti al Palazzaccio romano".

Mancano meno di due settimane al 14 settembre. Oggi c'è la riunione dei coordinamenti dei movimenti per definire i connotati della manifestazione. La Colombo conferma i nomi degli artisti che parteciperanno: De Gregori, Ron, Mannoia, Avion Travel, Barbarossa, Vecchioni. Secondo Pardi "la giustizia è un tema obbligato da cui non si può uscire". Piero Fassino, aderendo all'appello promosso dall'associazione Articolo 21 ha perorato "una grande giornata delle libertà". Il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto si dichiara favorevole a un "approccio allargato" ma si smarca: "Fassino ha avanzato una proposta agli organizzatori, sentiamo che ne dicono loro". La Colombo è favorevole: "Personalmente, la cosa mi è piaciuta. La legalità costituzionale è il fondamento dello stato liberale, la struttura della democrazia". Su Fassino: "Il segretario è persona molto sensibile, sa che per noi il tema dell'informazione è da sempre all'ordine del giorno". Ginsborg invita «la politica di palazzo» a «non avere paura della società»: «Contro di noi forze formidabili con cui ci misureremo tra quattro anni, perciò

Ancora una grande partecipazione a Modena quando si parla dei temi caldi della politica

Sinistra e movimenti si stringono la mano

Modena, Diliberto, Daria Colombo e il professor Ginsborg: prove di una nuova alleanza



Uno stand della festa dell'Unità

la curiosità

D'Alema già best seller alla libreria della Festa

DALL'INVIATA

MODENA Gongolano, alla libreria della Festa dell'Unità, perché "i numeri son numeri". E parlano chiaro: nel primo week end la gara degli incassi l'hanno vinta loro con 64.685 euro. Secondo, il ristorante del pesce di Nonantola dove si sono consumate spigole e gamberoni per 61.853 euro. Libro batte gnocco, dunque, almeno per il momento. È uno dei responsabili dello stand, Enrico Rinaldi, non manca di farlo notare. Sacrosante parole: "Perché a Modena si mangia bene ma non si pensa mica solo ai tortellini...".

Cerca di non dire altro, ma proprio non ce la fa: "Come qualcuno invece pensa". Domanda: ma se tutti lamentano la crisi del settore e le case editrici piangono per la valanga di rese, com'è che qui le cose vanno altrimenti? Rinaldi non ha dubbi: "Il merito è del libraio Giorgio Bettelli, uno che non è mai stanco di portare libri". Ex dirigente di Rinascita, quando fu acquistata dalla Feltrinelli decise di mettersi in proprio aprendo una libreria nel centro di Modena. Perché "la passione non stona con la professionalità". Cosa si vende di più? Ancora Rinaldi: "L'incasso è determinato da una moltitudine di titoli, quasi 20mila per 176mila volumi". Preferenze? "Comprano un po' di tutto. È impressionante la gioventù. E sempre stato così, ma quest'anno in particolare: ar-

rivano alle quattro casse con bracciate di libri". Tipo quello di D'Alema, di cui il visitatore appena entrato si trova ad affrontare una maxi-pila? "Eh, è qui un po' illegalmente, ma ne abbiamo già venduti un centinaio...". Sempre all'ingresso c'è lo scaffale fumetti: l'immancabile Tex, le signorine di Milo Manara, Corto Maltese, Diabolik e l'Uomo Ragno, Calvin e Hobbes. Si vendono Aldo Busi e la biografia di Cofferati: "L'ultimo leader" di Nunzia Penelope. Ci sono le riflessioni di Giovanni Berlinguer raccolte da Sansonetti, e Marco Travaglio che spunta in ogni angolo, pile equamente distribuite fra "L'odore dei soldi" e "Mani Pulite". Ma non si creda che il cliente-tipo sia ossessionato dalla politica. Vanno via facili "Non ti muovere" della Mazzantini, la sterminata produzione horror di Stephen King, tutto Camilleri. Una chicca della Sellerio per intenditori: "La fine è nota" di Halday Hall. Accolta bene la nuova collana black della Marsilio, con "Calendar Girl" dell'inglese Stella Duffy. Poi romanzi per ragazzi, calendari, i ritratti di Man Ray, la natura di Piero Angela. Ogni e qualsivoglia edizione economica: oscar, supermiti, tascabili.

Frequentatissimo l'angolo no global con le opere di Rifkin e Fukuyama. "Un anno senza Carlo", e "Il futuro incerto" dell'economista Walden Bello. Naomi Klein ha un po' stufato e "No logo" resta là. **f.fan.**

lavoriamo insieme». Diliberto si allinea con il fronte anti-politici sul palco: "È giusto, i promotori sono loro e non i partiti". E tuttavia: "L'adesione formale dell'Ulivo sarebbe un segnale politicamente importante e impegnativo". Su questo la Colombo non è d'ac-

cordo: "Un falso problema. Davanti al Senato ci siamo trovati insieme, non perché ci fossimo telefonati prima ma perché si è instaurata una convergenza reale". In sostanza "si è innescato un percorso irreversibile fra i cittadini e la politica".

Quanto ai leader politici sul palco di piazza del Popolo, la questione è ancora aperta: "La affronteremo nella riunione di domani (oggi, ndr) dove tiremo le fila per costruire una scaletta". Una cosa è però certa: "Deve essere un'iniziativa, ma soprattutto, come dice Nanni, una festa di protesta". Diliberto sottolinea che "il primo segnale positivo per il centrosinistra dopo un paio d'anni di sconfitte (le amministrative, ndr) è arrivato all'indomani del corteo della Cgil e dell'invettiva di Moretti in piazza". Certo, i movimenti non bastano "ma per l'Ulivo sono un bene straordinario e da lì bisogna partire per costruire". Invita a evitare contrapposizioni perché "le tentazioni anti-partitiche sono minoritarie". Il dies-sino Maurizio Migliavacca: "In crisi non i partiti ma le vecchie forme perché è cambiata la società, fondamentale è rinnovarsi". Diliberto: "Le forme della politica sono già cambiate, con l'irruzione nella vicenda del centrosinistra di nuove forme di protagonismo dal basso che sono state rivitalizzanti". Da un lato "la Cgil e il conflitto sociale", dall'altro "la società civile spinta dai professori di Firenze e Torino, dai girotondisti della prima ora, dai pacifisti della marcia di Assisi".

La Colombo concorda: "I partiti sono onnicomprensivi, hanno un ruolo importante. Noi abbiamo obiettivi più circoscritti. Partiamo dall'attualità, da cose concrete. Esprimiamo esigenze e malesseri". "Tranquillizza Pera: abbiamo sempre detto che non è la piazza a fare la politica. Loro però, tengano conto di noi cittadini".

Sul palco anche il professor Ginsborg che in gennaio fu tra i promotori del primo girotondo della storia recente

Girotondi, tam tam on line per il 14 settembre

Centinaia di siti per avere informazioni sulla manifestazione di Piazza del Popolo. Un passaparola telematico

Resistere, resistere, resistere! È la mia specialità...con questa vignetta di Francesca Fornario si presenta il sito Internet www.igirotondi.it creato con una grafica semplice ma molto convincente. Questa iniziativa on-line presenta i programmi dei girotondini che sono adesso impegnati per organizzare l'opposizione civile alla legge Cirami su scala nazionale. Il sito riporta gli indirizzi e-mail dei gruppi locali che organizzano manifestazioni e che saranno presenti il 14 Settembre in P.zza del Popolo a Roma. Innumerevoli gruppi guidati da intellettuali e personaggi pubblici propongono soluzioni logistiche per raggiungere la capitale in occasione della manifestazione nazionale ma anche forum di discussione ed iniziative telematiche. Sul sito c'è una mappa che permette, attraverso numerosi link, di consultare le associazioni nate in tutte le città italiane. Riportiamo di seguito nomi ed indirizzi e-mail dei principali gruppi nelle città più importanti:

TORINO
- Altera (Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo)
e-mail: altera@libero.it



- Girotondi (Dunia Astrologo)
e-mail: girotondiatorino@yahoo.it

MILANO

- Le girandole (Edda Bonetti)
e-mail: legirandole@tiscali.it
- Per mano, per la democrazia.
e-mail: permanoperlademocrazia@hotmail.com
- Italia democratica (Nando Dalla Chiesa)
e-mail: italiademocratica@virgilio.it
- Girotondi (Daria Colombo, Marina Ingrassi, Luigina Venturini)
e-mail: permanoperlademocrazia@hotmail.com

BOLOGNA

- Gruppo della sveglia (Stefano Benni, Federico Enriques, Renzo Costi)
e-mail: sei Trenta@katamail.com
- Gruppo 2 febbraio (Benedetto Zacchi-



rolli)
e-mail: gruppo2febbraio@inwind.it
- Nuova giustizia e libertà (Laura Grassi)
e-mail: giustizia-liberta@libero.it
- Giustizia e costituzione (Vittorio Boarini)
e-mail: giuscost@libero.it

FIRENZE

- Girotondi di Firenze
e-mail: girotondiafirenze@hotmail.com
- Coordinamento dei Cittadini (Salvato-

re Calleri)
e-mail: redazione@democrazialegalita.it

ROMA

- Girotondi di Roma (Silvia Bonucci - Marina Minicuci)
e-mail: bonucci@libero.it mminicuci@libero.it - girotondi@katamail.com
- Opposizione civile (Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Giovanna Bachelet, Enzo Marzo)
e-mail: info@opposizionecivile.com
- Libera (Don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Enrico

Fontana, Gabriella Stramaccioni)
e-mail: redazione@libera.it

NAPOLI

- Girotondi (Giuliana Quattromini)
e-mail: miniquat@libero.it
- Assise per la democrazia e la giustizia (Elena Coccia)
e-mail: studiococcia@libero.it
- Millepiedi (Eliana Minicocci)
e-mail: ciglsan@tin.it

VENEZIA

- Girotondi di Venezia

e-mail: d.derosa@flashnet.it - frame-negatti@libero.it

BARI

- Oltre il girotondo (Michele Cecere)
e-mail: michele.ce@tiscali.it
- Federazione di Bari della Sinistra giovanile (Claudio Di Turi)
e-mail: claudiodituri@sinistragiociane.bari.it

REGGIO CALABRIA

- Centro Studi "G. Lazzati" (Giovanni Percora)

e-mail: giopecor@libero.it
- ARCI (Peppe Meduri)
e-mail: reggiocalabria@arci.it

PALERMO

- Quelli che il 9 marzo... (Leontine Regine, Giuseppe Sunseri)
e-mail: g.sunseri@tin.it leoregi@tin.it
- Comitato Dosssetti (Salvatore Petrucci Giuseppe Bruno)
e-mail: comitatodosssetti.pa@virgilio.it

CAGLIARI

- Comitato "6diMaggio" (Barbara Fois)
e-mail: comitato_6dimaggio@hotmail.com rgessa@tiscalinet.it

Citiamo anche una serie di siti dei movimenti e comitati di società civile:
www.9marzo.too.it
www.adottiamolacosituazione.it
www.articolo21liberdi.org
www.corruzione.it
www.criticalliberale.it
www.giustiziaeilberta.org
www.liponterivista.com
www.italiademocratica.it
www.legirandole.it
www.lettera22.it
www.manipulite.it
www.opposizionecivile.com
www.osservatoriosullalegalita.org
www.pienacttadinanza.it
www.societacivile.it

A cura di Caterina Perniconi

Maurizio Gisabella aveva 38 anni. Ha ucciso la piccola Gaia, due anni, e il fratello Carmelo, di 10, con un cuscino. Poi è volato giù dal sesto piano

Padre separato soffoca i figli e si uccide

La tragedia a Caltanissetta. Una lettera alla moglie: «Spero che proverai rimorso»

Marzio Tristano

PALERMO Alle tre di notte ha indossato l'abito del matrimonio sulle note di Bach ad altissimo volume e dopo avere soffocato con un cuscino i due figli di 10 e 2 anni ha sistemato le foto dei momenti felici sul tavolo, ha telefonato al suocero annunciando il suicidio e si è gettato dal sesto piano.

Una scheggia di lucida follia provocata da una separazione mai accettata ha distrutto la famiglia di un venditore ambulante di abbigliamento di Caltanissetta, Maurizio Gisabella, 38 anni, che ha ucciso i propri figli e si è ammazzato spiegando in una straziante lettera alla moglie le ragioni del suo folle gesto: «Mi hai spezzato il cuore, sei sempre stata la donna più importante della mia vita, quella che ho sempre amato, adesso non ho più nulla. Spero che la tua vita e quella di tua madre possano essere un vero incubo e mi auguro che vivrete abbastanza a lungo per soffrire con questo rimorso».

A moglie e suocera augurava la stessa sofferenza che lui aveva provato sin dal momento della separazione, nel dicembre scorso, diventata definitiva a mag-

gio, dopo un tentativo, vano, di riconciliazione. Da quel momento la sua vita era diventata un peso insopportabile, non riusciva a farsi una ragione del fallimento coniugale, sospettava la

moglie di tradimento e provava «vergogna», come ha scritto nella lettera prima dell'omicidio-suicidio. Che non è stato il frutto di un raptus, ma un gesto lucidamente progettato, condito da

un rituale preciso: l'abito del matrimonio, le foto ordinate sul tavolo, la telefonata al suocero e ad un cognato, e la lettera alla moglie. Perché fosse chiaro a tutti quali erano i valori in cui ave-

va creduto e che ormai vedeva in frantumi. Ad amici e familiari era apparso negli ultimi tempi un uomo prostrato psicologicamente dal distacco coniugale: «Maurizio è sempre stato una

persona allegra, mai un broncio - ha detto un amico, Massimo Cefalù - anche se questa vicenda della separazione lo aveva fatto cadere in uno stato di profonda depressione. Per aiutarlo gli avevo detto che avremmo fatto un viaggio insieme, per svagarsi». Ma nulla lasciava presagire la tragedia. Tre giorni fa, il 31 agosto, il venditore ambulante aveva festeggiato il secondo compleanno di Gaia Lucia, che era nata lo stesso suo giorno. La piccola e il fratello, Carmelo, erano stati in pizzeria con il padre e i suoi familiari. Era questo il periodo in cui i figli erano assegnati a lui, durante le vacanze estive, per 15 giorni. Un'allegria forzata, visto che il piano era stato già probabilmente messo a punto nella sua mente. E lucidamente attuato, alle tre della notte tra domenica e lunedì: dopo avere ucciso i due bambini soffocandoli nel sonno, ha composto i loro corpi sul letto, ha ordinato tutte le loro fotografie su un tavolo della stanza da pranzo e, alle tre di notte, ha telefonato al suocero ed al marito di una sua sorella. A entrambi ha detto in maniera concitata di «non avere più famiglia» e di essere «disperato». Le telefonate hanno fatto scattare l'allarme tra i familiari che si sono precipitati nella casa dell'am-

bulante, un'abitazione al sesto piano di una palazzina residenziale, a pochi passi dall'istituto professionale 'Galilei', trovandolo però a terra, in una pozza di sangue.

Prima di lanciarsi dal balcone della stanza da pranzo l'uomo ha indossato l'abito del matrimonio, ha scritto la lettera alla moglie, Rosaria Monia Mavilla, di 29 anni, casalinga, ed ha acceso lo stereo per ascoltare, a tutto volume, un brano di musica classica. Poi ha finito di scrivere: «Dio mi perdoni per quello che sto facendo. Addio per sempre». Ed è uscito in balcone.

La polizia è giunta poco dopo: gli agenti sono entrati grazie all'aiuto dei vigili del fuoco. Alla donna, sotto choc, non è stato consentito l'ingresso nell'appartamento per evitare lo strazio di vedere i corpi senza vita dei due figli. L'inchiesta è già praticamente chiusa: «Tutto

è ormai chiaro e con certezza - ha detto il procuratore Francesco Messineo - l'autopsia è stata disposta solo sull'uomo, perché atto dovuto». «Gisabella - ha aggiunto il capo della Mobile, Mario Finocchiaro - con il suo gesto ha voluto punire in qualche modo la moglie, perché non accettava la separazione, che pure era oramai acquisita». Nessun contenzioso, infine, avrebbe riguardato i figli della coppia: «La signora - spiega l'avvocato Bella - pur di evitare attriti con il marito, gli consentiva di vedere i figli quando il lavoro glielo permetteva. Nessuno avrebbe mai immaginato che a Gisabella venisse in mente una cosa di questo genere. Eppure - aggiunge il difensore - al tribunale avevo fatto presente che lui soffriva di epilessia, una malattia che non ha mai curato».



Una volante della polizia sul luogo del suicidio dell'ambulante Maurizio Gisabella Scardino Ragonese/Ansa

Un gesto progettato L'uomo ha indossato l'abito del matrimonio ha telefonato al suocero: vado dai miei figli...

TRIESTE «Ci sono tutti i presupposti per sospettare di Unabomber»: è quello che sostiene il Questore di Pordenone, Vincenzo Stingone.

Un bambino e gli zii sono rimasti feriti ieri sera in maniera non grave a Pordenone, in seguito all'esplosione di un contenitore di bolle di sapone, all'uscita del centro commerciale Emmezeta di via Nuova di Corva. Gli investigatori stanno valutando se l'esplosione sia riconducibile ad Unabomber, il misterioso uomo protagonista di attentati analoghi avvenuti più volte in Friuli Venezia Giulia e Veneto, ma il responsabile della Questura non ha voluto aggiungere null'altro a quanto già detto e rinviando al sostituto Procuratore della Repubblica che coordina le indagini e che si trova sul posto, insieme a personale della Questura e del Comando Provinciale dei Carabinieri.

Il bambino si chiama Clau-

Bimbo ferito dall'esplosione di un gioco

Ricomparsa Unabomber, l'ordigno in un tubo per le bolle di sapone acquistato al supermarket

di Cicalò ed ha appena cinque anni. Ha ferite non gravi alle mani e all'addome; la zia ha escoriazioni ad un gluteo. Claudio ha

La vittima ha 5 anni: ha ustioni alle mani e una ferita all'addome guaribile in 10 giorni Colpita anche la zia

acquistato intorno alle ore 17.45 di oggi, nel centro commerciale Mercatone Zeta di Pordenone, una confezione di bolle di sapone. Quando ha svitato la confezione di plastica c'è stata l'esplosione. I medici dell'ospedale di Pordenone - si è saputo da fonti dello stesso ospedale - si sono riservati la prognosi, in via precauzionale in considerazione dell'età, per le ferite riportate da Claudio Cicalò nell'esplosione della confezione di bolle di sapone. Il piccolo, che è di Pasiand di Prato (Pordenone), ha ricevuto in serata la visita del sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello.

«Ma cosa mi fai? Fai scoppiare i tric trac in mezzo alla strada?». «Io? No, non sono stato io»: è lo scambio di battute fra il Questore di Pordenone, Vincenzo Stingone, e il piccolo. È apparso così, un po' incredulo, spaesato, ma di buon umore nella sua stanza al quinto piano dell'ospedale, nel padiglione «A».

Sul posto incidentato, come detto, si è recato anche il primo cittadino di Pordenone. «Follia pura», è stato il commento del sindaco Sergio Bolzonello, appena resosi conto di quanto accaduto. Parlando con i giornalisti, Bolzonello ha fatto esplicito rife-

rimento alle vicende di Unabomber e ha evidenziato il fatto che gli ultimi ordigni sono messi in un vasetto di Nutella e in una confezione di bolle di sapone. «È una cosa folle - ha commentato - e di fronte a un folle si è come disarmati». Proprio questo sembra inquietare la popolazione del Friuli e del Veneto, la zona nella quale si muove Unabomber: questa sua insistenza a «infarcire» di esplosivo proprio quegli oggetti, giochi e alimentari che solitamente attraggono i bambini.

Per Bolzonello, è necessario «non farsi prendere dal panico e

collaborare tutti» per cercare di individuare e bloccare Unabomber.

Unabomber è comparso qua-

Il questore di Pordenone: l'esplosivo è dello stesso tipo usato negli altri attentati dinamitardi

si ogni anno, con le sue trappole esplosive, a partire dall'agosto 1994, lasciando alle sue spalle pochissimi indizi sui quali le Procure della Repubblica di quattro città (Pordenone, Udine, Venezia e Treviso) stanno lavorando per cercare d'individuare.

Investigatori e magistrati utilizzano anche un sofisticato sistema informatico che consente di incrociare milioni di dati (come scontrini fiscali, targhe di automobili e, finanche, una mappa di Dna), ma del misterioso Unabomber non si è ancora riusciti a ricostruire l'identità. A lui gli investigatori attribuiscono una trentina di episodi ed esplosioni, avvenute tutte negli ultimi otto anni in una vasta zona al confine fra Friuli e Veneto. E anche per lo scoppio della confezione di bolle di sapone avvenuto questa sera a Pordenone, secondo gli investigatori, vi sono pochi dubbi: è stato ancora lui, unabomber.

Svolta nelle indagini per l'assassinio della ragazza torinese. Le dichiarazioni di Antonio Rizzo non avevano convinto gli inquirenti

Omicidio di Nadia, confessa il fidanzato

ROMA Ha confessato l'omicidio Antonio Rizzo, il fidanzato di Nadia Meneghini trovata uccisa sabato mattina nella sua abitazione di Torino. Il giovane siciliano, 28 anni, in questura da ieri mattina, era tornato sotto interrogatorio ieri in serata. Antonio Rizzo ha strangolato la ragazza con un laccio al collo e poi l'ha soffocata con un cuscino schiacciato sul volto. Il giovane ha ammesso il delitto in serata, dopo ore di interrogatorio. Secondo gli investigatori, a spingere Rizzo, reso folle dalla gelosia, a uccidere è stato un raptus improvviso, provocato dalla decisione della ragazza di lasciarlo per sempre, ma ci sono ancora molti particolari da chiarire.

Nadia, venti anni, era stata ritrovata sabato scorso dai suoi genitori: il suo corpo era riverso sul pavimento del soggiorno in un appartamento al secondo piano di via Rivalta. Morta strangolata da qualcuno che conosceva bene e a cui aveva aperto senza sospetti la porta di casa. Lavorava con un contratto a termine come operaia in una fabbrica di guanti. An-

tonio, il fidanzato, lavorava con lei stessi orari e stessa passione per internet. I due si frequentavano più o meno da un anno e mezzo.

Poche le indiscrezioni trapelate in giornata dagli uffici della Questura sul movente dell'omicidio. Nadia probabilmente voleva lasciarlo e lui non aveva accettato questa separazione, soprattutto dopo essersi trasferito dalla Sicilia a Torino proprio per starle vicino. Decisivi poi i risultati dell'autopsia e le indagini sui tabulati telefonici che confermavano come la ventenne avesse parlato prima di essere uccisa soprattutto con il fidanzato. Alla fine, Antonio Rizzo ha confessato ed è stato arrestato con l'accusa di omicidio. Nella notte sarà trasferito in cella. Questo l'epilogo di una giornata convulsa caratterizzata dalla presenza tutto il giorno in Questura del giovane. Obiettivo degli investigatori è stato verificare gli alibi forniti dal fidanzato e la ricostruzione che lui aveva dato delle ultime ore in cui ha visto Nadia. Aveva sempre sostenuto di essere uscito con lei dalla

Intrax, dove i due lavoravano, alle 14 di venerdì e di averla accompagnata in autobus fino alla sua abitazione. La coppia si era servita di due linee: la 2 e la 64, i cui autisti sono stati sentiti ieri dagli agenti di polizia. Rizzo aveva poi aggiunto di aver salutato la sua fidanzata e di essere andato prima all'Adecco (l'agenzia che aveva trovato lavoro a lui e a Nadia) poi a noleggiare una vettura con la quale andare a prendere la sua ragazza in serata. Appuntamento poi saltato perché la giovane, secondo la versione precedentemente fornita da Rizzo, non aveva aperto la porta di casa né dato alcun segno della sua presenza.

Dopo un ulteriore tentativo di farsi aprire, con l'aiuto della sorella di lei, Tony Rizzo si è rassegnato - sempre secondo la sua versione - ad aspettare la mattina seguente. Ma l'indomani mattina sono stati i genitori di Nadia a trovarla morta.

Una versione che non ha retto alle ultime ore di interrogatori.

vla.po.

Prostituta rapinata e picchiata: espulsa perché irregolare

Picchiata, violentata, derubata, e infine espulsa perché clandestina. È accaduto sabato notte ad una prostituta nigeriana di 23 anni a Ferrara, dove la donna è stata avvicinata da un operaio albanese che l'ha picchiata, violentata e quindi derubata di 150 euro sotto la minaccia di un'arma. Riuscita a fuggire la donna ha avvertito i carabinieri che sono intervenuti e hanno arrestato l'albanese per violenza e rapina impropria. Ma non era ancora finita: la nigeriana è stata infatti denunciata per aver dato false generalità. Dopo gli accertamenti la donna è risultata clandestina e nei suoi confronti sono state avviate le procedure per l'espulsione.

La storia di una quindicenne violentata da tre coetanei che poi l'hanno offerta ad un nordafricano

Stuprata dagli «amici» adolescenti

Massimo Solani

ROMA Una serata in compagnia, qualche chilometro in macchina e quattro salti in una discoteca sulla costa ligure. Era questo il programma che una quindicenne del Pinerolese aveva in mente uscendo di casa con tre amici in una normalissima serata d'estate. Un programma rivelatosi poi ben diverso dalla sorte che attendeva invece la giovane, aggredita in spiaggia dai presunti amici, stuprata per ore e poi quasi «rivenduta» ad un cittadino nord-africano.

È notizia di ieri, ma la vicenda risale a qualche settimana fa: ci ha messo infatti almeno 10 giorni la giovane a trovare il coraggio di raccontare tutto, di confidare alla propria famiglia quello che tre aguzzini le hanno fatto per ore su una spiaggia di Loano in Liguria. Tre aguzzini suoi coetanei; tre amici di 15, 18 e 19 anni che le avevano promesso di accompagnarla a ballare in riva al mare e che ieri invece si sono visti arrivare in casa i carabinieri con in mano due provvedimenti cautelari di arresti

domiciliari per i due maggiorenni, mentre un provvedimento simile dovrebbe raggiungere il più giovane dei tre già nelle prossime ore.

È stato il racconto della giovane a convincere gli inquirenti. Un racconto difficile con il quale la quindicenne ha ripercorso le ore drammatiche di una serata in discoteca trasformata in un incubo. I quattro erano infatti appena partiti dal paesino del pinerolese dove la ragazza abita quando le attenzioni degli amici si sono immediatamente fatte «particolari», pesanti. Molestie che si sono ripetute in auto fino all'arrivo a Loano, dove la comitiva ha trovato chiuso il locale scelto per passare la serata. Qualche parola veloce ed ecco allora il cambio di programma: perché tornare subito indietro in Piemonte? Perché non approfittarne per passare qualche ora in spiaggia?

Ed è stato in quel momento che la serata si è trasformata in un incubo per la ragazza. Esattamente quando il più grande dei suoi «amici» l'ha aggredita bloccandola su un lettino da mare. Poi la violenza, da parte dei tre, ripetuta,

proseguita fino al mattino quando, ha raccontato la giovane agli inquirenti, i suoi aggressori hanno persino cercato di vendere la ragazza ad un nordafricano prima di risalire in macchina e tornare a casa.

Dopo quella notte, la giovane ci ha messo dieci giorni per prendere la sua decisione, dieci giorni per trovare il coraggio di confidare la propria avventura ai genitori, che, comprensibilmente sconvolti, hanno immediatamente deciso di chiedere spiegazioni ai genitori del ragazzo diciannovenne, amici di famiglia da anni. Un confronto difficile e duro, in cui i genitori dell'aggressore hanno ricambiato le accuse, hanno cercato di sconsigliare la ragazza, arrivando persino ad insinuare che quanto successo potesse essere stato la conseguenza del comportamento della giovane. La vittima, insomma, che avrebbe incoraggiato i propri carnefici. Ma la violenza per la giovane non è finita nemmeno allora. Dopo il suo sfogo, infatti, gli aggressori in compagnia di altri sei «bravi» si sono persino presentati a casa sua per minacciarla ed insultarla.

Vincenzo Vasile

ROMA «Ma lui, poveretto, è rimasto ancora senza risposta...». La domanda di quel «poveretto» di cronista a Carlo Alberto Dalla Chiesa era stata abbastanza diretta, forse brutale: «Ci può dire come si sente, generale, adesso che sta ormai da tre mesi a Palermo e ancora non le sono stati conferiti i poteri di coordinamento e impulso della polizia che le erano stati promessi all'atto della nomina a prefetto di Palermo?». E così, inaspettatamente, in coda a un incontro convocato altrettanto all'improvviso in prefettura con un giro di telefonate - vietati i registratori, le telecamere e persino i taccuini - arrivò, in replica, la metafora del tram. Che il generale declinò pressappoco così: «Veda, è mai salito su un tram molto affollato, in una di quelle giornate calde? Lei che fa in casi come questo per guadagnarsi un posto vicino al finestrino? Che fa? Sgomita. E io sgomito, mi faccio largo. Lo vede come faccio? Sto sgomitando...». Dalla Chiesa accompagnava quelle parole con un buffo mulinare di braccia.

Fresco di seconde nozze, con quell'Emmanuela Setti Carraro che troverà la morte al suo fianco il 3 settembre di vent'anni fa nell'agguato di via Carini, in quel pomeriggio di fine luglio Dalla Chiesa aveva voluto cercare un rapporto

diretto con un gruppo di giornalisti. Una fuga di notizie - forse non casuale - dal suo entourage, aveva passato parola anche nell'ambiente poco raccomandabile di certe tv locali, e aveva trasformato il carattere di quella che doveva essere l'occasione per un colloquio destinato a rimanere riservato, ma proprio per questo più efficace. Con tutto ciò, Dalla Chiesa ammise per la prima volta in pubblico con l'immagine del tram affollato e delle sgomitate di non essere per nulla soddisfatto per come stavano andando le cose dopo la sua nomina a «prefetto antimafia» di Palermo. Poco prima di partire per Palermo aveva scritto una lunga lettera al Presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, la cui attualità risulterà evidente in tempi in cui dai banchi del governo si torna a teorizzare la pacifica convivenza con la mafia e c'è un cantiere permanentemente aperto di leggi che - per risolvere le questioni giudiziarie del premier e dei suoi amici - favoriranno i criminali: «Gentilissimo professore, faccio seguito al nostro recente colloquio e se pur mi spiaccia sottrarre tempo, mi corre l'obbligo - a titolo di collaborazione e prima che il tutto venga travolto dai fatti - di sottolineare alla Sua cortese attenzione che:

- la eventuale nomina a Prefetto, benché la designazione non possa che onorare, non potrebbe bastare da sola a convincermi di lasciare l'attuale carica;

- la eventuale nomina a Prefetto di Palermo, non può e non deve avere come "implicita" la lotta alla mafia, giacché:

- si darebbe la sensazione di non sapere che cosa sia (e cosa si intenda) l'espressione "mafia";

- si darebbe la certezza che non

«Come mi muovo io? Sgomito, come lei quando sale su un tram affollato», disse mulinando le braccia

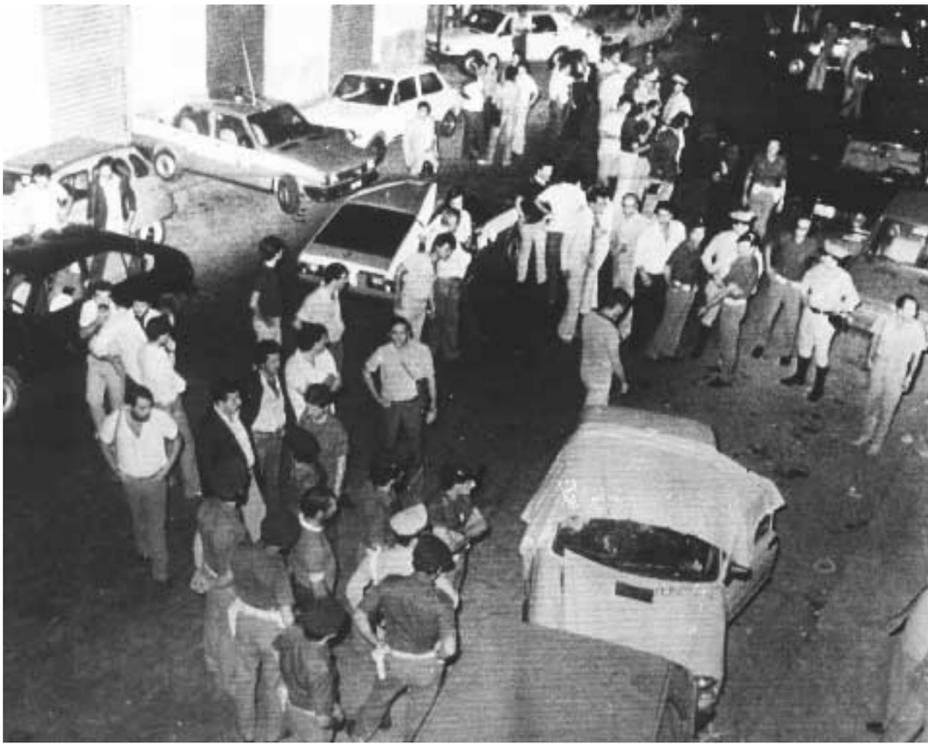
“ Dopo l'assassinio di Pio La Torre sentì il dovere di accettare l'incarico di superprefetto: «Nel 1949 a Corleone lui era sindacalista e io combattevo il banditismo»



In una lettera a Spadolini chiese chiarezza di mandato: «In una terra di prestigio ci vuole smalto e prestigio e poi col tempo le promesse si logorano»

Il generale che fu lasciato solo

Dalla Chiesa convocò i giornalisti cercando di rompere l'isolamento a Palermo



Il luogo dell'omicidio del generale Dalla Chiesa, della moglie e dell'autista

è nelle più serie intenzioni la dichiarata volontà di contenere e combattere il fenomeno in tutte le sue molteplici manifestazioni ("delinquenza organizzata" è troppo poco);

- si dimostrerebbe che i "messaggi" già fatti pervenire a qualche organo di stampa da parte della "famiglia politica" più inquinata del luogo, hanno fatto presa là dove si voleva.

Lungi dal volere stimolare leggi o poteri eccezionali, è necessario e onesto che chi è destinato alla lotta di un fenomeno di tale dimensione, non solo abbia il conforto di una stampa non sempre autorizzata o credibile e talvolta estremamente sensibile a mutamenti di rotta, ma goda di un appoggio e di un ossigeno "dichiarato" e "codificato":

- "dichiarato" perché la sua immagine in terra di "prestigio" si presenti con uno "smalto" idoneo a

competere con detto "prestigio";

- "codificato" giacché nel tempo l'esperienza (una macerata esperienza) vuole che ogni promessa si dimentichi. Che ogni garanzia ("si farà", "si provvederà", ecc.) si logori e tutto venga soffocato e compresso non appena si andranno a toccare determinati interessi.

Poiché è certo che la volontà dell'On. Presidente non è condizionata da valutazioni men che trasparenti, ma è altrettanto certo che personalmente sono destinato a subire operazioni di sottile o brutale resistenza locale, quando non di rigetto da parte dei famosi "palazzi", e poiché da persona responsabile, non intendo in alcun modo deludere le aspettative del Sig. Ministro dell'Interno e dello stesso Governo presieduto da un esponente che ammiro e che voglio servire fino in fondo, vorrei pregarLa di spendere - in questa importantissima fase

non solo della mia vita di "fedele allo Stato" - il contributo più qualificato e convinto perché l'iniziativa non abbia a togliere a questa nuova prestazione né la componente di un'adesione serena, né il crisma del sano entusiasmo di sempre: quello più responsabile.

Con ogni più viva considerazione.

Suo Gen. Dalla Chiesa"

Prima e dopo quella lettera, «sottile» e più «brutali resistenze locali» si erano puntualmente manifestate. Sui giornali, così rapidi ad annusare i «mutamenti di rotta», si era registrato un fuoco di fila di tre quarti di Dc siciliana infeudata da quella che Dalla Chiesa aveva definito la «famiglia politica più inquinata», cioè la corrente andreottiana. Fecero sapere che la nomina veniva ritenuta quanto meno inutile. E che sarebbe stato meglio, molto meglio per tutti, se il generale

l'ultima intervista

A Bocca confessò: «I pieni poteri? Non mi sono stati ancora codificati»

ROMA «Quell'uomo solo contro la mafia». È il titolo in prima pagina del "la Repubblica" del 10 agosto 1982. Il titolo è sopra il "richiamo" in prima dell'intervista che l'invitato Giorgio Bocca ha ottenuto il giorno precedente dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. A ventiquattro giorni dalla strage di via Carini, sarà l'ultima intervista del prefetto. Ecco alcuni passaggi più significativi di quel colloquio, riportato dal quotidiano romano a pagina 5.

La Mafia non la vacanza, macina ogni giorno i suoi delitti (...). E soprattutto il modo che offende, il segno che esso dà al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e allo Stato: i killer girano su potenti motociclette, sparano nel centro degli abitati, uccidono come gli pare, a distanza di dieci minuti da un delitto all'altro. Dalla Chiesa è nero: «Da oggi la zona sarà presidiata, manu militari. (...) la presenza dello stato deve essere visibile, l'arroganza mafiosa deve cessare».

Credevo che il governo si fosse impegnato, (...) il Consiglio dei ministri scorso ha deciso che lei deve «coordinare sia sul piano nazionale che su quello locale» la lotta alla Mafia.

«Non risulta che questi impegni siano stati ancora codificati»

(...) Se non ottiene l'investitura formale che farà? Rinuncerà all'incarico?

«Vedremo a settembre (...) non mi faccia dire di più.

No, parliamone (...) Lei cosa chiede? (...) I poteri speciali? «Non chiedo leggi speciali, chiedo chiarezza. (...) Chiunque pensasse di combattere la Mafia nel "pascolo" palermitano e non nel resto d'Italia non farebbe che perdere tempo». (...) «Il policentrismo della Mafia è davvero una svolta storica».

Poi, parlando degli omicidi dei primi anni 80 e cercando un parallelismo fra filosofia brigatista e mafiosa, il discorso scivola sull'omicidio del procuratore Costa, e diviene tragicamente premonitore: «Costa diventa troppo pericoloso quando decide, contro la maggioranza della procura, di rinviare a giudizio gli Inzerillo e gli Spatola. Ma si è isolato, quindi può essere ucciso, cancellato come un corpo estraneo. Così è stato per Coco: magistratura, opinione pubblica e anche voi giornalisti eravate favorevoli al cambio fra Sassi e quelli della XXII ottobre. Coco disse no. E fu ammazzato».

(...) Come si vede lei generale Dalla Chiesa di fronte al padrino del "Giorno della civetta"?

«Stiamo studiando, muovendo le prime pedine. La Mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. (...) Io questo mondo lo conosco».

ra all'incarico?

«Vedremo a settembre (...) non mi faccia dire di più.

No, parliamone (...) Lei cosa chiede? (...) I poteri speciali?

«Non chiedo leggi speciali, chiedo chiarezza. (...) Chiunque pensasse di combattere la Mafia nel "pascolo" palermitano e non nel resto d'Italia non farebbe che perdere tempo». (...) «Il policentrismo della Mafia è davvero una svolta storica».

Poi, parlando degli omicidi dei primi anni 80 e cercando un parallelismo fra filosofia brigatista e mafiosa, il discorso scivola sull'omicidio del procuratore Costa, e diviene tragicamente premonitore: «Costa diventa troppo pericoloso quando decide, contro la maggioranza della procura, di rinviare a giudizio gli Inzerillo e gli Spatola. Ma si è isolato, quindi può essere ucciso, cancellato come un corpo estraneo. Così è stato per Coco: magistratura, opinione pubblica e anche voi giornalisti eravate favorevoli al cambio fra Sassi e quelli della XXII ottobre. Coco disse no. E fu ammazzato».

(...) Come si vede lei generale Dalla Chiesa di fronte al padrino del "Giorno della civetta"?

«Stiamo studiando, muovendo le prime pedine. La Mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. (...) Io questo mondo lo conosco».

Dalla Chiesa nell'incontro con i cronisti in prefettura, per spiegare velatamente come alla nomina governativa, seppur sprovvista - provvisoriamente, si disse - di poteri effettivi e penetranti, subito dopo quel delitto non aveva potuto dire di no: «Nel '49 tutti e due, io e La Torre, eravamo a Corleone, lui sindacalista, io capitano delle brigate antibanditismo. E arrestai il corleonese Luciano Liggio per l'uccisione di un compagno di La Torre, Placido Rizzotto».

Il 30 aprile la camera ardente del parlamentare comunista era stata allestita in prefettura, e a quei tempi non esistevano i telefonini. Per comunicare gli ultimi tragici sviluppi al giornale occorreva uscire e cercare un telefono a gettoni. Fu così che ebbe un testimone il singolare arrivo del generale, che i giornali già designavano con l'appellativo di «superprefetto». Un uomo imponente con i baffetti, l'impermeabile sulla spalla, una borsa da viaggio, stava pagando un tassista sulla soglia di Villa Withaker. Nessuno era andato a prenderlo a Punta Raisi, tanto per confermarci quanto poco fosse gradito a certi palazzi».

Il resto si sa. Si sa che il 3 settembre i capi di Cosa Nostra diedero ordine di far scempio con le raffiche di Kalashnikov soprattutto del corpo della giovane donna che sedeva alla guida dell'A112, perché il massacro valesse per tutti da segnale. Si sa che dalla cassaforte della residenza prefettizia di Villa Pajano sparirono, la notte del delitto, come spariscono sempre nei grandi delitti, alcuni documenti. Si sa che ci si è puntualmente divisi nella solita stucchevole disputa se il delitto fosse «di mafia» o anche «di Stato» (come se un delitto eccellente possa essere «solo» di mafia). Si sa, anche, che ora che son passati vent'anni, un sondaggio nei licei ha portato alla scoperta che il generale più famoso della nostra storia recente - protagonista della lotta al terrorismo, caduto in quella della contro la mafia - è, secondo i giovani sottoposti al test, per il 50% un monsignore della Curia romana, per il 20% un uomo politico, per il 30% un algido «non lo so».

Di coordinamento nazionale delle indagini sulla mafia quasi non si parla più: la Dia, che avrebbe dovuto diventare l'Fbi italiana è abbastanza in ombra. La Superprocura, per la quale dieci anni dopo si sarebbe battuto Giovanni Falcone, rischia analogo fine, ora che il Procuratore Vigna avendo preso posizione contro la legge Cirami, ha così profondamente «deluso» il governo.

Eppure, secondo Dalla Chiesa la ricetta era semplicemente la chiarezza della volontà politica, la determinazione di conseguire risultati, così come era avvenuto nella lotta al terrorismo: «Contro la mafia non chiedo leggi speciali», aveva chiarito Dalla Chiesa nella lettera a Spadolini, destinata a rimanere privata. Chiarezza, spezzare i legami inconfessabili con le «famiglie» inquinata. E «non chiedo leggi speciali, chiedo chiarezza, non voglio essere lasciato solo», avrebbe ripetuto, intervistato da Giorgio Bocca. Ma già si era qualche giorno prima della fine.

Temeva le resistenze sottili e brutali e i cambiamenti di rotta di una «famiglia politica inquinata»

Il 6 aprile 1982 il neoprefetto annota i messaggi di auguri e ricorda: «Ho avvertito che non avrò riguardi per certi elettori»

Nel diario il colloquio con Andreotti

ROMA Poche righe, alla pagina del 6 aprile 1982 del diario del generale. A fine marzo è stata data notizia dell'incarico di prefetto antimafia affidato a Dalla Chiesa. E subito è partita la controffensiva di stampa ispirata da ambienti andreottiani dell'isola. In una serie di dichiarazioni hanno fatto sapere di ritenere negativa l'iniziativa del governo: il 2 aprile Dalla Chiesa scrive a Spadolini e chiede al governo di non cedere alle pressioni della «famiglia politica più inquinata». Dopo qualche giorno viene invitato a colloquio da Andreotti, che è stato il suo diretto referente governativo durante gli anni della lotta al terrorismo.

Ecco come Dalla Chiesa racconta l'incontro:

«Dunque, nella giornata di venerdì e fino ad ora tarda si sono succedute le telefonate di rallegramenti e di auguri: dal Ministro Rognoni al presidente del Consiglio Spadolini, dal prefetto di Roma a quello di Milano, di Torino, di Firenze, dal capo di gabinetto del Mi-

nistero dell'Interno al capo di Stato Maggiore e E., insomma tantissimi.

Poi ieri anche l'On. Andreotti mi ha chiesto di andare e naturalmente, date le sue presenze elettorali in Sicilia, si è manifestato per via indiretta interessato al problema.

Sono stato molto chiaro e gli ho dato però la certezza che non avrò riguardi per quella parte di elettorato alla quale attingono i suoi grandi elettori.

Sono convinto che la mancata conoscenza del fenomeno, anche se mi ha voluto ricordare il suo lontano intervento per chiarire la posizione di Messeri a Partinico, lo ha condotto e lo conduce a errori di valutazione di

uomini e circostanze.

Il solo fatto di raccontarmi che intorno al fatto Sindona un certo Inzerillo, morto in America, è giunto in Italia in una bara e con un biglietto di dieci dollari in bocca,



depone nel senso. Prevalde ancora il folclore e non se ne comprendono i messaggi».

Andreotti qualche giorno dopo in una sua rubrica sull'«Europeo» esprimerà la sua contrarietà all'in-

vio di Dalla Chiesa a Palermo, pur augurandogli «comunque, buon lavoro».

Nel maxiprocesso di Palermo, sentito in qualità di testimone Andreotti ha sostenuto che non fu lui a invitare Dalla Chiesa, ma il generale a chiedere un colloquio per parlare genericamente di argomenti legati al traffico di droga.

L'intervento su cose di mafia che lo stesso Andreotti cita e che viene ricordato nel diario del generale riguarda il sostegno fornito dallo stesso Andreotti a Girolamo Messeri, un parlamentare dc coinvolto nella vicenda di padre Agostino Coppola, un parroco implicato in processi di mafia.

Infine, una coincidenza agghiacciante: quel «certo Inzerillo» ucciso negli Usa è Pietro, il fratello di Totò Inzerillo, il capomafia palermitano che venne ucciso nel maggio 1981 con la stessa arma che verrà usata quattro mesi dopo contro lo stesso generale in via Carini.

Pubblicità È già disponibile in Farmacia il nuovo ritrovato

Provata su volontari una nuova pillola per perdere Peso

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

Per favorire la riduzione del peso corporeo è disponibile nelle Farmacie italiane la nuova formula, più potente e più efficace, di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Salute che, in associazione ad una dieta ipocalorica è in grado di favorire una riduzione del peso aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. Al fine di valutare l'efficacia e la sicurezza di questo nuovo prodotto è stata effettuata una sperimentazione clinica d'uso della durata di quattro settimane, su volontari, uomini e donne in sovrappeso. I test hanno evidenziato ri-

sultati mai ottenuti prima: l'assunzione della pillola due volte al giorno è stata in grado di favorire la riduzione del peso e di conseguenza la riduzione della taglia corporea e della circonferenza in centimetri di cosce, glutei e ventre. «Line Control Special» che è il nome del prodotto, è distribuito dalla Società Axio, finanziatrice delle ricerche; è formulato per uomo e per donna e sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Sandra Amurri

Modena «La memoria è utile affinché il sacrificio di un servitore dello Stato non perda il valore dell'attualità. Commemorare ha un senso se i problemi irrisolti, per mancanza degli strumenti legislativi necessari e perché Cosa Nostra gliel'ha impedito, restano sul tappeto e diventano di tutti».

Il Procuratore di Palermo Pietro Grasso a vent'anni dall'eccidio di via Carini dove caddero il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo, rifugge la retorica delle commemorazioni. Riflette sul significato del ricordare parlando dell'oggi, della riforma del Codice di Procedura Penale, dello scontro sulla giustizia in atto nel Paese.

Qual è la guida tracciata dal Generale Dalla Chiesa?

«La serietà, la dedizione, l'aver intuito il rapporto che la mafia cercava di instaurare con la politica. Come mai ciò che il Generale Dalla Chiesa chiedeva è stato concesso al suo successore? Come mai ciò per cui Pio La Torre si batteva si è realizzato dopo che l'hanno ammazzato? Lo stesso vale per Falcone, per Borsellino. Perché erano uomini scomodi non solo per ciò che facevano ma per come lo facevano, che sarebbero divenuti ancora più scomodi se avessero avuto quei mezzi che chiedevano per mettere in campo una più efficace azione di contrasto a Cosa Nostra. Non si piegavano, non perdevano entusiasmo quando constatavano che lo Stato perdeva. Di questo si tratta: di una partita dove uno ne uscirà con il punteggio più alto, che per lo Stato non è dato solo dal numero delle condanne inflitte, ma anche dalla capacità di apparire autorevole e convinto di voler vincere. Che sarà possibile con leggi efficaci, capaci di dare ai magistrati la possibilità di contrastare il fenomeno e ai cittadini di sentirsi garantiti dalla giustizia. Investire tutti delle proprie responsabilità. È l'unico modo serio, costruttivo perché quel filo che ci lega al sacrificio di tanti morti non si spezza».

Nel dottor Grasso è ancora vivo il sentire di duemila persone che al Festival dell'Unità di Modena hanno partecipato al dibattito sulla mafia con forte intensità. Lo hanno ringraziato con applausi così autentici da farlo commuovere: «Non accade tutti i giorni, è un dato che conforta».

Oggi alla Camera inizia l'iter parlamentare per la discussione della legge Cirami sul legittimo sospetto. Il 3 set-

La legge sul legittimo sospetto indebolisce la fiducia nella magistratura giudicante e rallenterà i processi



“ Hanno di fatto cancellato i collaboratori e abbiamo ottenuto risultati con le intercettazioni ambientali ora ci privano anche di questo ”



Un anno fa la notizia di 30 ergastoli passò sotto silenzio. Si deve a L'Unità se il canale dell'informazione sulla mafia è stato riaperto, non solo nelle ricorrenze



«Una coltre di silenzio sulla lotta alla mafia»

Il procuratore Grasso: commemorare Dalla Chiesa ha senso solo se non si smantella il lavoro degli investigatori



tembre di vent'anni fa, un'incredibile coincidenza, veniva ammazzato il Generale Dalla Chiesa. Procuratore, nel '70, quando i processi spostati fuori dalla Sicilia per legittimo sospetto si conclusero con clamorose assoluzioni l'allora colonnello Dalla Chiesa ascoltando la notizia alla televisione, come ricorda la figlia Simona, la commentò sbattendo il pugno sul bracciolo della poltrona, esclamando: «Il lavoro dei miei uomini è stato inutile, lo Stato ha perso». Una storia che rischia di ripetersi?

«L'attenzione è tutta concentrata giustamente sul legittimo sospetto che è un modo dannoso che intacca la fiducia dei cittadini verso la magistratura giudicante e che provocherà forti rallentamenti dei processi, ma vi sono in atto progetti difficili da immaginare anche dalla più fervida fantasia per quanto sono assurdi, ancora più pericolosi che impediranno di fatto lo svolgimento delle indagini. Penso al progetto di riforma delle intercettazioni telefoniche e ambientali. Quando esistevano i collaboratori di giustizia venivano accusati di esserci appiattiti sulle loro dichiarazioni e di non essere più capaci di fare in-

dagini, cosiddette pure. Hanno di fatto cancellato i collaboratori e abbiamo comunque raggiunto ottimi risultati grazie alle intercettazioni ambientali, telefoniche, ai pedinamenti e così via. Ora che fanno? Ci privano anche di questi mezzi. E non è finita. Come se non bastasse ci impongono di comunicare alla persona oggetto delle indagini che lo stiamo facendo. Il che vuol dire che quando andremo ad effettuare una perquisizione nella sua abitazione o nel suo ufficio sicuramente, come è ovvio, non troveremo nulla di ciò che cerchiamo perché è già stato fatto sparire. O, ancora, che la persona in questione si guarderà bene dal parlare al cellulare o in casa temendo di essere ascoltato. A questo punto l'unico vero pericolo lo corriamo noi: quello di diventare presto disoccupati».

Al di là del paradosso, la sua analisi non prevede via d'uscita?

«La via d'uscita consiste nella possibilità che i cittadini vengano adeguatamente informati su ciò che sta accadendo. Solo così poi gli si potrà chiedere se si sentono garantiti da una giustizia del genere. E siccome siamo in democrazia che permette oggi alla maggioranza, dati i numeri, di far passare certe leggi, la stessa permetterà ai cittadini

che non si sentiranno garantiti di poter cambiare. Ma questo, lo ripeto, potrà avvenire solo se esisterà un'informazione esauriente e corretta».

Lascia intendere che oggi non esista questa possibilità?

«È mia abitudine rispondere facendo riferimento alla mia competenza e alla mia esperienza diretta. Più di un anno fa la notizia della sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Trapani a oltre 30 ergastoli e migliaia di anni di carcere passò nel silenzio più totale. Chiamai alcuni cronisti giudiziari per capire come mai. Mi risposero che per i loro direttori non faceva notizia. Capii che dovevo rompere la mia caratteriale ritrosia ad apparire per andare in giro per il Paese a parlare di mafia, ho scritto con Saverio Lodato il libro «La mafia invisibile» per contribuire alla crescita di una maggiore consapevolezza del fenomeno. Il mio intervento ad un convegno tenutosi a Spoleto al quale partecipavano il Procuratore Vigna, l'avvocato Grosso e altri che venne ripreso con grande risalto dall'Unità ha segnato la svolta. A questo giornale, non vi è dubbio, va riconosciuto il grande merito di aver riaperto il canale dell'informazione sulla mafia trattandolo sempre e non solo in occasione delle commemorazio-



ni. Informare l'opinione pubblica vuol dire sottolineare l'importanza della lotta per la legalità e la giustizia, significa dare un forte contributo alla formazione della coscienza civile, avere consapevolezza che non si può delegare la soluzione del problema alla sola azione repressiva messa in atto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine».

Il tema del consenso, negato o insufficiente, verso coloro che in prima linea combattono la mafia, è un tema che ha percorso le vicende professionali di Dalla Chiesa, di Falcone, di Borsellino e di molti altri. Quel ricorrente dramma senso dell'essere lasciati soli di fronte ad un nemico comune. Tocca anche lei?

«Rispondo con una domanda: si può combattere la mafia guardandosi le spalle? Dovendo intervenire per denunciare i pericoli di una nuova legislazione, dagli effetti devastanti che produrrà? Mentre quelle stesse energie dovrebbero essere spese per affrontare al meglio l'azione di contrasto. Mi chiedo: come può essere pensata una legislazione sostanziale senza un doveroso coinvolgimento di noi addetti ai lavori che poi quelle leggi dobbiamo applicare?».

Dottor Grasso, alla domanda: chi glielo fa fare? Risponde con disarmante semplicità, «ma allora non avete capito nulla?» Vuol dire che lei non ha paura?

«Si tratta semplicemente della consapevolezza del proprio ruolo e dei rischi che comporta. Quando ti telefonano a casa e ti dicono: tuo figlio è uscito ma non si sa se tornerà. O quando hanno già provato a farti saltare in aria, e tu vai avanti per la tua strada, sei inevitabilmente consapevole del pericolo ma anche maggiormente consapevole del tuo dovere. Quando Buscetta disse a Giovanni Falcone che se avesse collaborato lo avrebbero fatto passare da matto e a lui lo avrebbero ammazzato, Giovanni rispose: «altri magistrati continueranno al posto mio». E noi siamo qui. Ce la mettiamo tutta, poi se ci toglieranno i mezzi, non avremo più alternativa! Ma a quel punto la responsabilità non sarà più nostra. Così come non lo è stata del Generale Dalla Chiesa, di tanti poliziotti e dei dodici magistrati ammazzati dalla mafia nella Sicilia Occidentale dal '71 ad oggi».

Come dire che di fronte all'uccisione di un servitore delle Istituzioni, accanto alla responsabilità penale esiste sempre una responsabilità morale di uno Stato che non l'ha ascoltato o che l'ha volutamente privato degli strumenti per poter garantire legalità e giustizia.

Non si può combattere la criminalità organizzata guardandosi alle spalle



Una donna e una bambina guardano un cartello appeso sul luogo dell'attentato il giorno dopo l'omicidio Dalla Chiesa

La lotta partigiana, la denuncia alla prima commissione antimafia del sindaco Ciancimino, la sconfitta dei brigatisti rossi

Servitore fedele ma non succube dello Stato

Paolo Piacenza

Carlo Alberto Dalla Chiesa fu un servitore dello Stato. La figura del prefetto di Palermo, assassinato in un agguato mafioso nel centro del capoluogo siciliano la sera del 3 settembre 1982 insieme alla giovane moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, resta, a vent'anni di distanza, pienamente rappresentata da una definizione abituale nel linguaggio delle istituzioni. Una definizione abusata e, in molti casi, vuotamente retorica. Ma del tutto adeguata a Dalla Chiesa. Che apparteneva, per nascita e scelta, a quella categoria di pubblici ufficiali per cui la fedeltà allo Stato e alle sue leggi è un presupposto etico imprescindibile, persino una categoria dell'esistenza.

Ma se l'immagine del «buon carabiniere» gli si attaglia a perfezione, non certo quella dell'esecutore pronto e inconsapevole, «uso a obbedir tacendo». Dalla Chiesa lo Stato lo conosceva davvero, nelle sue pieghe più riposte e segrete, nelle sue miserie inconfessabili. Aveva scelto di servirlo, «nonostante», e non «comunque». Perché lo Stato che serviva era democratico, pur con tutti i suoi limiti.

Veniva chiamato «il piemontese di ferro» per il carattere e per le origini, subalpina e militare. Nato a Saluzzo, in provincia di Cuneo, il 27 settembre 1920, era figlio di un carabiniere, vice comandante generale dell'

Arma. L'Arma entrò anche nella vita di Carlo Alberto, così come del fratello Romolo, anche lui poi generale dei carabinieri. Studiò all'università e si laureò in giurisprudenza a Bari, a 23 anni, con la votazione di 110 e lode. Successivamente, sempre a Bari, si laureò in scienze politiche. Intanto, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, aveva iniziato la carriera militare: passato dalla scuola di Spoleto, era divenuto sottotenente di fanteria il primo ottobre 1941. Con questo grado aveva partecipato alle operazioni militari nei Balcani, poi era stato nominato sottotenente dei carabinieri e comandante della tenenza di San Benedetto del Tronto. E proprio nelle Marche, dopo l'8 settembre 1943, Dalla Chiesa fece la prima scelta di fedeltà al Paese. All'indomani dell'armistizio entrò in clandestinità per organizzare la Resistenza costituendo, armando e dirigendo alcuni gruppi di partigiani nel Piceno. Il 16 dicembre 1943 attraverso con alcuni compagni le linee del fronte per ricongiungersi a un comando dell'Italia liberata. Fu destinato a Bari.

Dopo la liberazione di Roma, Dalla Chiesa fu invitato al seguito degli americani per organizzare il gruppo carabinieri di Parma. Finita la guerra, Dalla Chiesa si sposò con Doretta Fabbo, che gli darà tre figli, Nando, Rita e Simona. Nel '46 venne mandato a Napoli per combattere il brigantaggio, poi, nel '49, la Sicilia entrò nella sua storia personale. Capitano a Corleone, dove mafia e separatisti andavano a braccetto, si trovò ad indagare su 74 omicidi, tra i quali quello del sindacalista

socialista Placido Rizzotto. Nel dicembre di quell'anno, in un rapporto, Dalla Chiesa indicava in Luciano Liggio il responsabile dell'omicidio. Fu trasferito a Firenze, poi a Como e infine a Milano. Nel 1963, promosso tenente colonnello, arrivò a Roma per comandare una brigata dell'Arma. Inespugnabilmente, dopo soli cinque mesi, fu rimosso dall'incarico e nominato al comando dell'ufficio addestramento dei carabinieri di leva a Torino. Alcuni anni dopo si scoprirà che l'ordine di trasferimento arrivò direttamente dal generale Giovanni De Lorenzo, l'organizzatore del Piano Solo, il tentativo di colpo di stato, rientrato, contro il primo governo di centro-sinistra della storia repubblicana. Il piano prevedeva l'utilizzo dei «soli» carabinieri: De Lorenzo, sapendo di non poter fare affidamento su Dalla Chiesa, preferì togliergli il comando dell'unità strategica capitolina. Nel 1966, da colonnello, Dalla Chiesa tornò in Sicilia. Cosa Nostra si stava rimodellando come sistema imprenditoriale criminale esteso e ramificato, alla ricerca di sempre più solidi e stretti rapporti con il mondo politico e le istituzioni. Questi legami apparivano evidenti a Dalla Chiesa: nel '71 inviò un rapporto alla commissione Antimafia in cui riferiva del sacco di Palermo realizzato dall'amministrazione guidata dal democristiano Vito Ciancimino, e dei legami sospetti con gli ambienti criminali di altri Dc come Salvo Lima e Giovanni Gioia. In questi anni Dalla Chiesa ricostruì per la prima volta la mappa del potere mafioso a Palermo: un lavoro di inda-

gine che portò all'arresto di 76 capi mafiosi.

Nel 1974 Dalla Chiesa arrivò a Torino, come generale di brigata. Tornava a casa a fronteggiare l'insorgere del terrorismo. Riuscì a ottenere successi immediati e clamorosi: l'episodio più importante fu l'arresto dei leader storici delle Brigate rosse Renato Curcio e Alberto Franceschini, ottenuto grazie all'infiltrazione di informatori nelle file dei brigatisti. A imporsi fu soprattutto il metodo investigativo: una raccolta capillare delle informazioni poi dirottate in un unico centro di indagine, costituito da investigatori specializzati, in grado di analizzare compiutamente fatti, notizie, persone, particolari legati all'ambiente dei terroristi. Si ricostruiva così il quadro completo dell'organizzazione eversiva. Fece scuola: molti successi ottenuti nella lotta alla mafia sono legati alla rielaborazione di questo metodo da parte di magistrati come Chinnici o Falcone.

Anche per questo, nell'annus horribilis della Repubblica, quello del delitto Moro, Dalla Chiesa sembrò la persona più indicata a guidare la struttura nazionale antiterrorismo: il 10 settembre 1978 venne nominato coordinatore per la cooperazione fra le forze di polizia e i servizi di sicurezza per la lotta al terrorismo. In sei mesi sotto la sua guida furono arrestati una cinquantina di elementi di spicco del terrorismo rosso fra Bologna, Milano, Napoli e Torino. Questi furono anni caratterizzati anche dalla faticosa convivenza con la politica e i suoi segreti. La madre della seconda moglie, Antonietta Setti

Carraro, riferì di sospetti del generale nei confronti dell'allora presidente del Consiglio democristiano Giulio Andreotti. Lo stesso Nando Dalla Chiesa ha raccontato di confidenze del padre in merito alle responsabilità della corrente andreottiana in Sicilia. Giudizi riferiti anche da Virginio Rognoni, ministro degli Interni all'epoca della sua nomina a prefetto. Sospetti e illazioni si sono spinti oltre, fino alla vicenda delle carte di Moro ritrovate nel covo di via Montenevoso a Roma: il maresciallo Incandela sosteneva che Dalla Chiesa si sarebbe servito di queste carte per ricattare lo stesso Andreotti, ricostruzione - però - smentita più volte. Va detto che il giorno successivo all'omicidio del generale la chiave della cassaforte di villa Pajno, residenza privata del prefetto di Palermo, sparì dal cassetto in cui era sempre stata. Poi ritornò al suo posto: la cassaforte risultò vuota.

Gli ultimi anni di vita di Carlo Alberto Dalla Chiesa furono condizionati da timori e preoccupazioni nei confronti di quello stesso Stato di cui era uno dei difensori più fedeli e intelligenti. Il 30 aprile 1982, lo stesso giorno in cui la mafia uccideva il segretario del Pci siciliano Pio la Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa accettava la nomina a prefetto di Palermo. L'altra destinazione possibile era altrettanto difficile, la Napoli degli omicidi di camorra. Dalla Chiesa partì per Palermo senza aver ottenuto i più volte invocati poteri di coordinamento per la lotta alla mafia. Continuò inutilmente a chiederli durante i «cento giorni», pur conscio degli appoggi

che il sistema mafioso criminale poteva vantare nei palazzi romani. L'epilogo sembrò a molti tragicamente annunciato. La sera del 30 settembre 1983, il generale stava tornando a casa con la seconda moglie, Emanuela Setti Carraro: la prima moglie, Dora Fabbo, era morta nel 1978. Era a bordo della A112 guidata dalla consorte, mentre l'agente di scorta, il 32enne Domenico Russo, li seguiva su una Alletta blu. In via Carini l'agguato: la A112 venne affiancata e superata da una Bmw con a bordo Antonino Madonia e Calogero Ganci. I colpi dei kalashnikov di Madonia colpirono prima Emanuela, poi il generale, mentre da un'altra auto guidata da Paolo Anzolino e da una moto con a bordo Pino Greco Scarpa partivano i colpi che uccidevano l'agente Russo. I colpevoli di quella strage all'interno di Cosa Nostra sono stati individuati e condannati. Prima i mandanti della cupola palermitana: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonia, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Antonino Geraci, Francesco Spadaro, Pietro Senapa, Francesco Bruno. Poi gli esecutori: oltre a Antonino Madonia e a Calogero Ganci, Giuseppe Luchese, Paolo Anzolino, Vincenzo Galatolo e Raffaele Ganci. Scarpa e Prestifilippo erano stati uccisi dai loro complici in precedenza. Senza volto e nome rimangono le «entità esterne» (come le ha definite il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso) dietro a questo come ad altri delitti politici di quegli anni.

Il Pm conferma la richiesta degli arresti per Martello. L'agenda del «pr» palermitano Miccichè prese cocaina? Non era e non è un reato

La procura smentisce nuove indagini su un episodio di 14 anni fa

Maura Gualco

ROMA Se la procura di Roma accertasse che Micciché venne segnalato quattordici anni fa come «assuntore di cocaina» non rischia di essere indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero, giacché quando è stato ascoltato come testimone nelle scorse settimane, non ha fatto dichiarazioni che contrastano con questa vecchia circostanza. Fonti autorevoli del Palazzo di giustizia romano, smentiscono l'ipotesi che un fermo subito dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Micciché, l'undici gennaio del 1988 a Palermo e durante il quale sembra si sia difeso dall'accusa di spaccio di stupefacenti, affer-

mando di esserne soltanto un consumatore, possa metterlo nei guai. Per il momento non è indagato, rassicurano in procura e non lo sarà per questa circostanza.

E mentre gli inquirenti stanno cercando di ricostruire attraverso i tabulati telefonici i contatti tra Micciché e Alessandro Martello, accusato di aver introdotto, la sera del 10 aprile scorso, 20 grammi di cocaina al ministero dell'Economia, il difensore di Martello prepara la sua linea difensiva che esporrà ai giudici del Riesame. Entro il 12 settembre, infatti, il Tribunale della Libertà deciderà se gli indizi di colpevolezza sostenuti dai pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza nei confronti di Alessandro Martello, sono tali da giustificare la misura di custodia cautelare degli

arresti domiciliari. «Non ci sono le prove che il mio cliente abbia mai ceduto cocaina - afferma l'avvocato Mauro Torti - se anche avesse acquistato cocaina in società con Micciché e avesse sniffato insieme, questo non è un reato. Il fatto, poi, che abbiano potuto assumerla insieme all'interno del ministero, circostanza che non risulta da nessuna parte, è chiaro che è una cosa che dà fastidio». E se ancora i giudici non fossero convinti, l'avvocato ha anche altri argomenti: il capo d'imputazione non è chiaro, dice Torti, «non si capisce Martello da chi avrebbe acquistato cocaina, quanta ne avrebbe ceduta e a chi». Tesi che dovranno essere vagliate dal Tribunale del Riesame, ma dalle quali non emerge ancora il motivo di quella famosa

visita del 10 aprile al Ministero e soprattutto delle numerose telefonate che Martello faceva a Micciché. Trenta volte in un mese. Nel dossier delle Fiamme Gialle è scritto che dal 21 settembre 2001 al 27 giugno 2002, il nome di Martello sarebbe stato registrato al dicastero almeno trenta volte. Cosa andava a fare? Quali i motivi? «Pubbliche relazioni, per il suo lavoro di p.r., pubbliche relazioni appunto. Conosceva molte persone al ministero - spiega Torti - il nipote del senatore Alessi, Lorenzo Alessi, la segretaria di Micciché con cui era amico. Tutta la corte, insomma». Di persone altolocate, dunque, Martello ne frequentava tante. Sembra che nella sua agenda sequestrata dagli investigatori, ci fosse anche un numero di telefono accanto a



Il sindaco di Palermo Diego Cammarata insieme al sottosegretario Gianfranco Micciché

un nome importante: Silvio Berlusconi. O meno importanti, come il direttore del Tg5 Enrico Mentana. Intanto mentre l'aspetto giudiziario della vicenda procede senza sosta tra gli uffici dei magistrati, nei palazzi della politica, continua a sollevare polemiche. «Non è più tempo di dimissioni: Micciché va rimosso dal presidente del consiglio, con un'assunzione diretta di responsabilità, solo una scelta di questo tipo evita il coinvolgimento delle istituzioni in uno scandalo che ha ormai dell'incredibile», ha dichiarato Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita. «Rimuovere Micciché? Un delirio», risponde il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, che aggiunge: «La verità è che questo stillicidio di articoli stampa sembra sempre più il copione di un romanzo a puntate, scritto e dosato nei tempi da menti raffinate che, di certo, non amano il centrodestra. Ce n'è quanto basta per rimanerne quantomeno esterrefatti e privi di parole a commento. In ogni caso Piscitello e i suoi amici ulivisti si rassegnino: il Sud ha bisogno di uomini come Micciché, che rappresenta un'importante pagina della storia di Forza Italia».

Palermo perdona i peccati non la politica

Fulvio Abbate

Se un po' di anni fa mi avessero mostrato dentro una sfera di cristallo Gianfranco Micciché seduto sul banco del governo, sottosegretario, anzi viceministro, come dicono adesso, mi sarei messo a ridere, avrei pensato a un trucco del mago Silvan. D'altronde, anche il costruttore Berlusconi, chi poteva mai immaginarlo a palazzo Chigi? Non è dunque un caso che Gianfranco Micciché abbia fatto strada proprio sotto le bandiere post-clientelari di Forza Italia. Sì, Gianfranco Micciché, proprio quello che hai presente tu.

«Vuoi dire Frisco»? Già, perché è in questo modo che i suoi amici palermitani lo chiamavano e, forse, continuano a chiamarlo per forza d'abitudine e perfino simpatia. Frisco, come contrazione di San Francesco, come la West Coast, come Crosby, Still, Nash e Young, ma anche Kerouac sulla strada verso Sausalito.

Sia detto senza offesa per lui, ma la maggior parte dei testimoni d'allora non avrebbero scommesso una lira su Frisco professionista, qualunque fosse il ramo d'impiego. Troppo «montato», troppo «convinto» cioè naturalmente pieno di sé per desiderare una carriera banalmente borghese; molto meglio, data la condizione propria di «rampollo», immaginarlo in maniche di camicia e occhiali persol al bar di Villa Sperlinga o al «barretto» di Mondello con gli amici e le amiche intorno, alle prese con la vita pura e semplice. Oppure, sempre lì a Mondello, al circolo «Lauria», fra altri ragazzi di ottima famiglia. Come lui, d'altronde: il figlio di Gerlando, ex alto dirigente del Banco di Sicilia. Gianfranco Micciché, ossia «uno spermatozoo d'oro», direbbe un vecchio democristiano palermitano, colonna della politica culturale in Sicilia, uno, va da sé, passa-

to adesso a Forza Italia, che di questo genere di cose se ne intende.

O magari eccolo al mare con i suoi amici di Lotta Continua - Pantelleria, Levanzo o le Eolie poco importa - il gruppo nel quale, se non erro, anche Frisco militò quando Rostagno e compagni avevano sede in via Aragona, due passi da piazza Rivoluzione, accanto all'Hotel «Patria», riferimento d'obbligo per gli amanti della cucina siciliana.

Già, il tempo di Mauro Rostagno, e di Vincino non ancora volato a Roma, il tempo in cui Lotta Continua pubblicava il Fanfanoca, il gioco dell'oca, disegnato proprio da quest'ultimo.

Ora, siccome gli amici non si dimenticano, lo stesso Vincino, appena Micciché trovò le prime glorie pubbliche, sarà stato il '95, prese a pubblicare sul giornale di satira il clandestino i suoi numeri privati di cellulare e perfino la storia di

un viaggio in Marocco, quando i ragazzi della migliore Palermo si facevano le canne se ne sono di peggio.

D'altronde, già a metà degli anni Settanta, quando Frisco aveva superato la ventina, raccontando di Palermo, L'Espresso titolò così: «Dopo la lotta, verrà la festa continua». Voleva dire che Palermo sbaraccava la stagione di battaglie politiche in anticipo su tutta l'Europa. Molto meglio darsi ai balli. Per molti ragazzi giungerà dunque la stagione dell'eroina, i primi morti di un genocidio inarrestabile che per cominciare ha colpito duramente i quartieri alti. Verranno anche gli «arancioni», i seguaci del santone Bagwan. Non mi sembra però che Frisco sia mai stato sfiorato dal desiderio di raggiungere Poona o l'Oregon per stare vicino al maestro che metteva insieme Tantra e Freud.

In ogni caso, ripeto, non puoi fare a

meno di rammentarlo a Villa Sperlinga, al bar «La Cuba» che allora era, se così puoi darsi, un laboratorio di crescita mondana e interiore. Al tempo di Giusi, la sua compagna di allora, madre della sua prima figlia.

Quanto al resto, il contesto mostra anche le vinerie di via Libertà; bisogna però dire che Frisco, al contrario di altri, non dava comunque l'impressione di voler soltanto perdere tempo con un bicchiere di Mateus in mano in una Palermo che, in fatto di promiscuità, forse non viene battuta da nessuno. C'erano infatti i figli dell'aristocrazia e quelli della rara borghesia imprenditoriale, c'erano i teatranti, c'era un attore, Gigi Burruano, c'erano i giornalisti etilisti, e c'erano anche i «malacarne» a dare luce e chiacchiere a quei pomeriggi.

Come Pinochio, un bel giorno, Micciché si guarda allo specchio e scopre

finalmente d'essere un uomo. L'incontro con Marcello Dell'Utri gli darà diritto al posto fisso a Publitalia. Deve essergli costato, non c'è alcun dubbio, abbandonare i panni di Frisco per conquistare un'altra natura, ben altri obblighi, gli incontri - sai che palle! - con Berlusconi, il capo. L'uomo non è fesso, e dunque gli deve essere costato non poco recitare la parte dell'indignato davanti alle scene dello spettacolo di Ronconi andato in scena a Siracusa.

Molti suoi amici di quei giorni, da quando Frisco è diventato il «viceministro Gianfranco Micciché», l'uomo del 61 a 0, gli hanno tolto il saluto, soprattutto per un fatto di buon gusto, di classe, forse anche di coerenza politica; quanto invece alla storia della coca, dello sconosciuto Martello, e di un suo eventuale coinvolgimento, a Palermo dicono soltanto «povero Gianfranco, non è giu-

sto», e non c'è ironia in queste parole, quasi che la vera politica, la stessa che ha fatto conoscere alla città e all'intero paese pagine terribili non possa contenere una ruota, sia pure minore, per lui.

Ma allora la coca? Stiamo parlando di Palermo. E forse la storia vera del funerale del vecchio barone può aiutare, se non proprio a dare una risposta al caso specifico, a tratteggiare l'ambiente. Eccola. Al momento della tumulazione, lì al cimitero dei Rotoli, un amico dell'estinto chiede: «In che modo gli farebbe piacere essere ricordato?». È un attimo, ed ecco che un altro dei presenti, adocchiata una tomba di marmo nero lucido lucido, prepara una pista di coca, arrotonda una banconota da diecimila e dà il primo tiro, da lì a poco anche gli altri faranno lo stesso. «Ciao papà, non sai che ti stai perdendo, addio», lo saluta il figlio.

Questa è una storia vera, così come Palermo è città di uomini di mondo. Non puoi fargliene una colpa. Neppure a Micciché, nonostante abbia scelto di fare lo statista per Forza Italia, il partito dove forse non lo avresti mai immaginato. Se non altro per un fatto di noia tutta siciliana.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

17.00-19.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Cartolandia: costruzione di personaggi

18.00 Sala Libreria
Il sapere per lo sviluppo con
Luciano Modica
Giorgio Mele
Alberto Fabbri
Flaminia Saccà
Andrea Ranieri

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'Isola che c'è / Tante storie per giocare: storie del bosco... / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

21.00 Sala conferenze
Patrimonio S.P.A. L'Italia in svendita con
Giovanna Melandri
Vittorio Emiliani
Gaetano Benedetto
Paolo Leon
Giovanni Losavio

21.00 "Spazio l'Unità"
il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 PalaConad
Economia e politica di fronte alla sfida del governo del fenomeno immigrazione
con **Anna Maria Artoni**
Sergio Chiamparino
Giuliano Barbolini
Bruno Tabacci
presiede Giulio Calvisi
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Arena del liscio
Luca Milani Band

21.30 CTM - Robintur
Nicaragua, Costa Rica, Panama presenta Giuliano Bandieri

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Francesco Renga
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta:
Bricandeira
musica popolare brasiliana

Anticipazioni di domani

21.00 PalaConad
Maurizio Costanzo
intervista
Piero Fassino
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Sala mostra
"Le seduzioni del razzismo"
Ingegneria genetica e clonazione: valutazione d'impatto ambientale e applicazione nella ricerca medico-biologica con
Gianni Tamino
Massimo Tettamanti
Stefano Cagno

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Negrìta
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Andy Warhol
Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art

Il calcio nello stivale
32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale

NY 11 settembre 2001
Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo

Le seduzioni del razzismo
Prejudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanatours@tiscali.it

Per gli aggiornamenti di programma: www.dsmodena.it

Il ministro degli Esteri russo: speriamo che la questione non venga sottoposta al Consiglio di sicurezza, per non costringerci a votare no

Guerra all'Irak, Mosca annuncia il veto

Powell vuole ispezioni Onu a Baghdad. Il portavoce di Bush ripete che non servono

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è assediato. A forza di minacciare la guerra all'Irak e aggiungere subito di non avere ancora deciso, ha messo a dura prova la pazienza dei governi amici come dei nemici. I suoi stessi ministri non ne possono più. La Russia lo ha avvertito ieri (lunedì), in termini molto risoluti, di non scherzare con il fuoco. L'Iran ha annunciato che non resterebbe indifferente nel caso di un attacco ai suoi vicini irakeni. A Washington, il contrasto tra il segretario di stato Colin Powell, contrario alla guerra, e la corrente che fa capo al vicepresidente Dick Cheney e al ministro della difesa Donald Rumsfeld mette in difficoltà il partito repubblicano di governo, impegnato nella campagna elettorale. Bush da qualche giorno tace. Parlerà dell'Irak il 12 settembre, all'assemblea generale dell'Onu. Vuole cavalcare l'ondata di patriottismo risentito sollevata dalle celebrazioni dell'anniversario dell'11 settembre. Un sondaggio del Los Angeles Times ha indicato che il 59% degli americani approva l'idea di rovesciare con la forza il regime di Saddam Hussein. Una maggioranza ancora più grande, il 61%, crede tuttavia che gli Stati Uniti dovrebbero attaccare soltanto con l'appoggio della comunità internazionale. Bush non può andare all'assalto da solo, e non è mai stato così solo.

LA RUSSIA E IL GOLFO - Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha ricevuto ieri a Mosca il suo collega irakeno Naji Sabri. Dopo il colloquio ha sostenuto che vi sono «ottime possibilità di soluzione politica». Ha praticamente diffidato gli Stati Uniti dal tentare colpi di mano. «Ogni soluzione di forza - ha dichiarato - non soltanto complicherebbe ancora di più la crisi, ma renderebbe pericolosa la situazione in

medio oriente e nel golfo. Speriamo che la questione non sia posta al Consiglio di sicurezza, in modo che non sia necessario porre il veto». La Russia vuole il ritiro delle sanzioni dell'Onu. L'Irak potrebbe così esportare petrolio a volontà e rimborsare i debiti per 7 miliardi di dollari contratti con l'Unione Sovietica. Il problema, però, non è soltanto econo-

mico. Il progetto americano di occupare l'Irak rischia di sconvolgere gli equilibri dell'intera regione, e la guerra si allargherebbe forse ad altri paesi. L'Iran si è schierato apertamente l'Irak, per la prima volta dopo la guerra finita nel 1988. «Il popolo irakeno - ha detto il portavoce del ministro degli Esteri a Teheran - e non una potenza mondiale, deve de-

cidere il proprio destino. L'Iran non rimarrebbe indifferente di fronte all'instabilità, perché se un paese decide di rovesciare il governo di un altro paese, si crea un precedente inaccettabile».

CONTRATTACCO DIPLOMATICO - Il governo irakeno approfitta delle polemiche suscitate dalle intenzioni di Bush per sferrare un con-

trattacco diplomatico. Alza il prezzo della collaborazione con l'Onu. Si oppone al ritorno senza condizioni degli ispettori incaricati di distruggere le armi di sterminio, e chiede di impostare una soluzione che conduca al ritiro delle sanzioni. Da Johannesburg, dove partecipa al vertice dell'Onu, il vice primo ministro Tareq Aziz ha tagliato le gambe

alla proposta di soluzione europea basata sul ritorno degli ispettori. «L'idea non sta in piedi - ha detto - perché non porta a una conclusione. Non crediamo che il capo degli ispettori Hans Blix e i suoi colleghi possano risolvere la vertenza in tempi ragionevoli, in modo che tutti si rendano conto di come le armi di sterminio in Irak non esistono. Se

vengono soltanto per spiaceri e aspettare anni prima della revoca delle sanzioni, non è una soluzione ragionevole».

IL CALVARIO DI POWELL - La Casa Bianca intanto rende la vita sempre più difficile al segretario di stato Colin Powell, che ha lasciato trapelare l'intenzione di uscire dal governo quando tra due anni scadrà il suo mandato. In una intervista alla Bbc Powell ha preso le distanze dal vicepresidente Dick Cheney, che aveva definito «assolutamente inutile» l'eventuale ripresa delle ispezioni in Irak. «Il ritorno degli ispettori - ha replicato Powell - sarebbe un primo passo». Ma un portavoce del presidente Bush, Scott McClellan, ha chiarito che il primo passo non basterebbe. «Le ispezioni - ha affermato - non sarebbero una garanzia contro il rischio che il regime irakeno continui a nascondere armi di sterminio». Bush non vuole gli ispettori, che in teoria potrebbero assolvere l'Irak e chiedere la revoca delle sanzioni. Vuole insediare a Baghdad un governo sensibile agli interessi americani.

FALCHI E COLOMBA - Unica colomba nel governo dei falchi, Powell ha l'appoggio dei militari, che continuano a fare presenti i rischi della guerra. Il contrasto tra le due fazioni non può più essere nascosto. «Vi è una spaccatura nell'amministrazione pubblica, e non riesco a spiegarmela», ha protestato Lawrence Eagleburger, ex consigliere del presidente Bush padre per la sicurezza nazionale. «È un'estate di litigi in pubblico», ha aggiunto Richard Holbrooke, ex ambasciatore all'Onu. Alexander Haig, ex segretario di stato e sostenitore della soluzione di forza, ha incitato Bush a richiamare alla disciplina i suoi ministri. «Il presidente - ha detto - deve indicare una direzione, fare in modo che il governo parli con una sola voce».



A destra, il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov con la sua controparte irakena Naji Sabri a Mosca

Colin, segretario della chiarezza

GIANCESARE FLESCA

Da sempre a Washington il Dipartimento di Stato viene definito «Foggy Bottom», il porto delle nebbie. Pare che il ministro degli Esteri sia specializzato nel confondere e intorbidire tutto, nel manifestare opinioni assai vaghe e incontrollabili. Da quando titolare è Colin Powell, però, la definizione ha perso gran parte del suo significato. La diplomazia americana rimane sovente spettrale o incoerente, ma il suo capo è tutto il contrario. La gran forza che finora ha dimostrato a detta di tutti è una grande chiarezza, una coerenza inossidabile. Contra-

A dispetto dei falchi che lo circondano, il segretario di Stato ha mostrato grande disponibilità a negoziare

”

rio fin dall'inizio all'ipotesi di un nuovo intervento americano in Irak e in costante polemica per questo con il Pentagono e il vice-presidente Dick Cheney, adesso sta facendo di tutto per evitare che George Bush junior finisca nella trappola dalla quale proprio lui, Powell, aveva salvato il padre del presidente quando presidente era lui e aveva orchestrato l'operazione «Desert Storm», affidandogli la gestione politico-militare della guerra. Da «supervisor» Powell fermò Schwarzkopf quando il generalissimo voleva portare le colonne corazzate dell'Alleanza fino a Baghdad, per rovesciare Saddam Hussein.

La sua obiezione di allora resta valida, a ben vedere, anche oggi: chi riempirà il vuoto di potere lasciato da Saddam? Come si trasformerà la geografia della regione con uno smembramento dell'Irak? E quale leadership potrà mai affiorare, dal momento che Saddam ha fisicamente distrutto ogni forma di opposizione, seppure flebile o addirittura familiare? Adesso poi, a questi interrogativi, si aggiungono i molti dubbi sul-

l'isolamento internazionale in cui l'Amministrazione si trova al momento, visto che ormai perfino Tony Blair è costretto a richiedere il sì dell'Onu ad una qualsiasi azione militare contro Baghdad.

Durante la crisi afgana, nella battaglia contro il terrorismo internazionale, nell'esercizio retorico dei paesi «rogue», i paesi cattivi, Colin Powell non ha parlato il linguaggio contorto e sulfureo del collega Donald Rumsfeld, né ha esibito unghie, denti e cannicelle come fa ogni giorno Condoleezza Rice, capa riconosciuta dei falchi più falchi. Lui, niente di tutto questo. Era lì, al suo posto, non una parola o un gesto di troppo, la grande capacità di comportarsi normalmente anche nei momenti più delicati: un'immagine che piace molto agli americani (mantiene ancora un 90 per cento di consensi) e rassicura l'opinione pubblica mondiale.

Tutto questo non vuol dire che Powell sia Malcom X ridiviso. Per salire ai vertici ha sudato non poco:

nel Bronx 63 anni fa, è cresciuto facendo il garzone nei grandi depositi tessili, poi l'esercito, unica istituzione Usa che a quei tempi lascia spazio alla carriera per un afro-americano; poi il Vietnam, una ferita grave, un terribile incidente d'elicottero dove fu l'unico sopravvissuto, e di mezzo una laurea in geologia subito dopo l'Accademia Militare. A Washington ci arriva nel '72, e di lì è una corsa in salita.

Tutto questo dimostra che il nostro personaggio non è un profeta disarmato. Ha sempre mantenuto e mantiene stretti rapporti con quello che un tempo veniva definito l'apparato «militar-industriale». Ne sanno qualcosa Vladimir Putin e il suo collega Igor Ivanov, che hanno tentato con ogni forza di convincerlo a ripudiare il progetto dello Scudo stellare, restando invece legato al vecchio trattato Abm. Lui non ha ceduto di un pollice, consapevole di che cosa è negoziabile per la leadership

del suo paese e che cosa non lo è. Grandi aperture ai russi sul loro avvicinamento alla Nato, sul contenimento del terrorismo in Cecenia e più in generale nel Caucaso, ma coi missili non si gioca: niet. Un altro testimone del fil-di-ferro che nasconde col suo garbo e la sua disponibilità a negoziare potrebbe essere il generale-presidente pakistano Pervez Musharraf. All'epoca dell'attacco in Afghanistan, era stato Powell a prenderlo per il bavero per spiegarli che si doveva schierare da una parte o dall'altra, terze vie non ce n'erano. Qualche giornalista americano sorride ricordando le lunghe telefonate che Powell faceva giorno dopo giorno al leader pakistano, per imporgli di bere ancora un goccio del «veleno» occidentale. Si deve anche a queste telefonate se Musharraf ha tenuto, il che ha impedito a «ending freedom» di finire ancora peggio. Adesso media con forza nello scontro indo-pakistano sul Kashmir per far sentire la presenza americana nel continente asiatico. I suoi interlocutori sanno che otterranno da lui briglia lunghe, secondo la sua dot-

trina l'America deve intervenire soltanto quando l'obiettivo politico è chiaro e la superiorità schiacciante. Se volete saperne di più su di lui e se vorrete meglio convincervi che il generale non è un guerrafondaio ma nemmeno un francescano, potete comprare la sua autobiografia che gli ha fruttato qualcosa come sei milioni di dollari o potete invitarlo a tenere una conferenza per la vostra sezione o il vostro circolo alla modica cifra di sessantamila a botta. Colin Powell è certamente il cittadino di colore cui l'America ha dato di più.

Ex-generale, mantiene stretti rapporti con l'apparato militare-industriale americano

”

Svezia, il presunto dirottatore resta in carcere

Il tribunale di Vasteras ha confermato l'arresto per Kerim Sadok Chatty, lo svedese di origine tunisina fermato dalla polizia giovedì scorso. Si sospetta che il giovane stesse preparando, forse contro l'ambasciata Usa a Londra, un attentato simile a quelli dell'11 settembre contro le Torri Gemelle di New York. Per il giudice Thomas Wallin, l'uscita di Chatty dal carcere costituisce un rischio visto che potrebbe «distruggere prove, perturbare l'inchiesta e continuare le sue attività criminali». Il giovane svedese, di 29 anni, è sotto inchiesta per «preparazione di dirottamento aereo, sabotaggio e possesso illegale di un'arma», secondo quanto si è appreso della sentenza del tribunale di Vasteras. Chatty si stava imbarcando giovedì scorso su un volo per Birmingham, dove avrebbe partecipato a un congresso di alcuni gruppi salafiti (la corrente dell'Islam che predica il ritorno all'«epoca d'oro» della religione musulmana). Il giovane di origine tunisina fu bloccato all'aeroporto in possesso di una calibro 6,5, nascosta in una borsa perquisita al suo imbarco sul volo della Ryanair diretto allo scalo londinese di Stansted. Durante l'udienza del tribunale, svoltasi a porte chiuse, Chatty avrebbe respinto le imputazioni a suo carico, confermando solo il possesso - non spiegato dell'arma. Dalle prime indagini della polizia è emerso che lo svedese-tunisino frequentò una scuola di volo in Nord Carolina, un particolare che ha fatto scattare l'allarme 11 settembre.

Il suo difensore, l'avvocato Nils Uggla, ha precisato che tale corso «non gli avrebbe consentito di manovrare un Boeing 737», come quello su cui si stava per imbarcare. Se Chatty verrà riconosciuto colpevole dal tribunale di Vasteras, rischia l'ergastolo. I.s.

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

A Palermo esponenti di varie fedi discutono le prospettive che si aprono nei rapporti fra i popoli dopo l'11 settembre

«Lo scontro di civiltà non è inevitabile»

PALERMO Il dopo 11 settembre e il conflitto di civiltà. Lo scontro tra Occidente e Islam è un destino oramai inevitabile ed è corretto parlare di conflitto di civiltà? Gli effetti del dopo 11 settembre hanno percorso molti dei 16 dibattiti in programma ieri, ma hanno avuto un momento di particolare approfondimento nel dibattito al quale hanno partecipato il teologo musulmano turco Mehmet Aydin, l'ex rappresentante speciale Onu in Kosovo e militante umanitario Bernard Kouchner, il rappresentante della Santa Sede all'Onu, arcivescovo Diarmuid Martin, Gianni Riotta condirettore de La Stampa, il politologo statunitense David Smock e il giornalista libanese arabo cristiano Ghassan Tueni. Dal confronto è emerso che non è possibile ricorrere a letture schematiche e semplificate della realtà. Non è accettabile un'informazione strumentalizzata che alimenta senza riscontri un clima di paura e di insicurez-

za. Non ci si deve rassegnare all'idea del conflitto e della guerra come unica risposta alle tensioni internazionali. Ma il no più netto e «senza equivoci» alla teoria del conflitto di civiltà è giunto dall'arcivescovo Diarmuid Martin. Si è dichiarato convinto che un'altra sia la via per costruire una pace vera e duratura: «Le differenze vanno affrontate con uno spirito che favorisca la convivenza pacifica tra le persone e le culture». Il diplomatico della Santa Sede ritiene necessaria una risposta ferma al terrorismo, ma sottolinea gli aspetti nuovi di questa guerra che, per essere efficace «deve avere come obiettivo l'affermazione dello stato di diritto». L'Occidente, quindi, deve rinunciare alla tentazione di imporre le pro-

prie soluzioni. Piuttosto deve puntare a favorire la creazione di comunità sostenibili che facciano propri i valori fondamentali della convivenza umana. Quindi, se si ha come obiettivo - afferma monsignor Martin - «non soltanto quello di bloccare un nemico, ma di favorire un'equa convivenza tra persone, popoli e diverse culture» è necessario ricorrere a strumenti diversi da quelli della guerra tradizionale. «Non sono adeguati né la violenza in sé, né la dimostrazione di una superiorità militare, né i patti pragmatici della realpolitik. Potrebbero addirittura provocare effetti opposti».

L'arcivescovo ha così riaffermato la distanza del Vaticano dalle scelte passate e recenti dell'amministrazione Bush,

compreso l'intervento militare contro l'Irak. Per il diplomatico della Santa Sede la lotta al terrorismo internazionale va condotta affrontando i temi dell'equità e della giustizia sociale. Ha quindi sottolineato come scelta «incoerente» dell'Occidente le misure di protezionismo commerciale che danneggiano le economie dei paesi in via di sviluppo. «Ma se il nostro privilegio non è negoziabile, non sarà possibile vincere questa battaglia» ha affermato.

«Le civiltà non sono monolitiche e le generalizzazioni sono nocive alla comprensione della realtà» ha affermato il teologo islamico Aydin per il quale «le tensioni sono interne alle civiltà e tra le civiltà». Vi è un intreccio di responsabi-

lità - ha spiegato - quando i governanti islamici trascurano di risolvere i problemi sociali che affliggono i loro popoli preferiscono scaricare le loro responsabilità sull'Occidente che, da parte sua, ha fatto poco per risolvere il dramma palestinese, ma che per interessi economici, ha tollerato regimi islamici oppressivi e antidemocratici».

Gianni Riotta preferisce parlare di scontro tra tolleranza e intolleranza. Si dice convinto che l'Europa non debba lasciare soli gli Usa nella battaglia contro il regime di Saddam. Per l'intellettuale libanese Ghassan Tueni «l'11 settembre non è la fine della storia, né il principio di un'altra. La guerra contro il terrorismo, descritta come una crociata, non è

un atto di maggiore civiltà rispetto all'attacco alle Twin Towers». Tueni afferma che «perché si possa parlare di conflitto di civiltà, bisognerebbe attribuire ad Al-Qaeda e a Taleban il diritto di rappresentare la cultura, la filosofia e il modello di governo islamici». «Sappiamo - continua Tueni - che i terroristi afgani di Bin Laden adesso stanno operando in Algeria e altrove, e non contro l'America e la civiltà occidentale, ma per distruggere le società musulmane alle quali sono estranei».

Al convegno di Palermo è stata annunciata una risposta ai gravi fenomeni di antisemitismo che si sono manifestati recentemente in Europa. La comunità di sant'Egidio insieme alla Comunità ebraica italiana, organizzerà per il 16 ottobre - anniversario della deportazione di mille ebrei romani avvenuta nel 1943 - un convegno internazionale sull'antisemitismo. Lo hanno annunciato Mario Marazziti, portavoce ufficiale della Comunità e Amos Luzzatto, presidente delle Comunità ebraiche italiane.

Ci ha provato anche a Johannesburg a fare il primo della classe. Come al solito. Al vertice sullo sviluppo sostenibile, che Silvio Berlusconi preferisce definire «sviluppo duraturo» perché «si capisce di più», il premier italiano è arrivato con la sua ricetta bella e pronta per risolvere i problemi che affliggono il mondo. Solo che sulla sua strada di venditore di idee questa volta si è trovato Romano Prodi che ha rimandato al mittente le proposte appena illustrate alla platea.

«Non vedo nessuna novità» ha commentato il presidente della Commissione europea. Berlusconi, «pizzicato» in quella che è una delle sue specialità e cioè il rivendersi sempre le stesse idee, ha dovuto in sostanza dargli ragione: «È vero che l'E-government e la detax non sono novità e che questi progetti li ho già presentati al G8 ma sono una novità per tanti Paesi che non ne fanno parte e che non erano venuti alla conferenza di Palermo» in cui il ministro Stanca ebbe modo di illustrare il progetto del governo italiano per l'informatizzazione. «Cose concrete» ribadisce il premier che si vanta per essersi distinto nel non aver «detto neanche una frase d'obbligo, a partire dai ringraziamenti al Paese ospitante. Io non ne posso più, cerco di portare avanti un modo più pragmatico».

Nel giorno dell'Europa i tentativi di far credere che l'Italia sia sempre un passo avanti agli altri partner della Ue viene, dunque, subito smascherato. E da un autorevole fonte. Ma Berlusconi del suo show, tutto fondato su tecnologia ed elargizioni, come se potessero bastare a risolvere i problemi di gente che muore di fame e di malattie, è rimasto lo stesso molto soddisfatto convinto com'è che l'Italia è ormai da tempo «protagonista della politica internazionale». In particolare da quando è lui, come ministro degli Esteri ad interim, ad occuparsene. Un ruolo che per il momento intende continuare a ricoprire, almeno fino a quando «la coalizione di governo non troverà un accordo al suo interno».

La ricetta Berlusconi punta, dunque, su due «farmaci»: E-government e detax. Il primo, ha sostenuto il premier, «offre maggiore efficacia alle amministrazioni pubbliche» dei paesi in via di sviluppo e «incoraggia i paesi ricchi a pagare di più» annul-

“ Il premier tenta di presentarsi come il primo della classe e si vanta: «Non ho detto neanche una frase d'obbligo» ”



L'annuncio che l'Italia cancellerà 4 miliardi di dollari di debiti ai paesi più poveri non è che la continuazione di iniziative già realizzate in passato ”

Berlusconi promette, Prodi lo smonta

E-government e detax: niente di nuovo nelle proposte presentate dal premier in Sudafrica



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Johannesburg

l'altro vertice

AL PRESIDENTE UE CONSENSI DAGLI ECOLOGISTI

Paolo Hutter

Con l'inizio del gran finale dei capi di stato anche l'altro vertice converge su Sandton, cercando di influenzare o almeno commentare le ultime battute della trattativa. Una folla di statue di cartapesta portata dai Friends of the Earth sotto le finestre di uno dei palazzi simboleggia la voce degli assenti. Nella enorme sala stampa circolano gli attivisti dei principali network ambientalisti. I commenti sono di insoddisfazione ma piuttosto articolata. Ricardo Navarro portavoce dei Friends of the Earth rivendica addirittura come una vittoria della lobby ambientalista l'accoglimento del principio di «corporate accountability». Significa che si introdurranno regole per le spingere le multinazionali ad attuare le migliori pratiche ambientali. Altri come People's Earth la considerano una dichiarazione di intenti del tutto vuota. C'è comune soddisfazione per le parole pronunciate da Prodi, Blair, Chirac e Schröder, anche se un volantino prontissimo di un coordinamento del Climate Caucus (con base a New York) chiede: avevano la testa nella sabbia mentre i loro ministri negoziavano a Johannesburg? Delle parole di Berlusconi non si occupano neanche... Il gruppo Campagna per la Riforma della Banca Mondiale sottolinea che durante le trattative notturne gli Usa hanno dovuto abbandonare la loro opposizione all'esplicitare l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso ad acqua, servizi igienici e rete fognaria. Incrocio addetti ai lavori che si raccontano che è stato il rappresentante dell'Etiopia a far togliere un paragrafo che avrebbe formalizzato la prevalenza delle regole del commercio su quelle dell'ambiente. Uno scam-

pericolo, più che una vittoria, secondo le Ong. È l'energia l'ultimo punto aperto, sul quale circolano appelli.

Ma l'obiettivo originale europeo che il 15% di energia provenga da fonti rinnovabili entro il 2015 è ormai abbandonato. Una buona notizia entusiasma però gli ambientalisti canadesi: il loro primo ministro ha annunciato dal podio che il Canada ratificherà il protocollo di Kyoto.

A un certo punto mi accorgo che non è così difficile entrare fisicamente nella sala della «plenaria» e vado a vedere se succede qualcosa di particolare mentre parla Robert Mugabe. Il suo esproprio delle fattorie bianche ha colpito in questi giorni in un senso o in un altro l'opinione pubblica sudafricana. Domenica pomeriggio eravamo al concerto di Masekela in un bel parco dei sobborghi settentrionali, traboccante di neri entusiasti. Qualche ragazzo ci salutava dicendo Viva Mugabe!! Ma non era un segno di ostilità perché poi continuavano dandoci il benvenuto in Sudafrica e facendo i cordiali. Un trentenne disoccupato di Soweto che aveva molta voglia di parlare con stranieri ci ha detto invece che Mugabe rappresenta il contrario di ciò che ha fatto il grande Mandela: il nostro Mandela ha capito che abbiamo bisogno di utilizzare l'«economia bianca non di farla scappare». A suo parere la grande maggioranza dei sudafricani è contro Mugabe. Il tema divideva nel corteo di sabato scorso il Landless people Movement (prevalentemente pro Mugabe) dall'Anti Privatisation Forum (anti-Mugabe). Nella sala della plenaria il leader dello Zimbabwe esordisce un po' impacciato, poi si scaldava a dire «abbiamo bisogno della terra, non cacciamo nessuno» e addirittura «Blair tieniti la tua Inghilterra e lascia che io mi tenga lo Zimbabwe». C'è qualcuno che lo applaude nei passaggi più vibranti, nessuno che protesta. Non sono mai stato fisicamente in una plenaria dell'Onu, ma è così: tutti impeccabili e tranquilli. Qui si possono incrociare israeliani e palestinesi, non come al Global Forum dove si urlavano contro. E corre voce che per proteggere le posizioni «petrolifere»; ci sia stato un cordiale incontro, ovviamente informale, tra statunitensi e irakeni.

lando «l'alibi di non sapere se gli aiuti finiscono nelle tasche di poche classi dirigenti che qualche volta sono corrotte» e propone un modello di sistema universale di buon governo. La seconda è una misura «che libera con una decisione volontaria l'1, 2 per cento del prezzo di acquisto di un prodotto a favore di progetti concreti di cooperazione».

Silvio Berlusconi ha quindi lanciato un appello a rispettare l'obiettivo di portare gli aiuti ai paesi più poveri allo 0,7 per cento del Pil confermando nel frattempo per l'Italia, l'impegno a portare, entro il 2006 il contributo allo 0,39 per cento. «I paesi ricchi non possono trascurare gli aiuti allo sviluppo come hanno fatto finora» ed ha annunciato «la ferma intenzione» dell'Italia di aumentare gli aiuti ai livelli decisi al vertice di Mon-

terrey ed ha anticipato che l'Italia cancellerà altri 4 miliardi di dollari di debiti ai paesi più poveri oltre quello già cancellato. Una misura anche questa di routine, per nulla innovativa rispetto a quanto avvenuto finora. Molta propaganda. Nessuna presa di posizione concreta su punti fondamentali, come l'adesione al protocollo di Kyoto, riuscendo a non pronunciare mai la parola ambiente nel corso del suo intervento.

Non ci voleva andare a Johannesburg, Berlusconi. Ma visto che è stato quasi costretto a partire e che il fatto che Bush non ci fosse non è bastato come giustificazione sufficiente all'assenza, ne ha approfittato per una bella sfilza di incontri bilaterali che gli hanno fatto guadagnare un invito ufficiale per una visita in Cina ed un ulteriore stretta agli accordi commerciali con la Russia, ribaditi nel corso di un incontro con il primo ministro russo Kassinov.

A proposito di polemiche, Berlusconi non è rimasto fuori neanche da quella innestata da possibile inserimento del diritto di aborto nel trattato conclusivo del vertice di Johannesburg che ha acceso forti contrasti all'interno dell'Unione europea. «Sull'aborto non posso dare una risposta adesso, perché è un tema su cui vale la pena fare approfondimenti, non sono un tuttologo» ha detto il premier sollecitato sulla questione. Perché esporsi, tanto più che l'amico Bush si è detto decisamente contrario?

m. ci.

Cara lettrice, Caro lettore,

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto ai propri lettori alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo.

Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali

1 La collana dei Grandi maestri dell'Arte



10 volumi dedicati ai grandi maestri e ai capolavori dell'arte italiana con testi incisivi documentati da un'ampia raccolta di immagini.

Questa collana aiuta a comprendere i momenti fondamentali dell'arte italiana: la riscoperta della centralità dell'uomo, lo studio della prospettiva, la diffusione dei concetti di umanesimo nelle diverse regioni d'Italia, il rapporto tra «centro» e «periferia», gli anni memorabili del primo Cinquecento, i dubbi del pieno Rinascimento, il ritorno al «vero» alle soglie del Seicento: da Piero della Francesca a Caravaggio, da Leonardo a Michelangelo, da Raffaello a Tiziano.

€ 8 + € 1 spese di spedizione

2 Home video

2 Videocassette dedicate ai fatti più significativi avvenuti negli scorsi mesi:

«La primavera del 2002» è il film che contiene le immagini e le atmosfere della manifestazione del 23 marzo; la più grande manifestazione di piazza del dopoguerra, e dello sciopero generale del 16 aprile, raccontate da 49 registi coordinati da Cito Maselli.

«Milano, 23 febbraio 2002: Palavobis» è il documento home video contenente la raccolta di tutti gli interventi che hanno caratterizzato una giornata «particolare» che ha segnato una svolta nella vita politica nel nostro Paese. Con Dario Fo, Furio Colombo, Francesco Pardi, Antonio Di Pietro, Sabina Guzzanti, Roberto Zaccaria, Paolo Flores D'Arcais, Paolo Sylos Labini, Moni Ovadia, Elio Veltri, Fernanda Pivano, Nando Dalla Chiesa e molti altri.

€ 5,15 + € 1 spese di spedizione

3 Le raccolte de

l'Unità

Tutte le strisce rosse dell'Unità



l'Unità propone, in due raccolte, le iniziative che più hanno caratterizzato il giornale dalla nuova uscita

«Le strisce rosse» dal 28 marzo 2001 al 28 marzo 2002

«Le vignette di Staino» con le tavole della Domenica del Cavaliere

€ 3,25 + € 1 spese di spedizione

Per ricevere i supplementi basta effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta da Te prescelta (incluso delle spese di spedizione) presso il cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando il Tuo nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

Toni Fontana

L'Europa fa muro per difendere il Protocollo di Kyoto e, da Johannesburg, si rivolge a Putin con un pressante invito a mantenere le promesse ratificando il trattato sui gas serra. In un vertice dove scontri e contrapposizioni non sono mancate e non mancano, gli europei, almeno per una volta, hanno parlato con una voce sola nel tentativo di creare un «fronte» che intende porre l'amministrazione Bush davanti alla grave responsabilità di aver preso le distanze dal patto che indica precisi impegni per ridurre le emissioni inquinanti. Le parole decise del presidente Prodi, che dalla tribuna del summit ha rivolto un vero e proprio appello a Putin, non lasciano dubbi sul fatto che sia in corso un negoziato tra Bruxelles e Mosca per giungere alla ratifica del trattato. «Voglio aprire questo incontro in modo inusuale - ha esordito a Johannesburg Romano Prodi - voglio chiedere in modo solenne e molto forte al presidente Putin di premere per portare la Russia a ratificare il Protocollo di Kyoto». Il presidente della commissione Ue si è detto convinto della necessità di «fare progressi nel settore del clima. Questo accordo non è perfetto, ma questa è la strada giusta verso cui procedere e la Russia deve essere con noi perché questo è anche il suo interesse».

Nei giorni scorsi la delegazione russa aveva fatto sapere che l'adesione di Mosca «è a rischio» e che la ratifica del Protocollo sarebbe stata bloccata dal parlamento. Molti osservatori avevano intravisto in questa ambigua posizione l'intenzione dei russi di «vendere» alcune quote dell'inquinamento da loro prodotto. Un complesso meccanismo previsto nel patto raggiunto a Kyoto nel 1997 autorizza questa procedura. Era subito apparso chiaro che un'eventuale defezione russa avrebbe pregiudicato la stessa sopravvivenza del trattato. Poi è sceso in campo lo stesso Putin annunciando un ripensamento, che però non è sembrato sufficiente a Prodi, che ieri si è rivolto direttamente al leader russo. Anche il britannico Blair, che ha messo l'accento sulla «volontà politica» necessaria per «aprire una nuova strada per l'avvenire del pianeta» non ha eluso la questione dei gas serra affermando a Johannesburg che il Protocollo «è giusto e deve essere ratificato da tutti noi».

Il presidente francese Chirac, che ha chiesto ai paesi ricchi e a quelli poveri di promuovere «un'alleanza mondiale» per affermare uno sviluppo sostenibile, ha indicato il trattato sui cambiamenti climatici al primo posto tra le priorità. Il cancelliere tedesco Schröder, dopo aver ricordato le disastrose inondazioni che hanno colpito la Germania in agosto, ha annunciato

A poche ore dalla chiusura del summit manca ancora l'intesa su alcuni temi centrali del «piano d'azione»



“ Accordo al ribasso sulle energie rinnovabili. Nel testo solo un generico invito ad aumentare l'uso delle fonti alternative La delusione degli ambientalisti ”



Kofi Annan: occorre fare di più per correggere uno sviluppo che crea ingiustizie Attesa per l'intervento del segretario di Stato Usa Colin Powell ”

Johannesburg, l'Europa fa muro su Kyoto

Appello di Prodi a Putin. Coro di sì da Chirac, Blair e Schröder. Solo Berlusconi non ne parla

to che la Germania intende organizzare una grande conferenza internazionale sulle energie rinnovabili e si è rivolto direttamente agli Stati Uniti e all'Australia invitando i due governi ad un ripensamento

Greenpeace accusa «Roma ignora il trattato di Kyoto»

«Berlusconi è riuscito in un'impresa quasi impossibile, non parlare di sviluppo sostenibile in un Vertice consacrato a questo tema». È questa l'amaro commento di Greenpeace dopo il discorso di Berlusconi a Johannesburg. L'associazione ambientalista, in una nota del direttore generale Domitilla Senni, si è detta fortemente delusa dall'intervento del presidente del consiglio, anche in vista della presidenza europea che spetterà all'Italia il prossimo anno. «Ha ignorato Kyoto ed il cambiamento climatico - protesta Greenpeace - le energie rinnovabili e la biodiversità. È questo il momento di iniziare ad assumere la leadership sulle questioni ambientali: se il nostro Paese è un convinto sostenitore del Protocollo di Kyoto, perché Berlusconi non ricorda a George W. Bush, al quale è tanto vicino, le sue responsabilità?».



Tiyiselani Manganyi di 6 anni fotografato durante la conferenza stampa a Johannesburg

su Kyoto. A completare lo schieramento (solo Berlusconi non ha fatto alcun accenno a Kyoto) è poi giunto il premier canadese Jean Chrétien che ha annunciato che entro il 2002 il parlamento ratificherà

Gaffe del premier italiano: l'aborto è un contraccettivo

Dopo ormai trent'anni dall'approvazione in Italia della legge sull'aborto, Berlusconi dimentica una delle più importanti conquiste delle donne. Nell'intervento al vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg, il premier definisce l'aborto «una sorta di metodo di controllo delle nascite». Immediata la reazione contro delle deputate verdi Laura Cima e Luana Zanella: «Un'altra gaffe davanti al mondo intero, che svilisce a contraccettivo un diritto fondamentale delle donne». Del resto, il senso di questa affermazione, come chiariscono le deputate, si spiega nell'azione della maggioranza volta a impedire l'inserimento del diritto all'aborto nel trattato conclusivo del vertice. Lo fanno forse - dicono le deputate verdi - per avallare le posizioni di Bush.

il trattato. L'adesione del Canada non era affatto scontata e nei giorni scorsi di erano diffuse voci su un possibile allineamento dei canadesi sulle posizioni di Washington, ma ieri Chrétien ha scelto invece l'alleanza con gli europei.

L'iniziativa Ue per difendere Kyoto non è tuttavia sufficiente a scongiurare il fallimento del summit dove oggi parleranno i russi (secondo alcune fonti potrebbe arrivare Putin) e il capo della diplomazia americana Colin Powell. E ieri molti «big» sono scesi in campo nel tentativo di evitare una conclusione deludente. Il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan ha posto con forza l'accento sulla «responsabilità» dei leader presenti. «Iniziamo ad essere politicamente coraggiosi - ha proseguito - ed

affermiamo una scomoda verità: il modello di sviluppo a cui siamo abituati è stato conveniente per pochi, ma disastroso per molti. Una strada per la prosperità che sconvolge l'ambiente e lascia la maggioranza dell'umanità nello squallore presto si dimostrerà essere una strada senza uscita per tutti. Qui a Johannesburg dobbiamo fare di più». Anche il leader sudafricano Thabo Mbeki ha insistito sulla necessità di giungere a «risultati concreti» per evitare il fallimento del summit. Ma anche Prodi nel suo intervento non si è nascosto che «tra Ue e Usa esistono sensibilità diverse, vi è stato un momento nel quale gli Stati Uniti erano i leader del multilateralismo, erano l'avanguardia della cooperazione. Oggi in America c'è una fase diversa ed è l'Europa che deve tenere accesa la fiaccola della cooperazione, dopo saliranno a bordo anche gli americani». Dietro le quinte prosegue la mediazione tra gli schieramenti e per domani sarà pronto un «piano d'azione».

Fin da ora tuttavia molti ritengono che gli obiettivi indicati saranno tutti «al ribasso». Questa è anche l'impressione che si è diffusa tra gli ambientalisti dopo l'annuncio di un accordo «a livello ministeriale» sulle energie rinnovabili. La bozza non conteneva alcun obiettivo preciso (gli europei avevano proposto il 15% entro il 2010) ma un generico invito ad «aumentare sostanzialmente in modo urgente» l'uso di alcune fonti.

Anche in questo caso l'Unione Europea ha sottolineato l'ostilità degli Stati Uniti che hanno «esercitato forti pressioni» per bloccare un accordo più vincolante.

Nel tentativo di catturare le simpatie dei paesi in via di sviluppo gli europei hanno ribadito ieri il proposito di ridurre i sussidi per l'agricoltura e di rispettare gli impegni presi a Doha (Qatar) solo alcuni mesi fa per favorire l'ingresso dei prodotti dei paesi poveri nei mercati di quelli ricchi. Prodi, facendo intendere che non intende subire le pressioni dei francesi, ha detto ieri che l'Europa «parla con una sola voce» e che l'Ue è impegnata a «mettere fine o comunque a ridurre gli aiuti agli agricoltori».

clicca su
www.unep.org
www.johannesburgsummit.org
www.earthsummit2002.org
www.greenpeace.org

il diario

I BIG PARLANO E SCAPPANO MA RESTANO LE CRITICHE ALLE DISTORSIONI DELLO SVILUPPO

Valerio Calzolaio

Siamo al Vertice. Puntualmente alle 9 Mbeki, Annan, Han Seung-soo (presidente di turno dell'assemblea generale) e cinque bambini hanno aperto la fila dei brevi interventi dei capi di stato e di governo, in tutto dovrebbero essere 108. Solo ieri hanno parlato 22 in mattinata (segnalo Prodi, seguito con interesse ed incisivo in alcuni passaggi, come Kyoto e la Pac) più quattro vice, 22 nel pomeriggio più 25 ministri. Vari hanno rivolto un saluto particolare a Mandela, presente all'inizio, il più bello con la camicia colorata, senza cravatta (eravamo in pochi). Credo che qui a Johannesburg sia venuto il più grande concentrato di capi da e per molti decenni; a New York in genere vanno i ministri degli Esteri e l'Onu ridurrà la politica delle grandi conferenze. Nessuna prima

aveva richiamato così tanto il dovere di esserci. Berlusconi ha parlato in francese per undici. Ripetitivo e deludente. Per oltre metà la fiaba del modello universale di organizzazione dello stato, identica alla Fao. Per il resto frasi in-sostenibili. Alla fine, a sorpresa, ha invitato Thabo in Sardegna.

Alla chiusura del negoziato bastano pochi ritocchi, i capi hanno potuto occuparsi d'altro. Parlano e scappano. Si è stretto domenica notte. Lo avevamo previsto e non c'è da piangere eccessivamente: un piano d'azione organico e generico, un lungo elenco di «dover essere» senza garanzie che «saranno». I pregi e il parziale successo del vertice vanno cercati altrove: nell'informazione planetaria, nella coscienza ecologica globale, nella critica dell'attuale sviluppo, nella responsabilizzazione

dei governi (più o meno sincera) e soprattutto nella concreta azione solidale di chi governo non è.

Il pass dell'Onu mi ha consentito di seguire i lavori da dentro, all'interno del palazzo, privilegio molto ambito, anche se poi in vari modi sono entrati tutti. Anche la gestione degli accessi è stata svolta con una logica discrezionale e disinformativa da parte del governo italiano. Sembra che a «lavorare» qui sia solo chi lavora per Berlusconi. Nonostante l'impegno, non è mai stata consegnata una relazione sulla trattativa; il briefing è stato sospeso dopo due volte. Già nei giorni scorsi tutti gli altri si sono lamentati, impotenti. Invece che assistiti, erano tenuti alla larga. Il suggerimento era di tener conto che tutto era pericoloso e molto era vietato. Quando sono entrato in plenaria, poco dopo le 12, le quattro sedie dell'Italia erano vuote: quando ha parlato Berlusconi alle 14.45 (per dieci minuti!) giornalisti e governativi italiani occupavano una ventina di posti di altre delegazioni. I funzionari del ministero degli Esteri si rendono conto e cercano di essere almeno gentili. Quelli dell'Ambiente hanno avuto evidente indicazione di non collaborare. Invece che dal sottosegretario o dall'ambasciatore,

la conferenza stampa di risposta alle critiche politiche del centrosinistra è stata autogestita dal direttore generale. Così non va. Molti li conosco, hanno pregi e meriti, sono simpatici. Non esiste scusa di stress. Non c'entra la politica. È qualcosa d'altro. La corsa a sentirsi grandi manovratori da non disturbare, malattia contagiosa. Tanto più che nessuno vuole disturbare e le manovre hanno altre sedi. Nel pomeriggio secondo evento del governo italiano, questa volta con la Cina, questa volta con tutti in prima fila. L'iniziativa è positiva, imposta tre anni fa.

Oggi riapre la Camera, con legittimo allarme; presto l'ambiente tornerà nelle pagine interne, conquistando spazio solo per i disastri. In parte, è giusto così: la priorità in Italia è oggi la difesa di una giustizia di qualità e dei diritti dei lavoratori, lo sviluppo sostenibile riguarda anche il fisco, i trasporti, l'emergenza, l'agricoltura, la cooperazione internazionale. Spero che qualcosa comunque cambi, dopo Johannesburg. L'ambiente non viene dopo, non è a fianco, è dentro ogni politica: salute e alimentazione, produzioni e commerci, povertà e felicità.

Pietro Greco

C'è il rischio che si ripeta il fallimento dell'Agenda 21 votata a Rio dieci anni fa: magnifici obiettivi indicati sulla carta e mai raggiunti in concreto

Non scambiamo la non-rottura per un successo

Anche se queste domande restano aperte, è un fatto che la gran parte delle parentesi quadre e, quindi, dei motivi di conflitto sono caduti dalla bozza di documento finale del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. E molti, a iniziare da Silvio Berlusconi, si affrettano a salutare il «successo del Summit».

Prima che il vertice finisca c'è tempo per fissare impegni chiari e concreti uscendo dal limbo delle promesse

In realtà quello che si sta consumando a Johannesburg è la «non rottura», aperta e clamorosa, tra i paesi e i tre grandi gruppi geopolitici del mondo che dissentivano e continuano a dissentire su tutto: Umbrella Group (Stati Uniti e pochi alleati), Unione Europea, Gruppo dei 77 (paesi in via di sviluppo).

Questa «non rottura» è stata conquistata a fatica con una serie di accordi stracchiati su obiettivi che, per ora, o sono un mero esercizio di ipocrisia (sul clima l'accordo consiste nel prendere atto che si è in disaccordo) o appaiono del tutto virtuali: promesse scritte sulla sabbia. Difficile, in queste condizioni, parlare di successo. In realtà

alta, anzi altissima, è la probabilità che il summit di Johannesburg commetta il medesimo errore e, quindi, si veda del medesimo successo sostanziale che caratterizzò dieci anni fa il summit di Rio de Janeiro: solenni impegni morali e pochi impegni concreti.

A Rio, per esempio, tutti i paesi ricchi, apponendo la firma sotto l'«Agenda 21», un libro dei sogni ambientali addirittura più bello e più completo di quello che si sta scrivendo a Johannesburg, si impegnarono moralmente a raddoppiare i loro aiuti ai paesi poveri e in via di sviluppo, portandoli dallo 0,35% allo 0,70% del Prodotto interno lordo (Pil). Solo che evitarono, accuratamente, di stabilire entro quanto tempo avrebbero adempiuto a quel solenne obbligo mora-

le. Conclusione: nei dieci anni che ci separano da Rio gli aiuti allo sviluppo sono diminuiti di un terzo, crollando dallo 0,35% allo 0,22% del Pil.

Manca più di una giornata prima che Johannesburg chiuda i battenti. E non è il caso di lasciarsi la testa. Non ancora, almeno. Meglio chiedersi cosa si dovrebbe e potrebbe fare per ribaltare la situazione e dal sostanziale insuccesso passare al successo sostanziale del summit? La domanda ammette un'unica risposta: passare dalle promesse solenni e indefinite agli impegni chiari e concreti. Ovvero: stabilire chi fa che cosa, con quali risorse, in quanto tempo e incorrendo in quali sanzioni in caso di mancato adempimento.

Per esempio: chi, in concreto,

si impegna a dimezzare il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile e al sistema fognario? Mettendo a disposizione quali risorse finanziarie e quali risorse umane? Secondo quale cadenza temporale? Chi controlla e quali sanzioni può comminare

Bisogna stabilire chi deve fare cosa, con quali risorse e quali scadenze. E per gli inadempienti prevedere sanzioni

agli inadempienti?

Di non minore importanza è il problema della chiarezza delle regole. Quanto si converrà (se qualcosa di concreto si converrà) a Johannesburg, sarà vincolante e prioritario rispetto a quanto si decide in ogni altra sede negoziale nel mondo, o sarà comunque un set di decisioni di ordine inferiore rispetto a quelle assunte nell'ambito della World Trade Organization (Wto)?

Oggi l'Unione Europea si assumerà, ancora una volta, l'onere della leadership ecologica del pianeta e potrà alcune di queste domande all'assemblea dei capi di Stato e/o di governo dei 190 e più paesi che danno vita al summit della Nazioni Unite. Occorre che l'assemblea risponda in modo chiaro e metta alla prova ancora una volta la fibra dei suoi sherpa se vorrà evitare che il vertice di Johannesburg sia ricordato come l'ennesimo summit del «vorrei ma non posso» e del fallimento, sostanziale, del governo mondiale dell'ambiente e dello sviluppo.

Dopo decine di ore di indefesso negoziato, ieri a Johannesburg gli sherpa hanno raggiunto un nuovo accordo. Questa volta sull'igiene globale. Tutti i governi del mondo, anche quello degli Stati Uniti, acconsentono che entro il 2015 dovrà essere dimezzato il numero di persone (a tutt'oggi sono 2,4 miliardi) che non hanno accesso ad acqua potabile e sistema fognario. Accordi più o meno sofferiti sono stati raggiunti in diversi altri ambiti, a iniziare dal clima. Restano aperte poche questioni. Le principali sono quelle dell'energia: quanta e quale energia rinnovabile dovrà essere introdotta nel mondo da qui al 2010? E quella del governo del commercio planetario: chi ha la precedenza nello stabilire le regole del traffico internazionale di beni materiali e immateriali, il Wto o il World Summit on Sustainable Development, i responsabili dell'economia o i responsabili dell'ecologia?

In Francia il governo di destra rivede le cifre della crescita economica indicate in un primo tempo: dal 3 per cento al 2,6

Scuola e fisco, le spine di Raffarin

Blocco delle assunzioni per gli insegnanti, rinviato il taglio dell'imposta sul reddito

Gianni Marsilli

Il 25 settembre prossimo il consiglio dei ministri francese prenderà in esame la finanziaria 2003 ma fin d'ora, su quella riunione, si stanno addensando nubi e incertezze. A dar fuoco alle polveri è, come spesso accade in Francia, il settore scolastico. I sindacati sono già sul piede di guerra. Il nuovo ministro dell'Educazione, il filosofo Luc Ferry, ha detto ieri di non avere intenzione di dare un seguito al piano varato da Lionel Jospin e da Jack Lang nel 2000, che prevedeva l'assunzione, nell'arco di tre anni, di cinquemila insegnanti nella scuola secondaria: mille creazioni ex novo, mille trasformazioni del monte ore straordinarie in posti di lavoro, tremila regolarizzazioni di personale precario. Salvo ripensamenti, non accadrà nulla di tutto ciò. Lo impedirebbero problemi di bilancio, ma anche una nuova filosofia di governo scolastico, mirata più «alla qualità che alla quantità». Non

solo: il ministro ha anche annunciato la soppressione di due-tremila posti di lavoro nel settore amministrativo. Si tratta in gran parte di posti di sorveglianza, avviati dall'allora ministro del Lavoro Martine Aubry nell'ambito del suo programma di impieghi «giovani». Luc Ferry, più che sopprimerli, vorrebbe decentrarne il costo alle regioni e alle collettività locali. Va ricordato che in Francia l'Istruzione nazionale impiega 1322000 persone, delle quali 876mila sono insegnanti. Ciò non ha impedito ai sindacati di gridare al tradimento, visto che Luc Ferry ha annunciato le sue intenzioni in diretta tv, senza consultarli preventivamente. Temono inoltre che il governo di destra spezzi il circolo «virtuoso» inaugurato nel 2000 da Jospin e Lang: la creazione «programmata» di posti di lavoro: «Se si torna all'improvvisazione - dicono - ci faremo sentire».

L'altro terreno che nel corso dell'estate si è fatto scivoloso per il governo di Jean Pierre Raffarin è quel-



Bambini all'ingresso della scuola

Luca Bruno/Ap

lo fiscale. Nel corso della campagna elettorale per le presidenziali e poi in quella per le legislative Jacques Chirac aveva messo al centro della sua proposta politica una diminuzione del 30 per cento dell'imposta sul reddito, auspicando persino che il ribasso avvenisse nel corso del primo anno di governo da parte della destra e con un meccanismo tale da tutelare i meno protetti. Non sembra però che Raffarin sia in grado di dar corpo agli auspici presidenziali. Sulla questione fiscale ha già cominciato a virare di bordo, tanto da suscitare proteste e malcontento nei settori centristi della coalizione. A metà luglio Raffarin aveva fatto votare una diminuzione secca e indiscriminata del 5 per cento dell'imposta sul reddito per il 2002, presentata come una «prima tappa» sulla strada di quel 30 per cento in meno voluto da Chirac (su cinque anni). Il fatto è che, essendo l'imposta sul reddito ad alta progressività, a trarre vantaggio da questa «prima tappa» saranno i più abbienti, mentre il pre-

lievo rimarrà pressoché invariato per «la Francia del basso», quella alla quale Raffarin voleva portare particolare attenzione. Accortosi dell'errore (e delle ciglia inarcate dei suoi stessi alleati) Raffarin ha pensato di correggere il tiro bloccando alcune tariffe: il 25 luglio ha bloccato il prezzo dei francobolli e quello dell'elettricità, dopo che il suo ministro dell'Economia Francis Mer ne aveva richiesto un aumento del 3 per cento. Sempre tra carota e bastone, Raffarin non si è però opposto all'aumento delle tariffe di altre imprese pubbliche, come le ferrovie e Telecom. E invece ancora oggetto di riflessione il prospettato aumento del canone televisivo in misura del 3 per cento.

Il fatto è che non è ancora chiaro quale sarà il fabbisogno pubblico nell'anno a venire. Anche in Francia, le previsioni di crescita devono essere ridimensionate. Nel giugno scorso Raffarin scommetteva sul 3 per cento per costruire la finanziaria 2003. Negli ambienti governativi in

questi giorni si preferisce parlare di un 2,6. C'è anche chi suggerisce di basare la finanziaria sul 2 per cento, per poi aggiornarla con l'apertura di crediti supplementari nel caso in cui la crescita si riveli superiore. Quello che appare certo, è che il governo non disporrà di grandi mezzi per l'anno prossimo. La scuola, per esempio, fa la parte del leone nella spesa pubblica. È quindi naturale che il ministro competente saggi la reattività sindacale annunciando alcune (invero piccole, per ora) misure restrittive. La vera posta in gioco resta tuttavia il rapporto tra questa maggioranza e le classi popolari, che tanto Chirac quanto Raffarin hanno giurato di non lasciare al bordo della strada nella loro azione di governo. A preoccupare è stata soprattutto una frase di Raffarin: «Tenuto conto della situazione occupazionale... il dossier della tassazione delle imprese appare prioritario». Ma come, si sono chiesti i centristi, la sinistra e i sindacati: non veniva prima l'imposta sul reddito delle persone?

l'intervista

Yossi Beilin

Umberto De Giovannangeli

«Non servono capri espiatori di comodo per tacitare le nostre coscienze, così come sarebbe sbagliato riversare critiche indiscriminate su Tsahal. Le ragioni dei «malaugurati incidenti» costati la vita a decine di civili palestinesi vanno ricercate negli input politici che provengono dai vertici del governo e dall'inaccettabile protagonismo di alcuni generali, a cominciare dal nuovo capo di stato maggiore Moshe Yaalon, la cui influenza sulle scelte strategiche dell'esecutivo è divenuta così rilevante da rendere sempre più concreto il rischio di trasformare la nostra democrazia in un regime militare». Parole durissime quelle utilizzate da Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia ed oggi esponente di punta della sinistra laburista. Duro è anche il giudizio di Beilin sulla permanenza dei laburisti al governo: «Cos'altro deve accadere - si chiede l'artefice degli accordi di Oslo - a quali altre atrocità dovremo assistere per decidere di abbandonare questo gabinetto di guerra? Siamo divenuti la foglia di fico dietro la quale Sharon e i falchi oltranzisti cercano di mascherare, soprattutto agli occhi della Comunità internazionale, una politica sciagurata fondata sulla illusione di poter risolvere sul piano militare la questione palestinese».

Israele si interroga sul «grilletto facile» dei soldati.

«Israele dovrebbe interrogarsi, e in parte lo sta già facendo, sulle ragioni di fondo che hanno portato a questo succedersi di «malaugurati incidenti». E sono ragioni politiche che chiamano in causa i vertici di governo e delle stesse forze armate».

Quale sarebbe questa ragione di fondo che armerebbe i grilletti?

«L'illusione di poter risolvere militarmente il conflitto con i palestinesi. Una tesi sostenuta apertamente dal capo di stato maggiore Moshe Yaalon, che ha paragonato l'Intifada ad «un cancro da estirpare con la chemioterapia». Affermazione irresponsabile ma che traduce brutalmente il pensiero politico di Ariel Sharon. La cosa più grave è che l'irrefrenabile Yaalon, una sorta di «primo ministro ombra» in divisa, abbia sostenuto che Israele può risolvere con la forza il conflitto con i palestinesi. Partendo da queste basi mi stupisco dello stupore di chi s'interroga sul perché del «grilletto facile» di Tsahal».

A quali altre atrocità dovremo assistere noi laburisti prima di decidere di uscire da questo governo?

»

Qual è la cosa che più la preoccupa?

«Le gravi esternazioni del generale Yaalon, divenuto il megafono in libertà del primo ministro, delineano una situazione in cui la guerra non è più contro gruppi terroristici ma, di fatto, contro un popolo che viene ritenuto complice o connivente con i terroristi. Di qui la tattica utilizzata sul campo: l'occupazione permanente delle città palestinesi; le

punizioni collettive; la continua opera di delegittimazione della leadership palestinese; l'espulsione dei parenti dei sospetti terroristi. La politica scompare da questo scenario, e viene del tutto surrogata dall'azione militare. Una follia che provocherà solo disastri e che sta già minando le basi stesse della democrazia israeliana. Ciò che mi spaventa e m'indigna maggiormente è il degrado morale a cui vengono esposte le nostre forze

armate, è il razzismo che sottende la demonizzazione non solo dei palestinesi ma anche della comunità araba israeliana da parte dei fanatici sostenitori del pugno di ferro. Contro questo imbarbarimento delle coscienze occorre una rivolta morale, prim'ancora che politica, dell'Israele che ancora crede nel dialogo e che non accetta di veder trasformare un sistema democratico in un regime militare».

Sharon ribatte sostenendo che



Soldatesse israeliane piangono durante il funerale di Ofir Mischal nel cimitero militare di Gerusalemme

israeliana. Una pagina che sarà difficile da cancellare».

Il ministro della Difesa e leader laburista, Benyamin Ben Eliezer, ha ordinato un'inchiesta militare sugli ultimi fatti di sangue.

«Ben Eliezer farebbe bene ad ascoltare la base del partito e coloro, e sono ancora una parte consistente della società israeliana, che ancora credono nell'insegnamento di Yitzhak Rabin e nei principi fondanti della sinistra sionista. Ascoltarli e decidere, senza più rinvii, di porre fine a questa sciagurata alleanza di governo con una destra che sta trascinando Israele nel baratro».

Sharon insiste nel condizionare all'uscita di scena di Arafat la ripresa del processo di pace.

«Con la sua politica di contrapposizione frontale, Sharon ha tarpato le ali alle «colombe» palestinesi, ai dirigenti che più si erano impegnati nel dialogo con Israele. Non è con i diktat e i carri armati che favoriremo il ricambio di classe dirigente tra i palestinesi».

Esiste ancora una sinistra in Israele?

«Certo che esiste e vive in gran parte nei movimenti, le associazioni, i gruppi che operano all'interno della società civile e che difendono la ragione di una pace equa e con essa le stesse basi democratiche di Israele, sempre più corrose dall'esercizio dell'oppressione verso un altro popolo».

Ridare linfa alla sinistra partendo dalle associazioni movimenti, gruppi che operano nella società civile

»

L'ex ministro della Giustizia israeliano avverte: si rischia di trasformare la nostra democrazia in un regime militare

«Israele, scelte politiche dietro il grilletto facile dei soldati»

aperta un'inchiesta

Le due verità sulla strage nel «Campo degli ebrei»

Un episodio di sangue, due versioni opposte. Da raccogliere, su cui riflettere. «Ho visto con i miei occhi cinque soldati israeliani con le tute mimetiche portare via i miei compagni di lavoro, che avevano le mani alzate. Dopo cinque minuti ho lasciato il mio nascondiglio e sono entrato nelle uffici della nostra cava. Da lì ho sentito le urla di dolore dei miei compagni, poi colpi di arma da fuoco... Negli spari c'è stata una pausa. Qualcuno gridava: Ala, Ala...». Una delle vittime è stata identificata in Ala Ayaida. «Poi gli spari sono ripresi. Un'altra interruzione. E ancora spari»: così, in una deposizione dettagliata resa all'organizzazione umanitaria palestinese «al-Haq», Itzhak Ahmed Ibrahim Halika - ha descritto la drammatica nottata di sabato, al termine della quale quattro suoi compagni di Bani Naim sono rimasti uccisi da proiettili israeliani in un cigolante che appartiene a coloni della zona, a breve distanza da Berna. Due jeep israeliane, racconta ancora Aulica, sono sopraggiunte in quello che

nella zona è conosciuto come: «Il Campo degli ebrei». «Ho sentito i soldati che ridevano», aggiunge il manovale. A quel punto, terrorizzato, Aulica fugge nei campi riuscendo, tre ore dopo, a raggiungere la sua abitazione.

Di segno opposto è la ricostruzione fornita da alcuni soldati del «battaglione 101» impegnati nell'operazione. La presenza alle due di notte di palestinesi in una zona lontana dal centro abitato insospettisce i parà che avevano teso l'imboscata. Con i loro strumenti ottici notano che i quattro hanno il volto coperto e portano accette. I soldati, aggiunge una fonte militare di Tel Aviv, «hanno atteso per sette minuti», con le dita sui grilletti, che i quattro forzassero un cancello di ingresso ed entrassero in profondità nel campo. Solo allora hanno aperto il fuoco, sempre secondo la fonte militare. Subito dopo la sparatoria, riferisce il sito internet di Yediot Ahronot - il più diffuso quotidiano israeliano - i paracadutisti hanno fotografato i palestinesi uccisi e gli strumenti che avevano con sé. Oltre alle scuri, mazze e cesoie. Cosa intendevano fare i quattro, di notte, in un campo di ciliegi? «La nostra idea - replica la fonte - è che intendessero aspettare l'alba ed attendere l'arrivo dei primi coloni, per aggredirli». Il ministro della Difesa israeliano, Benyamin Ben Eliezer, ha dato cinque giorni di tempo al capo di stato maggiore generale Yaalon per fornire «spiegazioni esaurienti» sull'accaduto. E la richiesta di verità, in questo caso, unisce due popoli. **u.d.g.**

solo col pugno di ferro è possibile arginare il terrorismo sanguinario.

«Col pugno di ferro Sharon ha solo alimentato l'odio contro Israele tra i palestinesi, un odio trasformato in macchina del terrore dai gruppi estremisti. La verità è che i falchi oltranzisti si sono rivelati i migliori alleati di Hamas. Dicono di aver distrutto le infrastrutture terroristiche, ma hanno trasformato ogni casa palestinese, ogni cuore palestinese in una potenziale «infrastruttura» terroristica».

Sin qui, Lei ha avuto parole du-

issime nei confronti del primo ministro. Ma di questo governo, e in ruoli chiave come la Difesa e gli Esteri, fanno parte anche ministri laburisti.

«Una scelta irresponsabile contro cui mi sono battuto sin dall'inizio. Cos'altro deve accadere, a quale altra atrocità dovremo assistere, per decidere di liberarci dall'abbraccio mortale di Ariel Sharon e abbandonare questo gabinetto di guerra? La permanenza in questo governo dominato da ultranazionalisti e condizionato da generali-falchi è una delle pagine più nere nella storia della sinistra

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merlatana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Ciro Minzoni 6, Tel. 055.2638635	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Germania, il rapporto deficit/Pil raggiunge il 3,5%

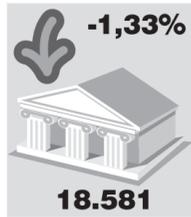
MILANO Nei primi sei mesi dell'anno il deficit pubblico della Germania si è attestato al 3,5% del Pil. Secondo il governo tedesco, se anche i rischi di uno sfioramento dell'obiettivo del 2,5% fissato per quest'anno sono innegabili, il tetto del disavanzo al 3% del Pil stabilito dal Trattato di Maastricht non sarà in discussione. Tanto che neanche la Commissione Ue sembra per il momento orientata a rivedere al rialzo le proprie previsioni per il deficit della Germania, attualmente ancora ferme al 2,8%.

Secondo quanto annunciato dall'Ufficio di statistica federale tedesco il deficit pubblico si è attestato al 3,5% del Pil a causa del rallentamento della crescita che ha eroso le entrate fiscali e aumentato i costi relativi al welfare. «Sono dati che per il momento non permettono alcuna conclusione - ha detto un responsabile dell'ufficio di statistica - visto che si può avere un deficit del 5% in un

trimestre e arrivare comunque al 3% per le fine dell'anno».

Il portavoce del ministero delle Finanze, Thomas Gerhardt, ha ammesso comunque che il Governo vede dei «rischi» al raggiungimento del suo obiettivo del 2,5% di deficit/Pil. Rischi da ricondurre sostanzialmente al fatto che la debolezza della crescita Usa mette a rischio le esportazioni, i guadagni delle società e le entrate fiscali.

Nonostante l'annuncio della Germania, comunque, nelle stanze della Commissione Ue a Bruxelles resta tutto come prima. «Dobbiamo aspettare le nostre nuove previsioni di autunno - ha detto a Bruxelles il portavoce del commissario europeo agli Affari economici e monetari Pedro Solbes - ma fino a poco tempo fa non abbiamo avuto particolari motivi per rivedere in maniera significativa le nostre previsioni».



mbitel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Piaggio, allarme occupazione

Cassa integrazione a valanga fino a gennaio. Chiesto l'intervento del governo

Giovanni Laccabò

Ilva di Taranto

Chiusa un'altra cokeria Lavoratori in assemblea

TARANTO Ilva di Taranto sempre più nei guai. Lo stabilimento siderurgico del gruppo Riva prosegue nella drastica riduzione dei propri impianti. Sono iniziate, infatti, ieri notte le procedure per lo spegnimento della quarta cokeria, la numero 5. La chiusura fa seguito al blocco di altre tre batterie (la 3, 4 e 6) fermatesi tra il 5 agosto e mercoledì scorso. La decisione del gruppo Riva di spegnere le cokerie fa seguito ai provvedimenti della Procura di Taranto che ne aveva disposta il sequestro, dopo che il Comune aveva emesso l'anno scorso un'ordinanza di chiusura perché considerate troppo inquinanti.

Da parte sindacale si teme che lo spegnimento delle batterie, benché imposto per motivi ambientali, costituisca l'avvio di un ridimensionamento complessivo dell'attività dello stabilimento tarantino. Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno indetto due assemblee dei lavoratori per oggi e domani. Intanto, giovedì 5 settembre è stato fissato al ministero per le Attività produttive a Roma un incontro per cercare di sbloccare la situazione. All'incontro parteciperanno la direzione aziendale, i rappresentanti sindacali dei metalmeccanici, il Comune, la Provincia di Taranto e la Regione Puglia. Dei 12mila dipendenti attuali dello stabilimento circa la metà ha rapporti di lavoro precari. E già nelle prossime settimane potrebbero non essere rinnovate alcune centinaia di contratti di lavoro.



Un reparto della Piaggio a Pontedera

Franco Silvi/Ansa

mobilità avanzate da alcune aziende dell'indotto: «È un brutto segnale, temiamo che la cassa integrazione aumenti e vogliamo prevenire che la situazione peggiori».

La crisi di mercato nel settore delle due ruote è rilevante: le immatricolazioni del primo semestre 2002, rispetto all'analogo periodo 2001, calano del 6,14%. La flessione oltretutto è più forte nelle cilindrate più basse, alle quali è ancorata - colpevolmente - la produzione più consistente della Piaggio. Osserva Marconcini: «Il piano industriale della Piaggio è inadeguato ad affrontare

le secche del mercato. L'azienda è pesantemente indebitata. Tra l'altro sarebbe bene sapere, stante il naufragio dell'acquisizione di MW Augusta, ipotesi più volte annunciata come strategica, cosa si pensa di fare adesso, in sostituzione, per pilotare l'azienda nel campo delle più alte cilindrate. La proprietà, che è una finanziaria, deve fare uno sforzo, capire che le industrie mal si prestano a mere speculazioni finanziarie, e deve prepararsi a fronteggiare la crisi con scelte di prospettiva, impegni, investimenti. Il presidente Razzano deve chiarire davanti alle istitu-

zioni toscane quali sono le reali intenzioni del capitale che detiene la maggioranza dell'azienda. Chiediamo alla Piaggio di essere moderna davvero e di passare da una gestione basata sull'ingegneria finanziaria ad una strategia fondata sulla capacità e sull'innovazione tecnologica ed industriale».

Spicca, grave più che mai, il silenzio del governo, finora sordo anche ai solleciti delle istituzioni locali. La sola risposta, è noto, sono stati gli incentivi che però non hanno dato risultati apprezzabili. Osserva il sindaco: «Occorre capacità di go-

vernare i problemi: chiediamo che il ministero dell'Industria sia presente con una politica che permetta di affrontare i nodi importanti e le gravi difficoltà del mercato delle due ruote a livello nazionale ed europeo. Si pensi ad esempio all'impatto che su questo settore hanno i costi crescenti delle polizze assicurative, per le quali sono previsti nuovi aumenti. Fra poco costerà più assicurarlo, lo scooter, che comprarlo! Allora il governo blocchi gli incentivi e i prezzi delle assicurazioni. Il ministro dell'Industria Marzano intervenga».

Gli stranieri hanno speso 3 miliardi in meno Turismo, anno difficile Primo bilancio: calano le presenze e le entrate

Luigina Venturilli

MILANO È un anno difficile per il turismo in Italia. Non fosse bastato il maltempo delle ultime settimane a lasciarlo prevedere, adesso la bilancia dei pagamenti turistici fugge ogni dubbio. Si parla, infatti, di un calo del 27,7%.

Il periodo gennaio-giugno 2002 ha chiuso - secondo i dati diffusi dall'Unione italiana cambi - con un saldo attivo di 4.230 milioni di euro. Una bella differenza rispetto ai 5.852 milioni dell'anno prima. E la colpa è sia degli italiani, che sempre più spesso scelgono l'estero per trascorrere le loro vacanze, sia degli stranieri, che quest'anno hanno stretto il portafoglio durante il loro soggiorno nel Bel Paese.

I viaggiatori nazionali, infatti, hanno speso oltre confine 7.634 miliardi, con un aumento del 2,2% rispetto al 2001. Parallelamente i visitatori esteri hanno risparmiato ben 3,05 miliardi di euro per soggiornare in Italia, con una diminuzione del 10,7% rispetto ad un anno fa.

Gli italiani scelgono sempre più spesso l'estero per trascorrere le vacanze

Nella prima parte della stagione è stato ancora l'11 settembre a far sentire i suoi effetti a lungo termine: la crisi del turismo internazionale ha continuato a pesare fino a marzo, causando un calo complessivo del 17%. Una leggera stabilizzazione si è avuta nei mesi successivi, quando il dato relativo agli italiani all'estero si assestava su un +13,7% e un segnale di ripresa, benché sempre di segno negativo, veniva anche dal turismo estero, -8,5%.

Nel complesso, però, niente in grado di sollevare una situazione negativa che gli eventi meteorologici estivi avrebbero ulteriormente aggravato. Un trend di fondo che si riflette anche sulle cifre relative ai pernottamenti. Nel mese di giugno sono stati 139,8 milioni per gli stranieri in Italia (-2,9%) e 109,6 milioni per gli italiani all'estero (+8,4%).

Se questi ultimi hanno preferito mete lontane, qualche preoccupazione per gli allarmi sulla sicurezza c'è comunque stata. Le destinazioni che hanno subito il calo più netto di preferenze sono state, infatti, le americane. Gli italiani hanno speso per recarsi oltre oceano 1.661 milioni di euro, mentre solo un anno fa la cifra ammontava a 1.922 milioni (in particolare, il salto è stato da 1.015 a 929 milioni per gli Stati Uniti). Le mete preferite rimangono, invece, quelle europee. Gli stati aderenti all'Unione, anzi, registrano un netto incremento e, rispetto al 2.949 del 2001, alleggeriscono le tasche degli italiani di 3.386 milioni di euro. La meta in cima alla lista dei desideri rimane sempre la Francia: tra viaggi in Provenza e ristoranti nei pressi della Bastiglia, se ne sono andati 1.127 milioni. Quasi la cifra spesa complessivamente per Asia, Africa ed Oceania messe insieme. Parigi è sempre Parigi, e per un pò di romanticismo in più si può rinunciare a sostenere le entrate del turismo nostrano.

I lavoratori della Tod's chiedono il contratto integrativo, la risposta: vi metto in cassa integrazione. Verità e leggenda di un imprenditore che gode di buona stampa

La favola di Della Valle, l'industriale buono che minaccia gli operai

ASCOLI PICENO I lavoratori della Tod's di Comunanza (Ascoli Piceno) sono rimasti allibiti davanti all'immagine paludata e rassicurante che la recente copertina di *Panorama* ha dedicato all'industriale Diego Della Valle, il loro titolare: quell'uomo che appare pensoso per il futuro della nazione, loro lo conoscono bene, e l'idea che si sono fatti sul suo conto lavorando per anni al suo fianco stride con quella propalata dal settimanale berlusconiano.

Tanto per cominciare, visto che li paga un milione e mezzo di vecchie lire al mese, ossia quello che chiamasi un vero salario di fame, non gli risparmiano l'accusa di tirchieria, difetto non insolito tra gli industriali che però nella maggio-

ranza hanno almeno il pudore di non mettersi in mostra. Per giunta l'exploit è arrivato proprio mentre in azienda è in atto un duro scontro perché l'illuminato padrone rifiuta persino il contratto integrativo al punto che non disdegna mezzucci spocchiosi, come i superminimi ad personam per seminare zizzania, e nemmeno l'arma della ritorsione, come la minaccia di mettere tutti in cassa integrazione. Fatto di cui con altri sindacalisti è stato testimone il segretario Filtea di Ascoli Piceno, Maurizio Di Cosmo. È la seconda volta che i lavoratori ci provano a strappare l'integrativo, che risponde a necessità elementari. Chiedono più salario (come si è visto, ancor più che fondata la richiesta è sacro-



La copertina di questa settimana di *Panorama* dedicata a Diego Della Valle

santa), una regolazione dell'orario, una migliore gestione delle professionalità, e infine il riconoscimento della rappresentanza sindacale. Dice Di Cosmo: «Nei primi due incontri l'azienda si è detta indisponibile a negoziare l'integrativo. Pretende di scambiare soldi con flessibilità, ma la flessibilità dell'orario è un articolo del contratto nazionale che serve a rispondere ai picchi produttivi. Non c'entra niente con l'integrativo». Così è iniziato il braccio di ferro fino a venerdì scorso con otto ore di sciopero al quale ha aderito la fabbrica pressoché al completo.

Ma prima, per indurre mister Della Valle a miti consigli, si era cominciato con il blocco degli straordinari, che per il contratto sono

facoltativi, e con lo sciopero della flessibilità che era stata riconosciuta da un precedente accordo aziendale. Lì si era notato subito lo scatto dell'abile padrone: «Ha subito iniziato a elargire superminimi, ma i lavoratori hanno risposto compatti a fianco delle loro rsu. Allora l'azienda ha cercato di spaventarli a colpi di comunicati sostenendo che sarebbe stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione». Le ferie hanno sospeso il round, che è ripreso la scorsa settimana: «Non appena rientrati, gli stessi lavoratori hanno spinto la rsu a riprendere la lotta». Ed ora si profilano sviluppi, che le segreterie dei sindacati tessili stanno per decidere. Da sottolineare - osserva Di Cosmo - che «i direttori cambia-

no ogni due anni, a segnalare che il clima non è sereno e che comunque i capi non hanno mandato per gestire l'azienda in quanto ogni decisione deve passare attraverso il signor Della Valle». Il quale può anche farsi bello sul compiacente *Panorama* ma non può ignorare la condanna buscata anni addietro per comportamento antisindacale: «Cercava di imporre la flessibilità di orario senza accordo sindacale». Fondamentalmente, osserva Di Cosmo, alla Tod's minacce e altre scorrettezze sono di casa perché lui l'ha sempre spuntata a colpi di superminimi e promesse di carriera. E per contro la rsu ha sempre avuto vita difficile. Ma ora si cambia.

g.lac.

Riaperte le fabbriche tranne Arese. Ma per questo mese è previsto un altro stop

Fiat, quest'anno record della cassa integrazione

In agosto rallenta la caduta del mercato automobilistico

Massimo Burzio

TORINO Da ieri tutte le fabbriche italiane della Fiat, con la sola eccezione di Arese, hanno riaperto i battenti, ma già dal 16 al 22 di settembre ci sarà una nuova settimana di cassa integrazione per 9.600 lavoratori di Mirafiori, Rivalta, Cassino e, ancora, Arese. Il nuovo stop alla produzione non coinvolgerà, invece, Meli, Pomigliano e Termini Imerese. Quella di questo inizio di settembre è, insomma, una ripresa delle attività «con il freno a mano tirato» e che segue il lunghissimo intervallo di luglio ed agosto segnato da tre settimane di cassa integrazione alle quali sono state abbinate le quattro delle tradizionali ferie estive. A Mirafiori, quindi, sono circa 6.000 i lavoratori che hanno timbrato il cartellino in uscita il 15 di luglio e l'hanno nuovamente riutilizzato, questa volta in entrata, soltanto ieri.

È evidente, quindi, che il massiccio impiego della cassa integrazione è ormai una costante di quest'anno e non soltanto per Fiat. Ad essere coinvolte dall'aumento vertiginoso della Cig ordinaria - in totale 8 milioni di ore non lavorate nell'area industriale di Torino soltanto nei primi quattro mesi dell'anno - ci sono praticamente tutte le aziende dell'indotto. E questo a causa sia dell'effetto domino della crisi Fiat sia anche del non felice andamento degli altri costruttori europei che si approvvigionano nel distretto torinese dell'auto. Secondo una stima della Fiom, tra l'altro e continuando così le cose, si potrebbe arrivare a quasi 24 milioni di ore non lavorate e cioè a tre milioni in meno, soltanto, rispetto ai 27 di quel 1993 che fu un altro anno orribile di ristrutturazione e di difficil-

tà per Fiat. Oltre tutto e in alcuni casi, la cassa ordinaria sta raggiungendo il limite stabilito dalle leggi in materia e che è di 52 settimane in un anno. Le Carrozzerie di Mirafiori, ad esempio, sono già ad un totale di 40. Ne mancano, perciò, soltanto 12 per arrivare a quella soglia che, come prevedono le norme, porta alla cassa straordinaria - che va accompagnata, però, da un piano di ristrutturazione ad opera dell'azienda - che può essere accompagnata anche da licenziamenti.

Ma non c'è soltanto l'esplosione dei numeri delle ore di cassa integrazione a complicare la situazione ed a preoccupare lavoratori e sindacati. Ci sono anche gli esuberanti - dopo i 3000 Fiat Auto - di 550 lavoratori della Powertrain, la joint venture Fiat-General Motors.

La riapertura delle fabbriche Fiat, insomma, fa tornare alla ribalta una serie di problemi gravissimi. Sul tappeto c'è anche la questione delle vendite e del lancio dei nuovi modelli. Vale a dire - e in sostanza - della ripresa della Fiat Auto. Un fatto, questo, che potrebbe anche permettere una riduzione delle ore di cassa integrazione visto che, ormai, gli stock di auto invendute dovrebbero essere stati smaltiti.

Per quanto riguarda le vendite e anche se i dati si sapranno soltanto domani a livello ufficiale, in agosto in Italia dovrebbero essere state vendute quasi 104.000 vetture e cioè il 4% in meno rispetto allo stesso mese del 2001. E di questo stop alla caduta rovinosa dei mesi scorsi, dovrebbe essersi giovata probabilmente anche la Fiat Auto.

Il Centro Direzionale della Fiat al Lingotto in una foto d'archivio



Chiusa Wall Street, i mercati europei hanno accusato significative flessioni. Ancora giù assicurativi e tecnologici. Crolla Hdp

Borse, settembre inizia con una delusione

MILANO Parte male settembre per le borse europee orfane di Wall Street, ieri chiusa per il «Labour Day». Le piazze più penalizzate Parigi e Francoforte che hanno perso oltre il 2%, mentre a Londra e Milano i ribassi sono stati di oltre un punto percentuale.

A pesare sui listini dei mercati del Vecchio Continente è stata soprattutto la debacle degli assicurativi, dopo che Morgan Stanley ha espresso un parere negativo sul settore. Da segnalare inoltre il ribasso del settore telecomunicazioni, dove France Telecom è crollata del 10% in seguito alle voci sempre più insistenti di una sostituzione del presidente Michel Bon. Male anche Vodafone (-3,6%) che - secondo il *Financial Times* - stareb-

be per avanzare un'opa ostile per la Sfr, l'operatore francese controllato da Vivendi Universal. Sul versante monetario si registra invece un euro che guadagna sul dollaro e si attesta a quota 98,51. Per Rob Hayward, esperto di cambi presso Abn Amro: «Il problema principale per il dollaro è quello del mercato azionario Usa. Forse qualcosa cambierà nei prossimi giorni, grazie ad alcuni importanti dati congiunturali che potrebbero ridare slancio al biglietto verde».

Anche Milano (-1,56%) ha risentito della chiusura dei mercati americani, facendo così registrare una seduta povera di scambi, in calo a 1.036 milioni di euro. Dopo il parere negativo di Morgan Stanley sul settore assicurativo, anche a

Piazza Affari i più penalizzati, come per il resto delle borse europee, sono stati gli assicurativi con Generali (-2,70% a 18,83 euro) che soffre anche per i declassamenti di Deutsche Bank e Credit Suisse. Scivolone per Sai (-3,31%) e La Fondiaria (-4,60%) che non hanno beneficiato della notizia dell'arrivo di Enrico Bondi nel gruppo. Tra i bancari in calo IntesaBci, San Paolo Imi, Mediobanca, Bnl e Unicredit.

Le attese per un possibile accorciamento nella catena di controllo del gruppo Pirelli hanno invece spinto Pirellina in rialzo del 2,90% a 1,91 euro. In calo Pirelli (-0,83% a 1,07 euro). Seguono l'esempio dei concorrenti europei, sulla scia di France Telecom, i telefonici. Tim

ha perso il 2,09%, Telecom l'1,14% e Olivetti l'1,79%.

Segnali negativi vengono anche da Hdp. I titoli della finanziaria che controlla il Corsera hanno perso il 5,42%, bruciando quasi tutti i guadagni messi a segno venerdì scorso. La holding di via Turati ha convocato per il prossimo 10 settembre il consiglio di amministrazione che approverà la relazione semestrale. Lunedì 9 si riunirà invece il patto di sindacato, nel quale potrebbe entrare a far parte, secondo quanto si è ipotizzato nelle scorse settimane, un rappresentante del gruppo Ligresti. Infine, sciolta in chiusura della Lazio che ha perso il 3,53% a 0,78 euro, dopo l'addio di Alessandro Nesta e Hernan Crespo.

AEROPORTI

Differito al 20 ottobre lo sciopero dei piloti

È stato differito al 20 ottobre lo sciopero indetto per il 6 settembre dai piloti Anpac di Alitalia, Alitalia Express ed Eurofly per protestare contro la cessione del vettore charter del gruppo alla compagnia Volare. La Commissione di Garanzia ha infatti ordinato il differimento dello sciopero a causa dell'eccessiva concentrazione delle proteste nel settore del trasporto aereo previste per il 6 settembre.

LEHMAN BROTHERS

Annunciato il taglio di 150 posti di lavoro

Nuovi tagli al personale per Lehman Brothers: saranno circa 150 i dipendenti che perderanno il posto di lavoro. Lehman ha già tagliato poco meno del 10% della propria forza lavoro, che conta 13.000 dipendenti, lo scorso maggio. Secondo gli analisti dall'inizio dello scorso anno hanno perso il posto 60mila dipendenti delle banche d'investimento.

FRANCIA

Le vendite di auto crollate del 17,7%

La vendita di auto nuove in Francia è crollata in agosto del 17,7% rispetto al mese di agosto del 2001. Sui primi otto mesi dell'anno, le immatricolazioni di auto private sono state 1.479 milioni, con una diminuzione del 5,2% rispetto allo stesso periodo del 2001. In agosto, le marche francesi si sono aggiudicate il 57% del mercato rispetto al 60,4% di un anno fa.

GALBANI

Ritorna italiana dopo 13 anni

La Galbani, dopo 13 anni di gestione d'oltralpe, torna ad avere una guida italiana. Guido Manca, 50 anni, è stato infatti nominato nuovo amministratore delegato e direttore generale della società. Con il passaggio, a fine aprile, dal gruppo Danone a Bc Partners, Galbani è così tornata ad una gestione indipendente italiana.

Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta **LAVORO** *che* **cambia** **sul**

**Compila il questionario
che verrà distribuito alle Feste de l'Unità
e pubblicato sul nostro quotidiano domani 4 settembre
e sul sito internet www.unita.it**



l'Unità



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA CARGIE 11/12, BCA FIDUCIARIA 9/9/04, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZIONARI ITALIA, ALBERTO RE, APULIA AZIONARIO, ARCA AZIONARIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AMERICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: ALTO BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Anno

OB. ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: ARCA BOND, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds: AGERA EUROSTOCK, ALFA AZIONARIA, ALFA AZIONARIA, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA, ANNA ASIA, etc.

AZ. ASIA

Table of Asian Equity Funds: ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA, ANNA ASIA, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of Dollar Bond Funds: ARCA BOND DOLLARO, ARCA BOND DOLLARO, etc.

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds: AGERA EUROSTOCK, ALFA AZIONARIA, ALFA AZIONARIA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Funds: ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

BIL. AZIONARI

Table of Equity Balanced Funds: ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA EURO

Table of Euro Area Bond Funds: ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND AREA EURO, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Funds: ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, ANIMA EMERGING, etc.

AZ. ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: ARCA BOND, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of Bond Balanced Funds: ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA EURO

Table of Euro Area Bond Funds: ARCA BOND AREA EURO, ARCA BOND AREA EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

AZ. ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: ARCA BOND, ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

BIL. MISTI

Table of Mixed Balanced Funds: ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

F. FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: AGERA FLESSIBILE, AGERA FLESSIBILE, AGERA FLESSIBILE, etc.

lo sport in tv

- 13,05 Rai Sport Notizie Rai3
- 15,20 Basket, Mondiali: TUR-SPA Tele+
- 16,05 Paracadutismo RaiSportSat
- 17,00 Tennis, Us Open Eurosport/Tele+
- 18,00 Sportsera Rai2
- 20,55 Manchester Utd-Middlesbrough Tele+
- 22,30 Kickboxing Stream
- 22,55 Basket, Mondiali: JUG-BRA Tele+
- 01,00 Studio sport Italia1
- 01,00 Tennis, Us Open Tele+



Diritti tv, verso l'accordo Lega-Rai. Ma i piccoli puntano i piedi

È durata oltre 3 ore la riunione tra gli 8 presidenti delle società ancora senza contratti pay tv, poi i dirigenti si sono fermati a cena in un albergo romano prima di riprendere l'incontro. Il presidente del Como Preziosi (che al contrario dei colleghi ha lasciato già l'albergo della capitale dove si sta tenendo il meeting) ha spiegato la situazione: «Galliani deve essere il presidente di tutti, è stato eletto per questo. Non può fare solo il presidente dei grandi club. Ora sono convinto che dimostrerà di saper lavorare per tutti, finora non lo ha fatto». Alla vigilia del consiglio federale Preziosi lancia un avvertimento: «Oggi non ci sono le condizioni minime per partire con il campionato». Gli 8 club che non hanno ancora segnato i loro diritti tv hanno fatto una richiesta di 10 milioni di euro, mentre l'offerta del criptato è inferiore della metà (circa 4,5 milioni di euro). «Noi non ci muoviamo dai 10 milioni - continua Preziosi - loro si sono avvicinati ma non c'è nessun accordo e su queste basi non partiamo. 10 milioni è il minimo e non è una cifra detta a caso». Campedelli, presidente del Chievo Verona, è d'accordo con il suo collega e spiega: «Stiamo lavorando su una nuova piattaforma del criptato, non so se considerarla la seconda o la terza, ma di sicuro andiamo avanti. Ci servirà solo un po' di tempo. È un progetto in cui credo». Dopo tre ore di incontro, Galliani vorrebbe evitare ogni commento. Ma alla fine cede ed aggiunge: «Domani le due piattaforme presenteranno un'offerta al consorzio». Sulla questione del conflitto d'interessi, Galliani ha detto che non vuole fare assolutamente il presidente del Milan e anzi spera «che la carica resti a Berlusconi». Anche secondo la Rai, l'accordo sarebbe vicino. Le posizioni sono «abbastanza vicine sulla parte contrattuale per i diritti in chiaro del campionato ma è ancora forte la distanza sulla parte economica», ha detto il direttore di Rai Sport, Paolo Francia, uscendo dall'incontro. Francia ha spiegato che la parte contrattuale prevede «un contratto per tre anni e sei o sette partite la domenica». Mentre la cifra offerta dalla Rai è «meno di 170 milioni di euro per tre anni. Credo che l'offerta possibile sia 165 milioni, ma bisogna chiederlo al direttore generale». In ogni caso, Rai e Lega si incontreranno nuovamente mercoledì mattina «per mettere giù il testo del contratto ma senza cifre. Per quelle ci vuole ancora qualche giorno». Francia ha spiegato anche che c'è un'ipotesi «per una quota fissa e una quota variabile, ovvero una parte di condivisione del rischio legata agli ascolti».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ronaldo surreale: «Stanco di aiutare»

Primo giorno a Madrid: «Per essere felice ci voleva una squadra che mi sostenesse»

Pino Bartoli

È proprio l'anno di Ronaldo. Dopo un mondiale e un quasi-scudetto, Luis Nazario ha anche scoperto il surrealismo. Arrivato a Madrid e offerto al bagno di folla dei nuovi tifosi, 400 magliette bruciate in un'ora (sarà pur stata una scelta del cuore, ma il cuore è vicino al portafoglio anche in Spagna), il Fenomeno ha dimostrato che anche un calciatore può dedicarsi con successo al teatro dell'assurdo. Per spiegare il motivo sostanziale della sua scelta, dall'Inter al Real, ha infatti dichiarato testualmente: «È vero che nel Mondiale ho fatto una buona performance, ma dopo ho deciso che volevo essere felice, in un squadra che possa aiutarmi, invece di essere io colui che aiuta la squadra, e il Real Madrid è senza dubbio la migliore delle scelte».

In altre parole, dopo che da Moratti all'astista del pullman nerazzurro tutti quanti hanno coccolato e vezzeggiato il brasiliano per quattro anni, Ronaldo ha appena raccontato agli spagnoli che in realtà era lui che reggeva la baracca. Poi, se è per quello, dimostrando un invidiabile padronanza del gioco delle tre tavolette (ma in Italia si impara, eccome se si impara), ha detto e non detto. Passando all'Inter la palla del divorzio, nel senso di spiegazioni e motivazioni.

«L'Inter sa qual era il problema e può tranquillamente comunicarlo» ha dettato il Fenomeno. Insomma, non vuole essere lui a spiegare perché ha lasciato l'Inter, ma Ronaldo vuole che sia la sua ex società a chiarire una volta per tutte chi è stato la causa della sua partenza da Milano. In un'intervista esclusiva concessa ad un'emittente privata lombarda, Ronaldo spiega di essere «dispiaciuto per essere andato via così, ma i tifosi devono sapere che da tempo avevo chiesto alla società di risolvere un problema che non è stato risolto. Prima di decidere di andar via, ho sperato che questo problema si risolvesse, ma non è stato così». Era quindi Cuper il problema, gli hanno chiesto. «L'Inter sa qual era il problema e può tranquillamente comunicarlo. Io adesso voglio solo pensare alla mia nuova vita calcistica». Alcuni suoi ex compagni si sono lamentati perché Ronaldo se n'è andato senza dire una parola, ma il brasiliano assicura che tornerà a Milano per salutarli: «Moratti è stato il primo a capire e il primo a darmi una mano. Con lo spogliatoio non ho avuto nessun problema. Tornerò a Milano a salutare tutti i miei compagni, io voglio ancora bene a tutti».

In serata è trapelata una polemica a distan-



za con Facchetti, e un ramoscello d'ulivo porto agli inferociti sostenitori nerazzurri. «Tifosi inferociti, vi voglio sempre bene». Lo ha detto ai microfoni del Tg5, dove ha ribadito che «vorro

L'Inter sa qual è il problema e può tranquillamente comunicarlo, ma perché Facchetti mi ha chiamato traditore?

sempre bene ai miei sostenitori, ma la società non ha risolto il mio problema. Comunque la società vera, quella che lavora a contatto con i giocatori, ha capito le mie ragioni e mi ha aiutato». «Non capisco perché Facchetti mi abbia chiamato traditore - ha detto - ma lui non sa dei miei problemi perché non faceva parte del gruppo di dirigenti che hanno contatti con i giocatori».

La prima giornata di Ronaldo a Madrid, dopo il tormentato addio all'Inter, è stata occupata dalla visita medica e dalla successiva presentazione alla stampa. Secondo il dr. Alfonso del Corral, capo dello staff medico del Real, i test hanno evidenziato che l'asso brasiliano soffre ancora dei postumi dell'operazione al ginocchio e ha indicato che il giocatore dovrà seguire un programma speciale di allenamenti per le

prossime 2-3 settimane. «Dobbiamo... renderci conto - ha dichiarato al canale tv del Real Madrid - che dovremo dedicare cure speciali al ginocchio se vogliamo evitare una ricaduta». Il presidente del Real, Florentino Perez, ha inoltre reso noto che il giocatore ha accettato una decurtazione dello stipendio e ha promesso di risarcire l'inter per le perdite subite dalla società nerazzurra nei rapporti con gli sponsor. «Ronaldo è al Real Madrid perché lo ha voluto. Quello che ha fatto... è decisamente fuori dell'ordinario» ha detto Perez. L'amore di Ronaldo verso la nuova società è arrivato a tal punto che il brasiliano ha rinunciato a reclamare il n. 9, assegnato a Fernando Morientes, e a accontentarsi del n. 11. È stato il presidente onorario del Real, il mitico Alfredo Di Stefano, a consegnargli la nuova maglia durante la presentazione.

Ronaldo saluta lo stadio Santiago Bernabeu: le merengues ieri lo hanno accolto in modo trionfale

setelecomando

DOMENICA SPORTIVA SENZA GOL MA CON GUSTO

Luca Bottura

Massimo Caputi: «Manuela, per te la partenza di Ronaldo sarà un colpo al cuore». Manuela Levorato: «Veramente tengo il Milan».

In questa minuscola gaffe c'è tutto il buono (molto) e il cattivo (pochino) della nuova *Domenica sportiva*. Meglio, della Domenica sportiva che una tantum, o forse due, ha dovuto fare a meno della serie A. La notizia positiva è che c'era la Levorato, appunto, a parlare di se stessa e di atletica oltre che di squadre per cui non fa il tifo. Quella cattiva è che, per un tempo comunque interminabile, è stata sezionata la disrezione del dentone brasiliano. Chiamandone a parlare, purtroppo, anche Clarence Seedorf (presunto amante della Ronaldinha di turno, dunque motore del trasloco) e Silvana Giacobini (presunta direttrice di *Chi*, il settimanale nato da un tamponamento tra Novella 2000 e Alberto Bevilacqua).

Sul fronte opposto, a Mediaset, hanno giocato con altrettanta anticipo. Anche Controcampo era regolarmente in onda, anche Controcampo ha sfiorato oltre lo sfiorabile. Ma c'era un Dna diverso, che ha reso più credibile la recita Rai. Per due motivi. Bulgarelli e Pizzul in studio, intanto. Il differente Dna, poi. Pizzul conduceva la Domenica Sportiva quando ancora gli sport minori e il calcio internazionale non erano uno strapuntino tra gli sponsor. E si sarà divertito a vedere che si può ancora lavorare così. Con servizi ben calibrati - e aiutati da una buona grafica, migliore di vent'anni fa - anche su tutto il resto. Sul calcio internazionale, ad esempio. E un certo punto è venuto da sperare che il campionato non ricominciasse mai più.

Ricapitolando: la Ds - preferiamo pure l'acronimo? Ebbene si - ha fatto a meno del conquis con fantasia, competenza, un'occhiata alle famose radici nel servizio pubblico. Controcampo ha ovviato alla mancanza inventandosi un campionato che non c'era, con gli ospiti di sempre. E qualche rinforzo. Maurizio Mosca in primis, testimonianza vivente di come l'estate dei Mondiali sia stata vinta da Biscardi, Ahinoi. E Elisabetta Canalis, staffetta di Luisa Corna, fidanzata di Vieri, nuovo oggetto del desiderio di Giampiero Mughini. Che va preservato. È stato lui, infatti, l'unica vera novità del programma di Piccinini (comunque decoroso) in versione ridotta. Meglio: i suoi vestiti. Mughini aveva infatti ricavato il suo completo dalla moquette di casa. Per la prossima settimana pare voglia acconciarsi col tappeto del salotto. Da lì in poi sarà solo discesa. Verso cosa, non è dato sapere.

Costretto dall'assenza di A, B e C a mettere in schedina i campionati stranieri segna un montepremi bassissimo. Cattive notizie per il Coni del quale è la principale entrata

Totocalcio mai così basso, tocca il fondo con le partite estere

Aldo Quagliarini

ROMA Non sono tempi di vacche grasse per il Totocalcio, questo lo sapevamo già. Messo all'angolo dal Superenalotto, sacrificata da anticipi e posticipi, il concorso (una volta) più amato dagli italiani è avviato ad un melanconico tramonto, sorte inevitabile dopo la nascita del Superenalotto e lo «spalmamento» del campionato in anticipi e posticipi, insomma, dopo i cambiamenti degli ultimi anni.

Il declino era cominciato una decina di anni fa e per un quinquennio ha viaggiato con incremento modesto, per poi accelerare recentemente.

Adesso, ha toccato il fondo. L'inizio della stagione segna tradizionalmente un momento molto basso (il fondo, in genere) delle giocate, ma veniva seguito, in genere, da un ritorno di interesse, concomitante (in pratica) con l'avvio della serie A. Quest'anno, il mancato avvio del campionato (A, B e C) ha dato un ulteriore colpo al Totocalcio e, di conseguenza, al Coni che beneficia di gran parte degli incassi. Il montepremi di domenica sera non è andato oltre la cifra di 364.310,15 euro (settecento milioni di lire, circa), un record negativo, un pozzo nero che la dice lunga sulla situazione complessiva.

C'è da dire, in realtà, che stavolta

Nessun tredici. Ai dodici, 25.000 euro

La colonna vincente del concorso Totocalcio numero due del primo settembre 2002:

X-X-2-2-2-X-1-2-X-X-1-1-1

Nessuno ha fatto tredici e ai vincitori con il 12, vanno 26.022,00 euro (cinquanta milioni di lire, circa).

Il montepremi è stato di 364.310,15 euro che rappresenta unmo dei punti più bassi della storia del Totocalcio.

Questa è invece la combinazione

vincente del concorso Totogol numero 102, del primo settembre 2002:

1-9-15-22-24-26-28-30

Non c'è stato nessun vincitore con 8 punti.

Ai 24 vincitori con 7 punti vanno 4.348,00 euro.

Ai 1.043 vincitori con 6 punti vanno 100,00 euro.

Il montepremi è stato di 347.888,11 euro.

la schedina era riempita con tredici pronostici (da indovinare) di campionati esteri, spagnolo, francese e danese, e naturalmente gli scommettitori italiani non sono stati invogliati a giocare. Ma quella del Totocalcio è stata una mossa disperata per cercare di far cassa, per non spezzare il filo delle giocate cominciate una settimana fa (quando si è stabilito l'inizio non si poteva certo ipotizzare il mancato avvio del campionato) per cercare di reagire alla «dittatura» di un calcio capriccioso, oltre che in crisi, ma il risultato è quello che è. Pochi soldi, magre prospettive e nessun vincitore.

Sì, perché domenica nessuno è riuscito a fare tredici e il jackpot si

sposta automaticamente sulla schedina successiva. Che, questo del Jackpot sia una invenzione su cui si puntava per risolvere le sorti di un gioco in difficoltà, è vero, ed è vero anche che qualche beneficio l'ha anche portato. Ma ci vuole ben altro per rilanciare quel concorso a pronostici che anche negli anni scorsi aveva segnato una tendenza al ribasso.

L'anno scorso infatti, il primo concorso (ad agosto e con tredici partite di Coppa Italia) toccò un miliardo e 328 milioni di lire (più di 600.000 euro) e il secondo 5 miliardi (2,5 milioni di euro); qui era già cominciata la serie A, ma si era ancora ad agosto, con la gente in vacanza e,

ovviamente, non interessata ai giochi. Due anni fa, un miliardo e 300 milioni di lire per la prima schedina (che riguardava la Coppa Italia, ad agosto). Il primo ottobre, con l'inizio della serie A, si passò a più di 7 miliardi di lire (3,5 milioni di euro). Insomma, i primi concorsi sono sempre i più sofferiti, ma mai come quest'anno le cifre sono basse.

Il 29 per cento dell'incasso delle giocate va a finanziare il Coni, il 3 per cento il credito sportivo (la banca che presiede ai lavori di strutture sportive). Insomma, lo sport vede restringersi ulteriormente le fonti di finanziamento. E, di questi tempi, non è proprio una buona notizia.

flash

OLIMPIADI SENZA BASEBALL?
La denuncia di Cuba
«Vogliono farci fuori»

«Vogliono europeizzare le Olimpiadi»: le autorità sportive cubane hanno reagito duramente di fronte alla possibile esclusione di baseball e softball ai Giochi Olimpici di Pechino 2008. Secondo Humberto Rodriguez, presidente dell'Istituto nazionale dello sport e educazione fisica, «è un passo che colpisce la credibilità del nostro popolo nell'ambito del Cio». Cuba ha partecipato a 26 campionati mondiali vincendone 23 e ha conquistato l'oro olimpico nel 1992 e nel 1996, l'argento nel 2000.



Perugia: il coreano Ahn giocherà in Giappone, primo fan-club per Cosmi

Il coreano Ahn Jung Hwan, giustiziere dell'Italia ai mondiali, lascia Perugia per giocare il prossimo anno in Giappone. Lo ha confermato il presidente della società umbra, Luciano Gaucci, spiegando che «il Perugia ha trasferito i diritti sulla proprietà del cartellino del giocatore, in cambio di una somma pari a 3 milioni e 100 mila dollari (pari a 3 milioni e 400 mila euro circa), ad un consorzio di manager asiatici, che ora provvederanno a cederlo in Giappone». Gaucci ha detto che «il Perugia aveva riscattato il giocatore entro i tempi stabiliti dalla sua ex società del Pusan Icons, versando quanto pattuito ed era quindi proprietaria del cartellino del giocatore. Ma visto che Ahn non rientrava nei nostri piani tecnici - ha aggiunto il presidente del Perugia - avevamo già programmato di cederlo e da parte nostra l'operazione è da ritenersi ormai conclusa».

Ahn ha compiuto 26 anni lo scorso 27 gennaio ed ha giocato gli ultimi due campionati in Italia in prestito con il Perugia, collezionando 30 gare in serie A e segnando complessivamente 5 reti. Il Perugia aveva esercitato il diritto di riscatto alla fine dello scorso mese di giugno, durante i mondiali, versando nelle casse del club coreano del Pusan Icons una somma pari ad un milione e 600 mila dollari, come era stato stabilito precedente nel contratto. Gaucci ha aggiunto che «Ahn dovrà comunque essere grato al Perugia e a Serse Cosmi se è cresciuto ed ha potuto disputare un mondiale da protagonista e probabilmente riuscirà a confermare anche in futuro le sue qualità tecniche, considerando che si tratta di un giocatore con notevoli mezzi tecnici, che nel nostro campionato sono emersi solo in parte».

Intanto nasce il primo fans club dedicato a Serse Cosmi, sarà inaugurato domani pomeriggio a Ponte San Giovanni, il quartiere perugino dove il tecnico vive da sempre con la propria famiglia. L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di amici di infanzia dell'allenatore del Perugia, a scopo benefico. «Ho accettato volentieri di sostenere la nascita del club - dice Cosmi - visto che sono sempre felice quando mi si chiede di poter fare qualcosa per chi soffre». All'inaugurazione (alle ore 18) parteciperanno anche lo stesso tecnico ed alcuni giocatori del Perugia. È prevista anche l'apertura di un sito internet. L'iscrizione al fan club, che permetterà di ricevere un cappellino autografato da Serse Cosmi, comporterà una spesa di 10 euro.

Antonello Menconi

A New York il tennis cade a pezzi

Record di infortuni e ritiri agli Us Open: finora 11 atleti hanno abbandonato il campo

Ivo Romano

FLUSHING MEADOWS (New York) Cadono i forzati della racchetta, uno dietro l'altro, come birilli. Cadono gli stakanovisti del circuito, minati nel fisico dagli eccessi del tennis moderno. Passano gli anni, ne cadono sempre più, abbattuti da calendari troppo fitti, stagioni troppo lunghe e intense, impegni troppo duri e ravvicinati, tempi di recupero ridotti all'osso. Perché il tennis ha assunto sempre più i connotati di una macchina infernale, che non si ferma davanti a nulla e ha poca cura dei suoi protagonisti. Gli attrezzi di nuova generazione hanno modificato sostanzialmente le caratteristiche del gioco, non propriamente in positivo.

Una volta era lo sport dei gesti bianchi, un affascinante incrocio di soave eleganza e eleganti movenze. Ora è diventata disciplina per nerboruti e muscolari, che non ammette normodotati nei piani alti dell'élite mondiale, se non in rare occasioni, quando c'è il timbro del fuoriclasse a sopperire alla penuria di chili e potenza. È il tennis che richiede sforzi enormi, dispendio di energie impressionante, continuità d'impegno da far paura. Normale che gli infortuni si susseguano a ritmi incessanti. Fino ad abbattere record su record. Com'è accaduto a Flushing Meadows. La bellezza di 7 ritiri al primo turno del torneo maschile (su un totale di 64 match) sono un'enormità, oltre che un primato storico (senza contare i due forfait durante il tabellone delle qualificazioni). Come quello degli abbandoni totali, sempre tra gli uomini: dopo il terzo turno (112 partite) se ne contano ben 9, vale a dire uno in più rispetto al record precedente, stabilito all'Australian Open del 1998, quando a fine torneo (cioè in 127 match) si arrivò a quota 8.

Svariati i motivi: Ancic ha accusato crampi, Knowle problemi alla schiena, Krajicek un infortunio al tallone, Philippoussis la solita ricaduta al ginocchio malandato, Savolt un dolore al gomito, Schuttler uno stiramento, Gaudenzi una semplice emicrania, Arazi noie muscolari, così come il tartassatissimo Rios. Cadono giovani e meno giovani, atleti nel pieno delle forze e infortunati di lungo corso. E c'è chi, sull'altare degli impegni a getto continuo, ha sacrificato gran parte della carriera. Prendete Philippoussis e il suo ginocchio ballerino. La prima



volta gli diede noie durante un quarto di finale a Wimbledon '99. Fu operato, ma recuperò in tempo per finire la stagione al 11° posto della classifica. A dicembre, però, fu necessario un altro intervento, poi, a marzo 2001, la ricostruzione di un legamento

Calendari troppo fitti stagioni lunghe impegni ravvicinati E dire che una volta era lo sport dei gesti bianchi...

rotto gli costò un'assenza dal circuito di 6 mesi.

Ora ha bisogno di iniezioni di cartilagine sintetica al ginocchio due volte all'anno, ma questo nuovo stop è una brutta botta.

Anche a Richard Krajicek le ginocchia non hanno mai dato pace: delicati interventi, lunghe assenze, sospirati ritorni hanno costellato la carriera dell'olandese. E quando le ginocchia hanno smesso di dargli noie, il calvario non è finito. Un problema al gomito l'ha tenuto fuori per 18 mesi (è tornato all'ultimo Wimbledon), ora ci si è messo il tallone. E che dire di Marcelo Rios? Un gran talento, tormentato dagli infortuni. Sempre problemi musco-

lari, uno dietro l'altro, che gli han- nuco negato i traguardi che con la sua classe avrebbe potuto taglia- re.

Agli Us Open 2002 è stato stabilito un record storico. Ma quella degli infortuni è diventata una triste abitudine. All'ultimo Roland Garros erano stati 5 i giocatori ritirati (nel tabellone maschile): Lee, Levy e Burgsmuller al primo turno, Sanchez al secondo, Arazi al terzo. Molto meglio era andata a Wimbledon (2 ritiri). Ma solo nel corso del torneo. Perché non era filato tutto liscio alla vigilia, caratterizzata da una lunga teoria di forfait «forzati».

Di lungo corso alcuni infortuni: Goran Ivanisevic, tormentato

Due giorni di pioggia, sette match sospesi

Per il secondo giorno consecutivo la pioggia ha mandato all'aria il programma degli Us Open di Flushing Meadows. Il tabellone femminile, giunto agli ottavi di finale, vede ancora in gara due tenniste azzurre: Francesca Schiavone e Silvia Farina. La Schiavone è impegnata contro la russa Elena Bovina ed il punteggio al momento dell'interruzione vedeva l'azzurra sotto 4-5 nel primo set, ma in vantaggio 40-15 (e servizio) nel decimo gioco. Ancora in attesa di iniziare il loro match sono Lindsay Davenport (Usa, testa di serie numero 4) e Silvia Farina (testa di serie numero 13). La sola tennista ad aver concluso il proprio impegno è Serena Williams (testa di serie numero uno e prima favorita del torneo) che ha annichilito

Daja Bedanova: 6-1 6-1 in 41 minuti. L'americana numero 1 al mondo è così la prima ad aggiudicarsi i quarti di finale del torneo, ultima tappa del Grand Slam, e ora attende la vincente del match tra la slovacca Daniela Hantuchova (testa di serie numero 11) e la belga Justine Henin (testa di serie n.8). Al momento dell'interruzione la Hantuchova conduceva sorprendentemente 6-1 1-2. Nel torneo maschile sono ben cinque i match iniziati e non completati: lo statunitense Pete Sampras è sotto 4-5 nel primo set contro l'inglese Greg Rusedski mentre il brasiliano Guga Kuerten s'è aggiudicato agevolmente la prima partita (6-1) contro il cileno Nicolas Massu.

iv. rom.

Il belga Malisse scivola dopo un tentativo di recupero nel match contro lo svizzero Federer. È l'emblema del tennis a terra a causa dello stress fisico



la giornata in pillole

— **Florentia, troppi tifosi**
«Potremo anche decidere di rinviare la partita Sangiovanese-Florentia Viola anche di tre mesi, e magari potremo anche far recuperare tutte insieme le partite che la Fiorentina dovrà disputare in trasferta, ogni volta che si porranno problemi di inagibilità dei campi di gioco». Così il presidente della Lega di serie C Mario Macalli commenta la decisione, presa nel pomeriggio, di far disputare la partita ad Arezzo e non a San Giovanni Valdarno lunedì sera in notturna. «Se sarà così - ha concluso il presidente della lega di serie C - vedrete che i tifosi della Fiorentina non si muoveranno più in diecimila, come sento dire, ma in 50».

— **La Borsa bocchia il mercato**
Gli investitori non sembrano gradire l'ultima settimana di calcio-mercato, quella che ha riservato le migliori sorprese. I botti finali hanno penalizzato due delle squadre quotate, Lazio (-3,53% a 0,7825) e Juve (-2,08% a 2,354), mentre la Roma, ferma nella campagna acquisti, ha lasciato sul terreno meno di un punto percentuale (-0,88% a 2,035). La Lazio, particolarmente coinvolta nelle ultime battute del calcio-mercato con la cessione di Nesta al Milan e Crespo all'Inter, ha deciso che non è più imminente il lancio del bond da circa 48 milioni di euro annunciato nella primavera scorsa all'interno dell'operazione di ricapitalizzazione della società.

— **Torres, spettatori «pagati»**
La Torres di calcio femminile, al debutto casalingo, avrà spettatori pagati e non paganti. La squadra sassarese è la più titolata nella breve storia del calcio rosa in Italia. Domenica 14 settembre, in occasione del debutto casalingo col Milan, la Torres corrisponderà a ciascuno degli spettatori l'equivalente delle vecchie mille lire.

A Bassano del Grappa la storia delle campionesse d'Italia di hockey su pista (sponsorizzate da un'azienda sarda) in cerca di «riconoscibilità»

«No, il calendario no». Le hockeiste non si spogliano

Stefano Ferrio

BASSANO DEL GRAPPA (VI) Ragazze che giocano a volley. In un Paese come la Germania, con la scusa dei Mondiali organizzati a Munster, quelle della nazionale finiscono a posare senza troppi veli sulle vendutissime pagine di Stern, mentre la più belloccia del gruppo, la statuarina Kathy Radzuweit viene eletta atleta sexy dell'anno dai competenti lettori del "Max" edizione tedesca. Il fatto di arrivare prime, terze o quante alla fine dei campionati in corso diventa quasi superfluo di fronte a una visibilità così prorompente.

Tutto il contrario delle ragazze che giocano a hockey su pista in un paese co-

me Bassano del Grappa, adagiato sotto le montagne del profondo Nordest. Qui il fatto di essere le prime d'Italia, appena laureatesi campionesse nazionali alle finali di Firenze, non dà diritto nemmeno a una briciola di riconoscibilità. Per arrivare al titolo hanno dovuto spacciarsi per sarde, visto che l'unico sponsor disponibile (durante le vacanze, darsi all'hockey a rotelle) ha imposto il nome di Tabasco Cagliari Vini di Sardegna. Mamma, «morosi» e amiche del cuore a parte, pochi sono pronti a indicarle per strada come quelle che hanno vinto lo scudetto.

Quest'estate la frustrazione raggiunge vertici intollerabili, passando per bar dove tutti magnificano i nuovi acquisti della squadra maschile, la Sta Infoplus eterna

battuta ai play off, senza nemmeno sapere la bassanese verità nascosta dietro i successi della Tabasco Cagliari femminile. Da qui l'idea di ispirarsi alle pin up del volley, così abili a gestire la propria immagine per acquisire notorietà senza nemmeno bisogno dei risultati. L'esempio più illuminante arriva da Palermo, dove le ragazze della Rio Marsi, guidate dalla famosa brasiliana Ana Paula Mancino, nonostante un rendimento così e così, hanno spopolato facendosi immortalare "in tenuta" tipo Crazy Horse sulle pagine di un calendario da migliaia di copie. «Perché no?» si dicono quelle della Tabasco, che in fondo dispongono di una Manuela Scremin, biondina ragazza-immagine per una cui immagine discinta farebbero la fila in molti.

Si parla, attenzione, di un calendario vagamente audace, di magliette zuppe di doccia gettate sopra melarance ben assortite, di un prodotto "soft" dominato dalla colaudata filosofia del "vedo non vedo". Ma è quanto basta perché, alla sola idea, in città si scateni il putiferio. Tuona il presidente Mario Sabino («Se oltrepassassero certi limiti, per loro ci sarebbe solo la porta» dichiara alla stampa locale), inorridiscono i benspensanti, storcono il naso compiacendosi di immortalare "in tenuta" tipo Crazy Horse sulle pagine di un calendario da migliaia di copie. «Perché no?» si dicono quelle della Tabasco, che in fondo dispongono di una Manuela Scremin, biondina ragazza-immagine per una cui immagine discinta farebbero la fila in molti.

E poi, diciamo chiaro e tondo, il Roller è pur sempre emanazione sportiva di un cattolicissimo Centro Giovanile, ossequante di una tradizione dove le coppe

più o meno sfuggite di mano al pittore si tollerano solo nelle pale del Tiziano.

A queste giovani bassanesi, se vogliono continuare a giocare da campionesse d'Italia, allenandosi nella palestra parrocchiale, non resta altro che rientrare mestamente in mezzo al gregge. La proposta è bocciata senza appello. Caso mai in società osservano che, a ben guardare, le divise orognate della squadra sono una meraviglia per scattare le foto di un calendario senza troppi fronzoli erotici. «Al massimo - consiglia il presidente - piuttosto che togliersi le maglie, ci possono mettere sopra qualcosa. Un cappotto, perché no? Come provocazione potrebbe funzionare lo stesso».

A dircela tutta, in mezzo a tanto siloservante di una tradizione dove le coppe

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	sconto	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000		€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000		€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

RAGAZZE SEMPLICI: UN PARRUCCHIERE COL PEDIGREE PER GWYNETH E UN RESTAURATORE PER LA LOREN

Alberto Crespi

Vi avevamo anticipato nella prima puntata di questa rubrica che avremmo avuto rivelazioni clamorose sui parrucchieri richiesti dalle dive. Ed ecco quanto abbiamo scoperto smucchinando nei cassonetti sistemati accanto al Casinò, là dove si raccolgono gli avanzi delle interminabili riunioni che il direttore Moritz de Hadeln tiene quotidianamente con i suoi collaboratori (l'ultima, rovente e combattutissima, dopo la proiezione del film di Konchalovskij; de Hadeln voleva sapere chi diavolo aveva inserito nel film gli inserti di Bryan Adams che, giura, non c'erano nella copia da lui visionata nel villaggio russo di Lenin-

skaja Spiridonovskaja; i suoi collaboratori volevano sapere che cavolo aveva fumato de Hadeln quando ha selezionato il film, o per lo meno avere il numero di cellulare del suo pusher).

Ma torniamo ai barbieri. Sia Sophia Loren, sia Gong Li, sia Gwyneth Paltrow hanno avuto esigenze precise quando si è trattato di fare la messa in piega per la serata inaugurale. Per Sophia Loren ha provveduto la soprintendenza ai beni culturali di Venezia, fornendole un restauratore che da anni ridipinge i capelli alle sante di Giorgione e di Carpac-

qualcuno che parlasse cinese e non la conciasse come un pechinese: nella Serenissima non è un problema, è bastato rovistare nel quartiere cinese del fondaco dei turchi all'isola degli armeni. Gwyneth, invece, è una ragazza semplice (dagli spot che ha girato per un noto aperitivo si capisce benissimo: è una monella, ruba le arance dagli alberi) e ha preteso solo un parrucchiere col pedigree. D'altronde, visto che anche il ministro Urbani parla solo di reference-system, perché meravigliarsi se la Paltrow ha voluto consultare il curriculum dei vari parrucchieri che hanno partecipato all'appalto? Si sono presentati in tre. La Hair & Wig Style di Milano (sede fiscale in via Montenapoleone, negozi esclusivi in quel di Londra, Montecarlo, Hong

Kong, Zagarolo, Capri e Portofino) ha fornito a de Hadeln e alla Paltrow una serie di faldoni contenenti foto, fedina penale ed estratto conto di tutti i suoi clienti, che vanno dalla contessa Augusta a Naomi Campbell, da Madonna a Ronaldo (gli hanno tagliato loro quel ciuffetto da cretino, e volevano tagliargli anche qualcos'altro), da Flavio Briatore a Silvio Berlusconi.

Il negozio «Tajate! da noantri» di Roma, con bottega in via della Bufalotta, poteva vantare la più alta percentuale di tagli esclusivi del mondo: pare che in pochissimi tornino da loro una seconda volta, comunque hanno fatto barba e capelli a Jimmy il Fenomeno, Giggi er faciolaro, Jack Lametta, Francesco Totti e al biondino di Primavalle, e

hanno un'esclusiva (a ridànghe!) per fornire la gommata ad Alessandro Nesta anche ora che si è trasferito al Milan.

Il terzo concorrente era Bepi Ballarin, che ha un negozietto di parrucchiere per signora a Cannaregio. Ha vinto lui, perché Gwyneth ha molto apprezzato la sua celebre lozione dall'inconfondibile afrore di laguna. Pare che sia a base di bigoi in salsa e sardie in saor, piatti tipici del litorale veneziano che nessuno è stato in grado di tradurre in inglese a Gwyneth (nemmeno Gong Li, che per altro li aveva capiti benissimo: in mandarino si pronunciano nello stesso modo). E così Gwyneth andò alla Mostra con i capelli cotonati da Bepi: per questo era più sexy del solito.

è satira!

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it



in scena teatro cinema tv musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Alberto Crespi

MOSTRA DI VENEZIA The SuperUrbani Show

Convegno, ieri, del ministro al Lido: si parla di cinema, di quel che il governo vorrebbe farne Ecco un florilegio delle battute migliori...



Rositani, estensore del progetto di legge insieme alla Carlucci: «Si finanziano a fondo perduto 139 film l'anno»... ma quando mai?

Maselli: solo soldi?

ROMA «Proposte e idee riformatrici ispirate esclusivamente alla filosofia dell'industria e del mercato»: così il regista Citto Maselli, a nome dell'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), definisce l'orientamento emerso ieri a Venezia dall'assemblea delle forze imprenditoriali del cinema italiano, cui ha partecipato il ministro Urbani. «Sappiamo tutti - sottolinea Maselli in una nota - come il cinema sia un'industria di prototipi assolutamente anomala, dove le forze creative hanno un peso grande e decisivo per la produzione e la circolazione delle idee, cioè per l'essenza stessa della democrazia nel nostro paese». «Al ministro - annuncia Maselli - risponderà il Coordinamento culturale cinematografico organizzato dalla rivista Gulliver, in un incontro che si terrà a Venezia venerdì prossimo, nel corso del quale verranno illustrate le proposte legislative del coordinamento». Oltre a molti produttori e numerose associazioni, fanno parte del coordinamento il Sindacato nazionale critici cinematografici e la Federazione italiana cinema d'essai (Fice).

VENEZIA Convegno organizzato dal Sole 24ore e Anica (associazione dei produttori cinematografici) sull'iniziativa del governo per il cinema, a seguire la conferenza stampa (un paio di giorni fa) del sottosegretario Bono. Il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani - dal quale si viene a sapere solo che la nuova legge sul cinema verrà discussa alla Camera alla fine di settembre - dovrebbe essere il protagonista, ma siede fra gli astanti, riservandosi di ascoltare e concludere. Ne deriva una estenuante serie di interventi aperti dal presidente Anica, l'avvocato Gianni Massaro. Se dovessimo riportare le notizie concrete dovremmo fermarci qua. Se dovessimo riferire pedissequamente tutto, vi frantumeremmo la mente come ce la siamo frantumata noi. Proviamo invece a fare un florilegio, rispettando filologicamente il «politichese» di alcuni protagonisti e il «cinematografese» di altri.

1) Massaro 1: «Il documento dell'Anica del 23 luglio è unitario. Quando lei, signor ministro, parla con l'Anica parla con tutto il cinema». Citto Maselli (regista, Anac) dalla platea: «Ci sono anche gli autori!». Massaro: «Sì, certo, ci sono anche i registi, ma non fanno parte dell'Anica». Grazie al cavolo, se no sarebbero produttori. Maselli interverrà per 30 secondi (un record, per lui) ricordando che gli autori faranno un contro-convegno il 6, qui a Venezia.

2) Massaro 2: «Siamo per gli spot nei film in tv e per la defiscalizzazione degli investimenti pubblicitari». Invadente e berlusconiano.

3) Bernabè (presidente Biennale): «La Mostra del cinema ha un problema di posizionamento». Erotico.

4) Guglielmo Rositani (vicepresidente commissione cultura alla camera, estensore assieme a Gabriella Carlucci del progetto di legge sul cinema): «Rimescoliamo le culture dei 15 o dei 22 paesi dell'Unione Europea». Culinario. «Rivoluzioniamo i criteri dell'intervento dello Stato». Bolsevico. «La parola "rivoluzione" è tra virgolette». Revisionista. «Non si deve finanziare a fondo perduto, producendo 139 film all'anno in Italia, più che negli Stati Uniti». Eh?! «Introduciamo il taxi-shelter». Giuriamo che l'ha pronunciato così: biscardiano.

5) Aurelio De Laurentiis, produttore: «Se a Tremonti mancano 30 miliardi di euro, di che finanziamenti stiamo parlando? Facciamo riemergere i soldi che esistono: ad esempio, ce lo diciamo che nei cinema si ruba, che gli esercenti si imboscano parte degli incassi? Chi lo fa deve andare in galera! E la pay-tv? Ha le carte taroccate e intanto invade i week-end con il calcio! Il signor Carraro lo sa che siamo pronti a fargli causa e a pignorargli i beni? Siamo un paese di casinari!». Giacchino (e molto ap-

plaudito).

6) Maselli: «Non si può mai dormire tranquilli: per la prima volta sono d'accordo con De Laurentiis!».

7) Giancarlo Leone (Raicinema): «Il cinema non è in crisi». Giampaolo Letta (Medusa): «Il cinema non è in crisi». I figli d'arte (dell'ex presidente e del berlusconiano Gianni) firmano la pax televisiva.

8) Giancarlo Leone: «Apriamo tavoli di trattativa». È una cosa che chiedono quasi tutti. Il prossimo convegno si svolgerà a Cantù e avrà una folta delegazione di mobiliari.

9) Giampaolo Letta: «Ci sono momenti più positivi e momenti meno negativi». Questa non siamo in grado di tradurla.

10) Un tizio dalla sala: «Si può sentire un intervento di Vittorio Sgarbi, che è in sala?». Una tizia accanto a lui: «Sulla qualità del cinema, visto che è un esteta». Fans di Sgarbi o provocatori?

11) Francesco Alberoni (sociologo,

Il responsabile dei beni culturali dice che la nuova legge si farà a settembre... E gli aiuti statali? «Dio ce la mandi buona...»

nonché presidente della Scuola nazionale di cinema): «Cineasti, fate come gli stilisti, i calzaturieri, quelli del settore "food" (non si chiamavano cuochi?, ndr) che hanno imposto al mondo la dieta mediterranea! Siate entusiasti, e vincerete». Trapattiano.

12) Urbani (dopo 2 ore di chiacchiere): «Con i decreti legislativi saremo rapidi ma non credo entro Natale, sicuramente entro 6 mesi. Sui soldi statali al cinema garantisco gli scopi ma non i tempi, perché se Tremonti mi dice che per una finanziaria non si può, io devo essere anche un bravo cittadino e quindi che Dio ce la mandi buona». È tutto vero, ha detto proprio così! Aiuto!! «Per il tax-shelter e le agevolazioni fiscali adotteremo il modello inglese, per le sovvenzioni e il reference-system quello francese, entrambi molto italianizzati». Si è dimenticato il pianto greco, la morra cinese e la roulette russa; il reference-system è comunque il criterio di decidere le sovvenzioni statali ai film sulla base dei precedenti (premi, incassi) dei produttori. Chi è ricco avrà i soldi, chi è povero cambierà mestiere. «I nostri scopi sono: valorizzazione internazionale del cinema italiano, aumento delle risorse finanziarie del settore, innovazione tecnologica, maggiore qualità e professionalità, efficienza e trasparenza dei meccanismi finanziari. Sono cose che si misurano. Il Sole 24ore potrà avere dei termometri». O i colleghi del Sole sono cagionevoli di salute o Urbani ha invaso il terreno del suo collega Sirchia. «Poi faremo la "borsa" delle sceneggiature. Perché non anticipare denari su una sceneggiatura che non ha altro committente che il cuore? Poi le facciamo circolare e prima o poi qualcuno se le piglia». Hollywood alla «volemose bbene». Si stolla, con un gran mal di testa. Quasi tutti concordano che il ministro è stato strepitoso: ha parlato per un'ora senza dir nulla.

13) Il tizio di cui sopra: «Ministro, si riprenda Sgarbi!»

14) Urbani 2: «Voglio aggiungere solo un punto a questi che ho elencato». Ma sì, va: punto (e basta).

Alberoni: «Cineasti, fate come i cuochi che hanno imposto al mondo la dieta mediterranea: siate entusiasti e vincerete»



Una scena del film «The best of time» di Chang Tso-Chi. In alto, il ministro alla cultura Giuliano Urbani

Concorso & controcorrente

S'infrange in Taiwan e in Giappone l'onda lunga del cinema d'Oriente

Dario Zonta

VENEZIA L'onda lunga del cinema orientale si sta modulando su di una frequenza sempre alta, ma senza più picchi. La schiera, non follissima, di registi hongkonghesi, coreani, taiwanesi o giapponesi presenti e selezionati alla Mostra in corso ha portato un cinema a cui sempre siamo grati ma a cui in buona parte siamo abituati. Siamo grati ai registi d'oriente perché ci ricordano che il

cinema è anche fotografia, montaggio, inquadrature e luce. Siamo dispiaciuti, ma entro i limiti di un eccesso di pretesa, perché il mondo che ci raccontano, le storie e le tragedie, è anche il modo, lo stile, in cui il racconto filmico è realizzato non ci sorprende più come una volta. La riflessione nasce dalla visione dei due film orientali passati ieri in Concorso (The best of time) e in Controcorrente (A snake of June). Il primo è del regista taiwanese Chang Tso-Chi e si presenta come un film di indagine realisti-

ca, a tratti pedissequa e monotona, sulla Taipei dei giorni nostri, attraverso la storia di due adolescenti che abitano la periferia della città. Le famiglie rispettive sono orfane della madre, con fratelli e sorelle malati di cancro o ritardati mentali. Una devastazione umana da cui è impossibile uscire se non completando il gesto disperato di un tuffo nelle acque suicide di fiumi inquinati e corrotti, che siano quelli acquatici o esistenziali. Jie e Wei, infatti, con gradi di coscienza diversi, lasciano guidare il loro sbandamento dalle lusinghe mafiose di uomini d'affari senza scrupoli, piccoli ma pericolosi criminali in cerca di manovalanza fresca e incosciente. Jie è scapigliato e nevrotico, ama i giochi di prestigio che inventa per sedurre le ragazze e per superare in fantasia l'orrore della realtà. Saltella per la strada da un marciapiede all'altro puntando il dito su

ose e animali e pronunciando formule apodittiche. Poi un giorno in regalo gli viene consegnata una pistola che usa, ingenuamente, come una bacchetta magica. Ma si rende conto che magica è per davvero. Quello che chiede, impugnando la pistola, ottiene. Fino al momento in cui Jie si rende conto che la magia minaccia può diventare cruda realtà se esperita e fatta esplodere sulle traiettorie di un proiettile. Jie uccide. È riuscito a trasformare la realtà, ma per davvero, e non più per scherzo come quando urlava a un maiale di diventare nero puntandogli il dito contro. L'amico Wei, io narrante, coscienza del film, lo segue a distanza e divide l'amicizia con il dolore per la sorella ammalata di leucemia. Entrambi non hanno scampo nel reale che li condanna, ma libertà nel surreale e nel fantastico che sposano in un finale alla Jean Vigo che

li vede tuffatori finalmente liberi.

Dalla Taipei sconsolata di Chang Tso-Chi al Giappone delle piogge tecnologiche di Tsukamoto. A snake of June è un raffinatissimo, elegantissimo gioco che mette in mostra il cinema in molte delle sue possibilità formali e tecniche. Una storia di perversione terminale tra un malato di cancro e una giovane consulente telefonica che si occupa di igiene mentale, anch'essa affetta da tumore. La perversione si compie attraverso le fotografie che il primo scatta alla

seconda, chiedendole prestazioni a distanza. Il Tsukamoto regista di The Iron man e di Tetsuo è un lontano ricordo, a eccezione di alcuni passaggi fulminei e folli che ripescano nell'immaginario delle metamorfosi cibernetiche e delle trasformazioni meccaniche a cui Tsu ci aveva abituato. L'acqua e la malattia sembrano elementi condivisi da questa cinematografia orientale, più sensibile al mondo e ai suoi danni di quanto non sia ormai quella occidentale, sempre più isterica e narcisa.

scelti per voi

LA STORIA DI QIU JU
Regia di Zhang Yimou - con Gong Li, Lei Laosheng, ge Zhijun. Cina 1992. 110 minuti. Drammatico.

LA SETTIMANA DELLA SFINGE
Regia di Daniele Luchetti - con Margherita Buy, Paolo Hendel, Silvio Orlando. Italia 1990. 104 minuti. Commedia.



LE RELAZIONI PERICOLOSE
Regia di Stephen Frears - con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer. Gran Bretagna 1988. 121 minuti. Drammatico.

TENTAZIONE DI VENERE
Regia di Istvan Szabo - con Glenn Close, Niels Arestrup, Macha Meril. Gran Bretagna 1991. 119 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

6.00 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.10 DADAUMPA - UNA STORIA DEL VARIETÀ TV. Varietà

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 OFF HOLLYWOOD. Rubrica. "Le nuove frontiere del cinema mondiale"

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulciok

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

7.02 BABY SITTER. Situation Comedy. "Organizzazione perfetta". Con Scott Baio, Willie Aames, Josie Davis, James T. Callahan.

6.00 RASSEGNA STAMPA. Rubrica di attualità
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 UNA DONNA SENZA SCUFFOLI. Film Tv drammatico (USA, 1997).

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telegiornale. "Una nuova vita".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.50 IL GRANDE SENTIERO. Film western (USA, 1964). Con Richard Widmark, Carroll Baker, James Stewart, Karl Malden, Regia di John Ford

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 BATTITI MORTALI. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Judge Reinhold, Penelope Ann Miller, Timothy Busfield.

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 DA GIUNGLA A GIUNGLA. Film commedia (USA, 1997).

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.

15.30 RICORDI. Rubrica di cinema
16.00 PRIORITÀ ASSOLUTA. Film fantascienza (USA, 1991). Con Gregory Hines. Regia di Duncan Gibbins

13.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film (USA, 1999). Con Sean Penn. Regia di Woody Allen

14.00 PROFILI. Documentario
14.30 NATURA. Documentario
15.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA

14.30 IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Venezia 2002"

14.45 BLOW DRY. Film commedia (USA/GB/Germania, 2001). Con Alan Rickman. Regia di Paddy Breathnach

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina

15.00 SUMMER HITS. Musicale. "Video a rotazione"

OGGI
Nord: molto nuvoloso sulle zone a ridosso dei rilievi alpini e prealpini, con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni anche a carattere temporalesco, specie sulle zone a ridosso dei rilievi alpini e dell'Appennino ligure ed emiliano.

LA SITUAZIONE
Sulla penisola italiana permangono condizioni di moderata instabilità.

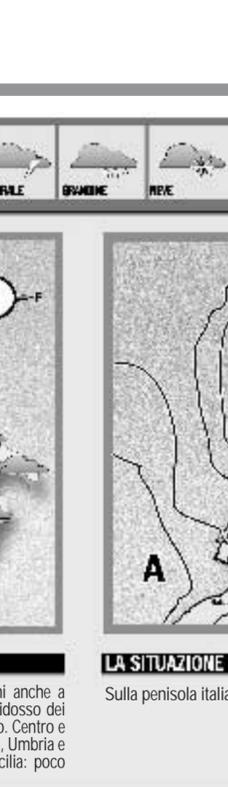


Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Brindisi, Cagliari, Palermo, Catania, etc.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for international cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for international cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for international cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



SARANNO CULT: HAYNES PUNTA IL DITO SULL'AMERICA RAZZISTA E KONCHALOVSKIJ FA IL MATTO

Alberto Crespi

VENEZIA Due titoli in concorso, due possibili film-culto per gli anni a venire: ma per motivi radicalmente diversi. *Far from Heaven* di Todd Haynes è una straordinaria operazione cinefila che farà sdilinquere gli amanti del mélo anni '50, soprattutto gli appassionati (e sono tanti) del grande Douglas Sirk, maestro anche di Fassbinder. *La casa dei matti* di Andrej Konchalovskij è invece un «cult» involontario, fermo restando che il vecchio Andròn (fratello maggiore del più famoso Nikita Michalkov) è un cineasta che sa il fatto suo: ma questo suo nuovo film è uno degli oggetti più stravaganti che ci sia capitato di incontrare in vent'anni di festival, per un dettaglio che ora vi racconteremo.

La storia di *La casa dei matti* è in fondo

semplice. Confine fra Cecenia e Inguscezia, nel Caucaso, 1996: scoppia la guerra civile, e proprio sulla frontiera si trova un manicomio che viene prima conquistato dai ribelli ceceni, poi ripreso dai russi. I matti che vi sono ospitati danno, se possibile, ancor più fuori di testa (la metafora, abbastanza ovvia, è che la vera follia è fuori dall'ospedale, nella guerra voluta dai «normali»). Fra di loro c'è una ragazza che suona la fisarmonica ed è innamorata pazza del cantante rock Bryan Adams, le cui foto tappezzano la sua camera. E qui viene il bello: almeno 7-8 volte durante il film, nelle situazioni più disparate, la ragazza ha delle visioni e compare Bryan Adams in carne ed ossa, che sorride alla sua bella e le fa la serenata, cantando ogni volta un pezzo diverso. Il rocker

canadese si è prestato al gioco con sprezzo del pericolo: le sequenze che lo vedono in scena sono di un kitsch esagerato, paradossale, quasi (ma sottolineiamo mille volte la parola «quasi») affascinante. Per il resto il film è scombinato e retorico: la follia raccontata dai russi (urla, poesia estemporanea, riflessioni alcoliche sulla vita, l'anima, il destino, la morte e altre sciocchezze) è quanto di più irritante si possa immaginare.

Todd Haynes è un cineasta bravo e serio. Film come *Safe*, *Poison* e *Velvet Goldmine* (sul glam-rock) lo hanno consacrato come uno degli autori più importanti del cinema americano indipendente. *Far from Heaven* è ambientato nella provincia iper-borghese del New England (Har-

tford, Connecticut) nella seconda metà degli anni '50. Julianne Moore (stupenda) e Dennis Quaid sono una coppia felice, benestante, con due bambini. Ma due eventi vengono a sconvolgere il loro ménage: prima lui, sorpreso in ufficio a spazzarsi non una segretaria ma un segretario, confessa di provare irresistibili pulsioni omosessuali. Poi lei, anche in conseguenza del disinteresse del consorte, si innamora teneramente e platonicamente del giardiniere di colore. Se il marito gay viene tenuto segreto (anche perché lui stesso, convinto di essere malato, si rassegna ad andare in cura da un riservatissimo psichiatra), la simpatia fra la moglieletta e l'«uomo nero» diventa di pubblico dominio e fa di lei una reietta. La trama può essere spunto di riflessioni

tutt'altro che peregrine sul «politicamente corretto» che ammorba oggi l'America e probabilmente ha in quegli anni le proprie radici, ma ciò che conta, in *Far from Heaven*, è lo stile. Haynes ha preso suggestioni dai più famosi melodrammi di Sirk (*Come le foglie al vento*, *Lo specchio della vita*, *Secondo amore*) e le ha spostate di segno, mettendo in campo una sensibilità più moderna e dichiaratamente gay. Ha però ricreato i colori e le atmosfere di Sirk, grazie a collaboratori come il musicista Elmer Bernstein (certo, quello della vecchia Hollywood dei *Magnifici sette*) e il direttore della fotografia Edward Lachman, creando una provincia americana amabilmente finta, filtrata dalla memoria: un luogo del l'anima in cui l'anima può anche perdersi.

Ma com'è cattivo John Malkovich...

Arriva «Ripley's game» della Cavani con la star Usa: «La perfidia? È affascinante»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Il fascino discreto della cattiveria in un padre di famiglia. Nei panni di mister Ripley, è arrivato ieri al Lido John Malkovich, protagonista del celebre dandy assassino nato dalla penna di Patricia Highsmith e portato sullo schermo, stavolta, da Liliana Cavani: *Ripley's Game*, appunto, presente alla mostra fuori concorso. Così come fuori concorso passerà, a giorni, il debutto di Malkovich nella regia, *Passo di danza*, un film dedicato alla fine del leader del Sendero Luminoso, il gruppo di guerriglia peruviano attivo negli anni Ottanta. Divo in completo a micro scacchi e valigetta di serpente beige, il Valmont delle *Relazioni pericolose* taglia subito corto a proposito delle analogie col suo personaggio protagonista del film della Cavani: «Non condivido molto della filosofia di Ripley - spiega John al pubblico dei giornalisti - se non la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti della vita. Bisogna imparare, infatti, che le cose possono cambiare improvvisamente e anche in modo drastico. Come l'esperienza di diventare padre, per esempio. Com'ero nella vita precedente, prima dell'arrivo dei miei figli, neanche me lo ricordo. È come vivere tante esistenze ed essere pronti ad accettarle. Del resto se da ragazzino mi avessero detto che nel 2002 sarei arrivato al festival di Venezia, addirittura con due film contemporaneamente, non ci avrei mai creduto. Allora devi imparare anche a rimanere scioccati...».

E del «suo» attore è entusiasta la regista, Liliana Cavani: «Lo trovo l'interprete ideale. Con quel suo cinismo apparentemente totale che, invece, lascia spazio a qualche sentimento. Come nelle *Relazioni pericolose* dove in principio usa la sua vittima e, poi, alla fine, però se ne innamora». Nel film, infatti, mister Ripley lo ritroviamo nei panni del «carnefice» alle prese col gioco perverso di trasformare in killer Jonathan, (Dougray Scott) un tranquillo artigiano, malato

Dalla regista una frecciata alla Rai: «Perché penalizzare la fiction? È come avere un forno e non fare il pane...»



il film

Liliana sulle ombre di Wenders... Cara, ma chi te l'ha fatto fare?

VENEZIA Non è facile indovinare perché Liliana Cavani si sia gettata su un nuovo rifacimento di *Ripley's Game*, il romanzo di Patricia Highsmith che anni fa era stato all'origine del film *L'amico americano* di Wim Wenders. Certo Tom Ripley (su cui è imperniato anche *Il talento di Mr. Ripley*, romanzo e film) è personaggio camaleontico e affascinante, ma non gli giova l'essere stato trattato, al

cinema, da registi così diversi come Wenders, la Cavani e Anthony Minghella. Sovrappone John Malkovich (che lo interpreta qui) a Matt Damon, e otterrebbe un effetto grottesco. Il film di Liliana Cavani è corretto, poco misterioso, con qualche caduta di tono nel rapporto erotico fra Ripley e la sua compagna Luisa, interpretata da Chiara Caselli. La storia, come in Wenders, vede Ripley

terminale, che però, nel momento del bisogno cercherà di aiutare. «Mister Ripley - aggiunge la regista - è ormai un piccolo classico e ha il suo fascino nel raccontare la storia di un uomo libero». Così libero da non avere una «coscienza, una sua morale» come sottolinea lo stesso Malkovich: «Ripley - dice - è attraente perché agisce inconsapevolmente. Fa cioè quello che la maggioranza delle persone non sa fare perché è

bloccata dalla sua moralità, dalla sua coscienza. In quanti, magari, abbiamo desiderato di uccidere almeno una volta?». E poi di questi tempi... Del suo ritorno al cinema dopo tanti anni di assenza, invece Liliana Cavani dice di essere molto contenta. Anche perché questo *Ripley's Game* è stato un film su commissione («se ti chiedono di fare un film - dice la regista - vuol dire che ti ritengono in grado di farlo»). Le è stato

divenire il burattinaio di un pericoloso gioco al massacro. Poiché il suo ex complice Reeves ha bisogno di un killer insospettabile per uccidere un rivale in affari, Ripley gli consiglia Jonathan Trevanny, tranquillo coricchio malato di leucemia, che nell'imminenza della morte può trasformarsi in assassino per assicurare un futuro alla moglie e al figlio. Ambientato nella campagna veneta e a Berlino, al giorno d'oggi, *Ripley's Game* non ha le sottigliezze d'atmosfera e le trovate cinefille del vecchio film di Wenders. Malkovich è ormai il cliché di se stesso, assai più bravi Dougray Scott nel ruolo di Trevanny e Ray Winstone in quello di Reeves.

a.l.c.

proposto dalla produttrice Ileen Maisel che, a suo tempo, era rimasta colpita da *Il portiere di notte*. Il film è il quarto adattamento per il grande schermo della serie di Patricia Highsmith. *Il talento di mister Ripley* è stato adattato due volte: nel '61 da René Clément, *Delitto in pieno sole*, e nel '99 da Anthony Minghella. Mentre Wim Wenders l'ha portato al cinema nel '78 col titolo, *L'amico americano*. Ma di questi «precedenti» Liliana Ca-

John Malkovich in una scena di «Ripley's game» di Liliana Cavani. Sotto, un momento dell'Independent days festival a Bologna

i film di oggi

- 8.30 SALA PERLA *Eventi speciali* **B COMME BÉJART** di Marcel Schüpbach
- 10 SALA VOLPI *Personale Antonioni* **L'ECLISSE** di Michelangelo Antonioni
- 11.45 SALA GRANDE *Eventi Speciali* **B COMME BÉJART**
- 12.45 PALABNL *Controcorrente* **XUN QIANG (THE MISSING GUN)** di Lu Chuan. Con Jiang Wen, Wu Yujuan
- 14.45 PALABNL *Fuori Concorso* **TEN MINUTES OLDER - THE CELLO** di Bernardo Bertolucci, Claire Denis, Mike Figgis, Jean-Luc Godard, Jiri Menzel, Michael Radford, Volker Schlöndorff, István Szabo
- 16.15 SALA GRANDE *Controcorrente* **XUN QIANG (THE MISSING GUN)**
- 17.00 SALA PERLA *Personale Antonioni* **IL DESERTO ROSSO** di Michelangelo Antonioni
- 17.30 PALABNL *Controcorrente* **MUSIKK FOR BRYLLUP OG BEGRAVELSE** di Unni Straume. Con Lena Endre, Björn Floberg, Goran Bregovic, Petronella Barker
- 18.30 SALA GRANDE *Venezia 59* **NACKT** di Doris Dörrie. Con Heike Makatsch, Benno Fürmann, Alexandra Maria Lara, Jürgen Vogel, Nina Hoss, Mehmet Kurtulus
- 19.45 SALA VOLPI *Personale Antonioni* **LA NOTTE** di Michelangelo Antonioni
- 20.00 PALABNL *Venezia 59* **NACKT** di Doris Dörrie
- 20.30 SALA GRANDE *Venezia 59* **L'HOMME DU TRAIN** di Patrice Leconte. Con Jean Rochefort, Johnny Hallyday, Jean-François Stevenin, Charlie Nelson, Pascal Parmentier, Isabelle Petit-Jacques, Edith Scob
- 22.30 SALA GRANDE *Fuori Concorso* **TEN MINUTES OLDER - THE CELLO** di Bernardo Bertolucci, Claire Denis, Mike Figgis, Jean-Luc Godard, Jiri Menzel, Michael Radford, Volker Schlöndorff, István Szabo
- 24 PALAGALILEO *Fuori Concorso* **BLOOD WORK** di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Jeff Daniels, Wanda De Jesus, Anjelica Huston
- Ingresso riservato carnet giornalieri
- 24.30 SALA PERLA *Personale Antonioni* **BLOW UP** di Michelangelo Antonioni

Americani «rossi», talebani del punk o etnico-impegnati: eccoci al festival delle etichette indipendenti di Bologna, con NoFX, Subsonica, Rancid, Meganoidi, Modena City Ramblers

Independent Days: è la dolcezza il filo rosso dei rocker duri e puri

DALL'INVIATA

Toni Jop

BOLOGNA Indipendente. Cosa vuol dire rock o musica indipendente, Giovanna? «Vuol dire che incidono per etichette indipendenti». Indipendenti da che? «Non sono grandi major, quindi sono indipendenti dalle leggi del mercato, però non è vero che all'Independent Days festival ci sono solo gruppi di questo tipo». Allora, c'è qualche contraddizione, oppure si può stare fuori e dentro il mercato senza pagare pegno? «Alla fine, che vuoi fare, come fai a dire stronzo a uno come Manu Chao: anche lui è venuto, l'anno scorso, alla festa bolognese e incide per una major». Rigore e transigenza: Giovanna sa già che cos'è la politica e ne apprezza la moderazione del fare; sarà rappresentativa? Non si smentisce neanche quando sta sotto il palco di una festa antagonista contestata senza tragedie - una discreta sassaiola è piovuta l'altra sera contro la musica che non piaceva - da gruppi di fan a loro volta antagonisti rispetto alla musica che per ore si è rovesciata sulla testa di ventimila ragazzi. Insomma, sostiene Giovanna, si

cerca una coerenza impossibile da verificare. Farà strada la ragazza. Ha sedici anni, ha una buona cultura musicale, si dice politicamente schierata, vive, a sentir lei, una vita duramente antagonista. Vera o no questa sua patente politico-morale, Giovanna sembra un buon campione d'ascolto e di sensibilità, giusto per aiutarci a capire che rapporto c'è tra quella serie di musicisti che proclamano la loro diversità artistica e la platea che li sostiene non solo a Bologna. Intanto, il punk: rispettato o tradito - a seconda dei punti di vista - è l'anima profonda di quasi tutta la musica dell'Independent Day, qui alla Festa de l'Unità a Bologna. Resiste ai decenni e alla scomparsa dei Sex Pistols, la bandiera ha gli stessi colori - il look è rimasto pressoché uguale: nero, metallo, creste colorate, viso pallido - ma i contenuti sono scivolati percettibilmente in un'area di pensieri e di azioni meno - dice Giovanna - nichilista. Il punk ha scoperto e accettato la sottile arte del piacere e l'opzione di una politica che può cambiare le cose: c'è più speranza e disponibilità a divertirsi. A cominciare dai NoFX, ragazzi Usa dal mood californiano che recitano Don't call me whi-



te, non chiamarmi bianco, scasinando, da punk, chitarre e batteria: sono stati loro, tra gli esterni, il richiamo più forte del meeting bolognese. Dice Giovanna: non fanno proprio politica ma lanciano messaggi politici ampi; se la prendono - giustamente - con Bush, ma lo fanno senza bava alla bocca. Eppure, questo gruppo, che piace molto e che vende altrettanto, è attualmente sotto giudizio: lo zoccolo duro del punk italiano li giudica dei mollac-

cioni e preferisce i Sick of it all, anche loro sul palco bolognese, oppure i Rancid, americani punk duri e puri, «rossi dentro», spiega Giovanna, amati dai talebani del punk non tanto per il messaggio falce-e-martello quanto per lo standing: aggressivi e intrattabili dal punto di vista musicale e della performance fisica e vocale. Una riflessione sulla cronaca: durante il concerto, l'esibizione di molti gruppi è stata accompagnata dal lancio fastidioso

più che pericoloso di un po' di ghiaia. Da parte di chi? La nostra giovane guida sa cosa dire: sono gli stessi che due anni fa hanno costretto alla fuga, dallo stesso palco, i Blink 182. Cos'è che non si perdonava allora ai Blink e ieri a Subsonica e Meganoidi? «Non si perdona a questi gruppi soprattutto il successo commerciale, appoggiato da Mtv», come se il successo, soprattutto se sponsorizzato dal demonio-Mtv, fosse comunque il segno di un tradimento morale. Giovanna vuole che si dica quanto segue: che ad ogni modo i Blink fanno schifo perché non sanno né suonare né cantare. Fatto. Non serve precisare che la nostra sherpa non apprezza la lapidazione di ciò che non piace. Infatti, a lei i Subsonica vanno abbastanza perché fanno testi carini e musica interessante. Che vuol dire interessante? Balleraccia e «che ti prende». Meganoidi? Molto simpatici ska, concerti fatti bene: ballano sul palco, trombe al vento; un bello spettacolo. Tutta robetta se si fanno confronti con i Modena City Ramblers. «Ganzissimi»: bellissima musica, bellissimi testi, impegno politico duro e puro, si balla, ci si commuove, si canta sempre e rigorosamente Bella ciao a pugno

chiuso. È amore intenso e di lunga durata, una dedica di cuore ad un gruppo che - è sempre lei che suggerisce la materia - va benone anche ai roccettari più «furiati». Ecco che il cerchio si chiude su Modena: sono come un pasto completo, c'è tutto, il primo, il secondo, la frutta e il dolce; echi celtici si mescolano con il rock classico e con ritmi sudamericani mentre i testi sanno dire di politica senza moraleggiare, senza retorica e soprattutto con grande sincerità. È più importante, su un palco, quel che si dice o come lo si dice? Giovanna risponde senza esitazioni: è più importante «come», e i Modena amministrano esattamente quel «come». E la dolcezza, va proprio abolita? Dice di no, con un piercing sul labbro inferiore e i lobi trafitti da frecce e lance, ma sa dire dove va piazzata? Sicchelo-sà: sembra preparata come un membro di un vecchio ma onesto politiburo ed ecco la risposta, dopo il punto. «La dolcezza va anche nella politica; infatti - scrivo sotto dettatura - come diceva Che Guevara, bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza». Sta a vedere che è sbocciata la generazione giusta per riprendere un vecchio, tenerissimo, filo rosso.

numeri

FARMACIE DI TURNO
 Aperte 24 ore su 24:
DI PORTA S. VITALE Via S. Vitale, 126
S. SILVERIO Via Murri, 185
COMUNALE Via Don Sturzo, 31
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
TOSCHI Via S. Felice, 89
TRENTO TRIESTE P.zza T. Trieste, 1
S. DONNINO Via S. Donato, 158
DEL RENO Via E. Ponente, 156
COMUNALE Via Ferrarese, 153
 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lun-

nedi al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY

051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO. CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211;

Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleeni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/62237111; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Prossima apertura
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 Riposo
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1 Stuart Little 2
 700 posti 15,30-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
 2 Blade II
 380 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lama, 57 Tel. 051/522285
 Cinema The one
 460 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 We were soldiers
 450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
 2 Velocità massima
 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 3 Frailty
 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 4 Il castello
 115 posti 15,10-17,35-20,05-22,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 I passi dell'amore
 620 posti 20,30-22,30 (E 4,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico Stuart Little 2
 450 posti 20,40-22,30 (E 7,50)
 Sala Giulietta The Experiment
 200 posti 20,30-22,30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 Al vertice della tensione
 813 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 Avenging Angelo
 438 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 Stuart Little 2
 90 posti 20,40-22,30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 Arac Attack - Mostri a otto zampe
 550 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 Chiuso per lavori
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 Stuart Little 2
 500 posti 20,40-22,30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 1150 posti 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti Al vertice della tensione
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
 223 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,25)
 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
 198 posti 15,10 (E 7,25)
 We were soldiers
 16,45-19,30-22,15 (E 7,25)
 Avenging Angelo
 198 posti 16,35-18,40-20,45-22,50 (E 7,25)
 Frailty
 16,20-18,30-20,40-22,45 (E 7,25)
 The Experiment
 198 posti 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,25)
 Arac Attack - Mostri a otto zampe
 198 posti 16,25-20,25 (E 7,25)
 The one
 18,25-22,25 (E 7,25)
 Blade II
 198 posti 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)
 Stuart Little 2
 223 posti 15,55-17,40-19,25-21,10-22,55 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 Al vertice della tensione
 980 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 Il fratello grande
 620 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
 Sala 2 Silence... on tourne
 350 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 Gli amanti del Nilo
 350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 Swing
 150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 El Bola
 100 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 L'ora di religione
 90 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Blade II
 600 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 Magdalene
 300 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
 2 Encantado
 128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 Il principio dell'inortezza
 208 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 We were soldiers
 600 posti 20,00-22,35 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti Lagaan - Once upon a time in India
 21,00 (E 7,00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Chiusura estiva
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Chiusura estiva
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
 Ocean's eleven - Fale il vostro gioco
 150 posti 21,00 Presso locali Casa Biondi (E 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 Riposo
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 Al vertice della tensione
 486 posti 21,00 (E 4,00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Stuart Little 2
 20,40-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 We were soldiers
 600 posti 20,15-22,30 (E 6,70)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Al vertice della tensione
 21,15 (E 6,20)
LIORANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
 Chiusura estiva
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/879510
 Riposo
MONTERENZO
LAZZARI via Iolice, 235 Tel. 051/929002
 Chiusura estiva
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 Riposo
LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
 Chiusura estiva
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Al vertice della tensione
 856 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 2 Stuart Little 2
 334 posti 20,40-22,30 (E 7,00)
 Sala 3 The Experiment
 238 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 4 Avenging Angelo
 222 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
 Sala 5 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 142 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
S. GIOVANNI IN PERSICETO
CA' DE FABBR
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 Riposo
CASALECCHIO DI RENO
ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
 Riposo
CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5
 Chiusura estiva
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 Chiusura estiva
CASTELMAGGIORE
CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone
 Riposo
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 Ocean's eleven - Fale il vostro gioco
 150 posti 21,00 Presso locali Casa Biondi (E 6,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 Riposo
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 Al vertice della tensione
 486 posti 21,00 (E 4,00)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Stuart Little 2
 20,40-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 We were soldiers
 600 posti 20,15-22,30 (E 6,70)
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Al vertice della tensione
 21,15 (E 6,20)
LIORANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
 Chiusura estiva
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/879510
 Riposo
MONTERENZO
LAZZARI via Iolice, 235 Tel. 051/929002
 Chiusura estiva
PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 Riposo
LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
 Chiusura estiva
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Al vertice della tensione
 856 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 2 Stuart Little 2
 334 posti 20,40-22,30 (E 7,00)
 Sala 3 The Experiment
 238 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
 Sala 4 Avenging Angelo
 222 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
 Sala 5 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 142 posti 20,30-22,30 (E 7,00)
S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758
 Riposo
S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860
 Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 We were soldiers
 860 posti 21,00 (E 4,10)
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
 Blade II
 514 posti 20,15-22,30 (E 4,00)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 Riposo
SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 Chiusura estiva
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
 Riposo
VIDICIATTICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
 Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 Stuart Little 2
 860 posti 20,40-22,30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Riposo
 Sala 3 Riposo
 Sala 4 Riposo
ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
 504 posti Spettacolo teatrale (E 4,13)
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 Blade II
 610 posti 20,00-22,30
MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981
 I passi dell'amore
 585 posti 20,30-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 We were soldiers
 840 posti 20,00-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 The one
 670 posti 20,30-22,30
RIVOLI via Boccazone, 20 Tel. 0532/206580
 Avenging Angelo
 600 posti 20,15-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
 Chiusura estiva
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050
 Jules et Jim
 21,30
PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
 Chiusura estiva
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 Riposo
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 Al vertice della tensione
 620 posti 20,15-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 We were soldiers
 400 posti 20,00-22,30
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
 Riposo
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
 Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
 Al vertice della tensione
 750 posti 20,00-22,30
FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
 Riposo
LIDO DELLE NAZIONI
JOLLY Viale delle Nazioni, 99
 Riposo
LIDO ESTENSI
ARENA GIARDINO
 The one
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A We were soldiers
 450 posti
 Sala B Al vertice della tensione
 350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
 Prossima apertura
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
 The one
 21,30

PRATICHE AUTO:

Immatricolazioni

Rinnovo patenti

Trasferimenti proprietà

Tutte le pratiche inerenti a:
 Auto, Moto, Nautica

Medico e Notaio in sede

TUTTO MOTORI S.N.C.
 Via Stagni, 1 - Centro Servizi Bargellino
 Calderara di Reno (BO)
 Tel. 051 729498 - Fax 051 728786
 e-mail: info@tuttomotori.it
 www.tuttomotori.it



AGENZIA SERVIZI:

Registrazioni

Porti d'arma

Vidimazioni

Pratiche presso
 pubbliche strutture:
 Quest., Prefett., Trib., INPS,
 INAM, INALI, ASL,
 INTRASTAT, Imposte,
 Registro, Catasto, IVA,
 Università, C. Commercio,
 Conservatorio, ecc.

Certificati

Passaporti

FORLÌ

ALEXANDER via Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
Stuart Little 2
20.30-22.30

APOLLO via Montana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The one
20.30-22.30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Frailty
20.30-22.30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Blade II
20.15-22.30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 We were soldiers
21.00
Sala 2 Avenging Angelo
20.30-22.30
Sala 3 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20.30-22.30
Sala 4 Arac Attack - Mostri a otto zampe
20.30-22.30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Al vertice della tensione
20.30-22.30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 I passi dell'amore
88 posti 20.35-22.30
Sala 300 Magdalene
232 posti 20.30-22.30

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Frailty
76 posti 20.30-22.40 (E. 6.20)
Sala 200 Stuart Little 2
133 posti 20.30-22.40
Sala 300 We were soldiers
202 posti 20.00-22.40
Sala 400 Al vertice della tensione
358 posti 20.20-22.40

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Avenging Angelo
437 posti 20.30-22.30
Sala 2 I passi dell'amore
120 posti 20.30-22.30

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Arac Attack - Mostri a otto zampe
700 posti 20.30-22.30
Sala 2 Nameless - Entità nascosta
320 posti 20.30-22.30

CESENA TICINO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti
Da zero a dieci
20.30-22.30

FORLIMPOPOLI

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti
Casomai
21.00

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
2498 posti 15.40-17.25-21.00
Joy scherzi di gioia
19.10-22.45

2 I passi dell'amore
16.05-18.05-20.05-22.25

3 Frailty
15.45-17.50-20.00-22.35

4 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
16.10-18.15-20.10-22.40

5 Stuart Little 2
15.30-17.20-19.10-21.00-22.50

6 Al vertice della tensione
17.00-19.40-22.25

7 We were soldiers
16.50-19.30-22.15

8 The Experiment
16.50-19.45-22.20

9 Arac Attack - Mostri a otto zampe
15.50-17.50-20.00-22.45

10 The one
16.15-18.20-20.15-22.45

11 Avenging Angelo
16.00-17.55-19.55-22.35

12 Blade II
15.40-17.55-20.10-22.40

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Al vertice della tensione
500 posti 20.10-22.30

Multisala Sala 2 We were soldiers
20.10-22.30

Multisala Sala 3 Velocità massima
20.30-22.30

Multisala Sala 4 Avenging Angelo
20.30-22.30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
20.20-22.30

Sala Smeraldo Velocità massima
20.15-22.30

Sala Turchese Avenging Angelo
20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Frailty
20.30-22.30

METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 I passi dell'amore
20.30-22.30
Sala 2 The Experiment
20.10-22.30

MICHELANGELO via Gardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Al vertice della tensione
20.10-22.30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa We were soldiers
396 posti 20.00-22.30
Sala Verde Al vertice della tensione
110 posti 20.10-22.30

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502
Salagiu' Stuart Little 2
252 posti 20.40-22.30
Salampia The one
505 posti 20.40-22.30
Salasu Arac Attack - Mostri a otto zampe
252 posti 20.30-22.30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
Laniana
21.15 (E. 4.13)

PROVINCIA DI MODENA

CARPI

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
We were soldiers
20.00-22.30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Al vertice della tensione
20.00-22.30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Arac Attack - Mostri a otto zampe
180 posti 20.30-22.30
Sala Sole The Experiment
260 posti 20.40-22.40
Sala Terra Blade II
190 posti 20.30-22.40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Stuart Little 2
450 posti 20.30-22.30
Sala Gialla Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
450 posti 20.30-22.30

MEDOLLA

FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio
Parla con lei
21.30

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti
Al vertice della tensione
20.10-22.30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti
Stuart Little 2
20.30-22.00

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti
Stuart Little 2
20.30-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
We were soldiers
20.00-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Avenging Angelo
180 posti 20.30-22.30
Sala Rossa Al vertice della tensione
406 posti 20.15-22.30
Sala Verde We were soldiers
96 posti 20.00-22.30

PARMA

ARENA ASTRA

I passi dell'amore
21.15

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20.30-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Al vertice della tensione
450 posti 20.00-22.30
Sala 2 We were soldiers
20.00-22.30
Sala 3 Blade II
20.00-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Velocità massima
20.20-22.30

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Stuart Little 2
20.30-22.30

LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 The Experiment
20.10-22.30
Sala 2 Arac Attack - Mostri a otto zampe
20.30-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Resident evil
20.30-22.30

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
320 posti
We were soldiers
20.05-22.15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti
Stuart Little 2
20.20-22.15

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
The one
21.30

TRAVERSETOLO

ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
Riposo

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Blade II
20.30-22.30 (E. 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
The one
20.30-22.30 (E. 6.71)
Frailty
20.30-22.30 (E. 6.71)
Al vertice della tensione
20.10-22.30 (E. 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium The Experiment
20.00-22.30 (E. 6.71)
- Sala Spazio I passi dell'amore
20.15-22.30 (E. 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20.30-22.30 (E. 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
We were soldiers
20.10-22.30 (E. 6.71)
Arac Attack - Mostri a otto zampe
20.30-22.30 (E. 6.71)
Stuart Little 2
20.30-22.30 (E. 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenZuola D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Riposo

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
I passi dell'amore
20.30-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 Avenging Angelo
1500 posti 20.30-22.30
Sala 2 We were soldiers
20.00-22.30

Sala 3 Arac Attack - Mostri a otto zampe
20.30-22.40

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
600 posti
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20.30-22.30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Velocità massima
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
The Experiment
20.20-22.30

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Stuart Little 2
20.35-22.35

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Blade II
20.30-22.35

ROMA via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
Al vertice della tensione
20.00-22.30

PROVINCIA DI RAVENNA

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Al vertice della tensione
20.30-22.30

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568
Verso Oriente - Kedma
21.30 (E. 4.13)

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

1 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
20.40-22.35

2 Frailty
20.35-22.35
The one
22.50

3 The Experiment
20.20-22.40
Al vertice della tensione
20.20-22.40

4 Arac Attack - Mostri a otto zampe
20.50
Blade II
22.45

6 Stuart Little 2
20.00-21.30
We were soldiers
20.10-22.40

7 Avenging Angelo
20.00-22.30

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
I passi dell'amore
20.30-22.30

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
Come cani & gatti
21.30 (E. 5,16)

LUGO

ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi
Riposo

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti
Avenging Angelo
21.00

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
Lilo & Stitch

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti
Blade II
20.20-22.30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 We were soldiers
724 posti 20.00-22.30
Sala 2 The Experiment
324 posti 20.00-22.30

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10e Tel. 0328/8791970
Le biciclette di Pechino
21.30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti
Al vertice della tensione
20.00-22.30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti
Stuart Little 2
20.30-22.30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Avenging Angelo
20.40-22.30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti
Gli amanti del Nilo
20.30-22.30

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti
Stuart Little 2
20.30-22.30

CADELBOSCO DI SOPRA

ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiera
Spider-Man
21.15

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
We were soldiers
20.15-22.30

CAVRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Resident evil
324 posti 20.30-22.30
Sala Verde Magdalene
136 posti 20.15-22.30

PUIANELLO

EDEEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
208 posti
Al vertice della tensione

SCANDIANO

BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti
Al vertice della tensione

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Al vertice della tensione
20.15-22.30

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti
The Experiment
20.15-22.30

Mignon Arac Attack - Mostri a otto zampe
20.30-22.30

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Blade II
326 posti 20.30-22.30
Sala 2 Al vertice della tensione
875 posti 20.15-22.30

BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti
Frailty
20.30-22.30

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti
I passi dell'amore
20.30-22.30

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti
We were soldiers
20.00-22.30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
330 posti 20.30-22.30
Sala Verde Avenging Angelo
185 posti 20.30-22.30

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti
Stuart Little 2
20.30-22.30

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA

NUOVO ASTRA v.le P. Guili, 75
Parla con lei
21.15

ARISTON v.le Marconi, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Al vertice della tensione
600 posti 20.15-22.30
Sala 2 Avenging Angelo
650 posti 20.30-22.30

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti
We were soldiers
20.00-22.30

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Lilo & Stitch
20.30-22.30

MONTECOLOMBO

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti
Il mandolino del capitano Corelli

ODEON via Comidoni, 29 Tel. 0541/605611
Lilo & Stitch
20.30-22.30

S. G. MARIGNANO

SANTARCANGELO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Al vertice della tensione
300 posti 20.15-22.30
Sala Wenders We were soldiers
106 posti 20.00-22.30

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Domani ore 21.00 Laboratorio Artusi - Musical quasi gastronomico di G. Rimondi
presentato da Teatro dei Dispersi

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo

AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De Chari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Chiusura estiva

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Riposo

CHET BAKER
Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Riposo

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Carliera, 42 - Tel. 051231836
Abbonamenti Stagione 2002-2003 prenotazione esclusivamente on line all'indirizzo www.alinet.it/duse
ritiro degli abbonamenti prenotati da mercoledì 11 a lunedì 30 settembre

EUROPAUDITORIUM
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ontani, 12 - Tel. 05148554
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

NAVILE
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Riposo

ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034
Riposo

SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346
Riposo

SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Riposo

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Riposo

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Riposo

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Riposo

Modena

PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo

STORCHI
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
Riposo

Parma

DUE
Via Baselli 12/a - Tel. 0521230242
Riposo

FestaUnità Bologna

Arena Parco Nord Bologna

mercoledì **18** settembre **ore 21**

PINO DANIELE FRANCESCO DE GREGORI

FIORELLA MANNIOIA RON IN TOUR

unica data in Emilia-Romagna

apertura cancelli ore 19.00
inizio concerto ore 21.00

posto unico € 24,00 + diritti di prevendita
primo settore numerato € 35,00 + diritti di prevendita
secondo settore numerato € 30,00 + diritti di prevendita
PREVENDITE ABITUALI

infoline festa de l'Unità 051 323502

Festa de l'Unità Parco Nord Bologna
23 agosto - 18 settembre 2002

CARTOON: BENTORNATA ZAGREB FILM!

Renato Pallavicini

ex libris

La cosa peggiore
che può accadere
a uno scrittore
è non essere maturo
per le sue stesse idee

Arthur Schnitzler
«Il libro dei moti e delle riflessioni»

il calzino di bart

Accompagnavano i nostri pomeriggi in bianco e nero, i pomeriggi della tv dei ragazzi, quando la Rai aveva una sua *Tv dei Ragazzi*, con tanto di sigla e di spazio autonomo. Erano cartoni animati dalle animazioni semplici, quasi povere. Magari ci annoiavano un po', messi a confronto con gli scoppiettanti cartoon Disney; però erano belli, intelligenti, venati di una raffinata ironia. Erano i cartoni della Zagreb Film, la prestigiosa casa di produzione della ex Jugoslavia, che aveva come simbolo un piccolo cavallo bianco. Tra i più famosi c'erano quelli del *Professor Balthazar* un paffuto e barbuto vecchietto, protagonista di divertenti avventure. Fondata nel 1956, la Zagreb Film divenne in pochi anni uno dei maggiori centri mondiali di produzione di cartoni

animati, contraddistinti tutti da una grande qualità. Tanto che nel 1961 il film *Surogat* di Dusan Vukotic si guadagnò un Oscar per il miglior film d'animazione, prima volta in cui una produzione non statunitense veniva premiata con l'ambita statuetta. In quarant'anni la Zagreb Film produsse oltre 600 cartoni animati, circa 400 dei quali furono premiati in festival di tutto il mondo, dando vita ad una vera e propria «Scuola di Zagabria», ammirata ed imitata. Zagabria diventò una delle capitali dell'animazione mondiale ed il suo festival conteneva il primato a quello storico di Annecy. Poi, su questa gloriosa tradizione, si abbatté prima una lunga e difficile crisi economica e dopo il terribile conflitto etnico nei Balcani. Ma il cavallino bianco della Zagreb Film, come un'araba



fenice, sembra essere rinato dalle sue ceneri. Sul sito dell'*Animation World Magazine* (www.awn.com), un ampio servizio dal titolo *Zagreb Film's New Beginning* documenta il ritorno in attività, le realizzazioni ed i progetti di questa gloriosa fucina di creatività e fantasia. Forte di un eccezionale archivio, la nuova Zagreb Film punta però anche su nuove produzioni e sulle nuove tecnologie digitali. Oggi, negli studi della capitale croata, dove lavorano a tempo pieno 32 persone, si realizzano soprattutto spot per le compagnie commerciali ed alcune serie tv in coproduzione con l'Austria. Un timido riavvio, ma con un sacco di idee, speranze e progetti nel cassetto. E Damir Demonja, il trentacinquenne manager, con una buona dose di orgoglio, può affermare: «La Zagreb Film è viva!».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

FANTASIA E MATEMATICA

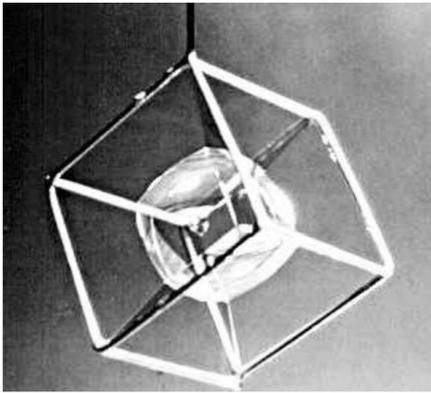
Tutto non è che bolle di sapone

Segue dalla prima

La conferma più evidente si è avuta qualche anno fa. *Abbi divertimento sulla terra e sul mare/ Infelice è il diventare famoso/ Ricchezza, onori, false illusioni di questo mondo, / Tutto non è che bolle di sapone.* Il 9 dicembre 1992 il fisico francese Pierre-Gilles de Gennes, professore al Collège de France, dopo il conferimento del premio Nobel per la fisica concludeva la sua conferenza a Stoccolma con questa poesia, aggiungendo che nessuna conclusione gli sembrava più appropriata. Le bolle di sapone erano uno degli argomenti della sua relazione, che era tutta dedicata alla *Soft matter*, le bolle di sapone che come scrive «sono la delizia dei nostri bambini». (P.G. de Gennes *Soft matter*, *Science*, vol 256, 24 aprile 1992, pp. 495-497).

E proprio ai bambini (ma con uno spazio anche per gli adulti) sono dedicati i laboratori «Spettacoli di matematica e fantasia» che si tengono ogni mattina per tutta la durata del festival della letteratura a Mantova; argomento le bolle e lamine di sapone. Naturalmente i laboratori per i più piccoli saranno diversi da quelli per i grandi. Per esempio ai più piccoli verrà letta una delle poesie di Rodari, mentre voleranno nell'aria bolle dalle forme più strane. *Gli uomini di sapone/ e le loro signore/ sono sempre puliti/ e mandano buon odore./ Sono bolle di sapone/ le loro parole/ escono dalla bocca/ e danzano al sole./ ...Nelle case, per le strade/ dappertutto in ogni momento/ milioni di bolle/ Volano via con il vento./ Il vento le fa scoppiare/ silenziosamente.../ e di tante belle parole/ non rimane più niente.*

Se certo i bambini sono sempre entusiasti delle bolle di sapone, è giustificato un tale interesse per questi oggetti belli, colorati ma fragili, eterei, un soffio e nulla più? Insomma bolle di sapone ad un festival della letteratura? Le bolle di sapone sono uno degli argomenti più interessanti in molti settori della ricerca scientifica: dalla matematica alla chimica, dalla fisica alla biologia. Non solo, anche nell'architettura e nell'arte, per non parlare del design e persino della pubblicità. Una storia che inizia molti secoli fa e che continua tuttora. Basterà ricordare che Isaac Newton nella *Opticks*, la cui prima edizione è del 1704, è stato il primo a descrivere in dettaglio il colore che si osserva sulla superficie delle lamine saponate. Perché si forma una bolla, una sfera, quando soffiato su una lamina di sapone? È attribuita ad Archimede e a Zenodoro, vissuto si ritiene in un periodo tra il 200 a.C. e il 100 d.C., l'osservazione che di tutti i solidi con la stessa superficie la sfera è quello che ha il volume maggiore. Quella che si chiama la proprietà isoperimetrica (stesso perimetro) della sfera. Quando soffiato, la lamina cattura (per effetto della tensione superficiale) il volume d'aria e minimizzando la superficie della lamina forma la bolla sferica. Se ad un fisico può bastare sperimentare che succede sempre così, per i matematici la sfida è dimostrare che la proprietà è caratteristica della forma della sfera. Si dovrà arrivare fino al matematico Schwarz nel 1884 perché si trovi una dimostrazione! Schwarz dimostra la proprietà isoperimetrica della sfera nello



spazio cui siamo abituati, quello euclideo a tre dimensioni. La stessa proprietà ha la sfera in qualsiasi dimensione; sarà il famoso matematico italiano Ennio De Giorgi, scomparso nel 1996, a dimostrarlo nel 1958. De Giorgi utilizzerà la teoria dei Perimetri che per primo aveva introdotto Renato Caccioppoli. Nel film *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, Carlo Cecchi, che impersona Caccioppoli, si aggira per le strade di Napoli ed ogni tanto scrive delle formule: tra le altre la definizione di Perimetro, che è una generalizzazione dell'area di una superficie. Antoine Ferdinand Plateau (1801-1883) nel 1873 pubblica il risultato di quindici anni di ricerche: *Statique expérimentale et théorique des liquides soumis aux seules forces moléculaires*. In quel libro si pongono molti problemi che riguardano le lamine e le bolle di sapone. Nasce la moderna teoria delle superfici minime, quelle superfici che minimizzano l'area della superficie rispetto a qualche proprietà; nel caso della bolla di sapone, rispetto al volume d'aria contenuto. Una delle cose più stupefacenti che osserva Plateau è che se si soffia con una cannuccia in una soluzione d'acqua saponata (ovvero se si lavano i piatti o si agita una bottiglia di birra) gli angoli che le lamine formano sono solo di due tipi: o di 120° o di 109° 28'. Risultato che sarà dimostrato solo nel 1976 dalla matematica americana Jean Taylor.

Tra i tanti problemi che studia Plateau vi è quello che in matematica porta il suo nome, il problema di Plateau. Si immerge un telaio di metallo nell'acqua sa-

Al Festivalletteratura di Mantova una serie di lezioni per bambini (e non solo) su questo fantastico mondo



Da sempre questi «solidi» così fragili hanno affascinato scrittori, artisti e matematici
Dalle lamine saponate ai modelli al computer alle tensostrutture architettoniche di Frei Otto

ponata e come per incanto si ottengono delle forme che per il principio di minima energia che la natura sceglie (o almeno così riteniamo) sono le migliori possibili. E sono affascinanti: si ottengono così delle bolle a forma cubica, delle bolle a forma di piramide, si ottengono le geometrie che sembrano così complesse ma basate sulle regole scoperte da Plateau. Ed è possibile risolvere il problema del commesso viaggiatore, delle rete di



cavi che collegano tanti luoghi in modo che la lunghezza dei cavi sia la più breve possibile. Sì, con le lamine di sapone. E tutte queste cose vedranno i bambini che avranno pazienza e saranno attenti. E sentiranno anche «suonare» una bolla di sapone, con la musica che Claudio Ambrosini si è immaginato per una opera buffa *Il giudizio universale* del 1996.

Per gli artisti è il secolo XVII quello

lezioni a Mantova

Leggere, fragili, evanescenti, ma non troppo. A leggere l'articolo di Michele Emmer si scopre che le bolle di sapone sono invece piuttosto «pesanti»: almeno per quello che la loro struttura fisica nasconde o rivela. Senza contare l'aspetto immaginifico che le bolle portano con sé ed a cui ci affidiamo, a partire dai primi giochi infantili. Il Festivalletteratura di Mantova, che s'inaugura domani e riempirà la città di incontri, dibattiti, presentazioni, letture e spettacoli vari fino all'8 settembre, dedicherà la sua attenzione anche alle bolle di sapone. Lo farà nell'ambito di una serie di laboratori per grandi e piccoli sulle bolle di sapone dal titolo «Fantasia e matematica». Le divertenti e interessanti «lezioni» si svolgeranno, sempre alle ore 10, nei giorni 5, 6, 7 ed 8 settembre nelle cantine di palazzo Ducale. Li dirigeranno Michele Emmer e Tom Noddy.

«Napoleone e le bolle di sapone» un'incisione satirica conservata al Museo di Villa San Martino a Portoferraio. Sopra a sinistra uno dei telai usati da Plateau e, sotto, una delle cupole di «Eden», la struttura dell'architetto Nicholas Grimshaw



Gli studi del francese Plateau hanno dato vita alla moderna teoria delle superfici minime e a numerose applicazioni tecnologiche

in cui si manifesta il maggiore interesse per le bolle di sapone: è infatti in questo secolo che l'utilizzazione della bolla diviene una costante nell'arte all'interno del più vasto tema della fragilità umana, tema per il quale vennero utilizzati tra gli altri il teschio ed il fumo. Una delle opere più famose, ricordata nei suoi scritti anche da de Gennes, è stata realizzata nella prima parte del Settecento da Jean Baptiste Siméon Chardin (1699-1779), in diverse versioni, dal titolo *Les Bulles de savon*. È un quadro di rara bellezza e suggestione. Negli stessi anni in cui Plateau studiava la geometria delle bolle, Manet dipingeva l'altro grande capolavoro sul tema delle bolle oggi alla Fondazione Gulbenkian a Lisbona. Qualche anno dopo le bolle fanno il loro ingresso trionfale nella pubblicità con un quadro di Millais; era il primo poster pubblicitario mai realizzato; il prodotto pubblicitario esiste ancora, è il sapone trasparente Pe-ars.

Immagino che qualcuno penserà: i soliti matematici che non hanno nulla da fare e si occupano di una cosa così inutile come la geometria delle lamine e bolle di sapone! Roba da bambini! Non bisogna mai chiedere ai matematici a che cosa servono le ricerche di cui si occupano. Quando nell'Ottocento si introdusse la teoria dei nodi per seguire una ipotesi del tutto assurda (tutte le idee sono assurde quando si è chiarito che non funzionano) sulla struttura dell'atomo, nessuno poteva immaginare che esistesse il Dna e che la teoria dei nodi sarebbe servita a spiegarne la struttura. Non tutti i fenomeni che si vogliono studiare con le lamine saponate si possono ottenere con le lamine saponate reali; allora i matematici sono rincorsi a quelle virtuali, alle lamine saponate fatte al computer. Sono risultati che hanno portato tra l'altro alla creazione (?) di immagini negli ultimi vent'anni che hanno avuto una eco importante non solo in matematica ma anche nel campo dell'arte. Artisti americani hanno utilizzato queste nuove forme per realizzare sculture utilizzando materiali tradizionali. Il che pone interessanti domande alla questione: virtuale e/o reale.

Qualcuno starà ancora pensando: si va bene, ma a che servono? Mai stati a vedere una partita di calcio allo stadio Olimpico di Roma o in quello di Monaco di Baviera, l'esempio più famoso? Bene, quelle tende sospese che coprono gli spettatori sono realizzate utilizzando modelli di lamine saponate; il primo che ebbe l'idea? L'architetto tedesco Frei Otto. La matematica serve, non si sa come né si deve chiedere perché. In fondo è come la poesia.

Amicizia: *Bolla di sapone/iridescente apparenza/da fragili contorni. Più durevole il soffio/così ampia la sfera, /pervasa d'istanti vissuti insieme./Un attimo.../ e nulla più./ Ancora sapone/nella vaschetta./ancora fiato/nell'anima.*

Michele Emmer

A TOYO ITO IL LEONE D'ORO DELLA BIENNALE ARCHITETTURA

Sarà l'architetto giapponese Toyo Ito a ricevere il Leone d'oro, conferitogli dall'Ottava Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, come riconoscimento al suo contributo all'architettura contemporanea.

Tra i suoi edifici realizzati, la Tower of Winds, lo Yatsushiro Museum, la Nagaoka Lyric Hall, la T House, la Sendai Mediatheque.

Attualmente l'architetto, nato nel 1941, lavora al progetto di una sala da concerti a Matsumoto, a un progetto di edilizia a Groningen in Olanda, a una stazione termale in Spagna e a un complesso di uffici ad Amsterdam.

premi

qui Parigi

ATTENTI A INNAMORARSI DELLE SCRITTRICI: SI FINISCE NEI LIBRI

Valeria Viganò

Una delle figure più controverse del panorama letterario francese, una di quelle che si ama o si odia, ha appena pubblicato il suo nuovo romanzo, l'undicesimo: *Pourquoi le Brésil?* (Stock Euro, pagg. 222, euro 18,05). Ma perché Christine Angot suscita tante polemiche ogni volta che si presenta ai lettori, presentando se stessa? Josyane Savigneau su *Le Monde* lo spiega con chiarezza. Esistono due tipi di scrittori, quelli che raccontano storie e quelli che raccontano la propria vita. I primi si distaccano, interpongono tra le proprie esperienze e la scrittura una serie di intercedenti, un labirinto di riferimenti sparsi (qualunque scrittore pesca comunque al pozzo della propria esistenza) che rendono difficile risalire alla verità personale di chi narra. E poi ci sono i secondi, a cui appartiene Angot, che mettono in gioco la propria vita mano a mano che si dipana; la Savigneau li

definisce scrittori fisici, che non si risparmiano, che vanno nei recessi profondi di se stessi e si mettono a nudo pieni di impudicizia. E insieme a se stessi si mettono, per così dire, in piazza anche le persone che hanno la sventura di capitare nella vita di scrittrici così, esposte, aperte, pronte alla crocifissione, ma assolutamente autentiche. Angot stessa dice: «Quanto alla persona che vive con voi, e che vi ha letto, sa perfettamente che ciò che è prioritario è la scrittura, e che non potrà proteggere indefinitamente la propria vita privata». E quasi una dichiarazione di guerra, un patto che la persona in questione deve sottoscrivere nel momento nel quale si impegna in una relazione dove c'è un terzo incomodo sempre e comunque: la scrittura.

In *Pourquoi le Brésil?*, Angot affronta il tema universale ma sempre scomodo dell'amore. Scomodo soprattutto perché

narrato, espresso, rovesciato nel suo contrario. L'alter ego del romanzo, il protagonista maschile (ne *L'incesto* era femminile), è un giornalista chiamato con nome e cognome, reali. Angot e Pierre si innamorano e si scontrano, si prendono, litigano perché le loro professioni sono antitetiche, nonostante le apparenze dovute alla contaminazione continua tra i due campi. L'uomo, «il solo ebreo che si nasconde in tempo di pace», ha perennemente a che fare con la società, con l'aspetto più generalista e apparente degli accadimenti. Si nutre di ciò che accade nel mondo come un sanguisuga, è in contatto continuo con le notizie come un'agenzia stampa. Lei, Angot, vive un'epopea interiore, respira abitualmente negli angoli bui dell'umano e battaglia con la «società» dall'attimo stesso in cui ha deciso di scrivere. L'ossessione di lui non è quella di lei, ed è lui inaspettatamente a mostrare la sua

malattia nevrotica, il suo pensiero maniacale. Eppure i due si amano, e anche questo può apparire un luogo comune. Se non intervenisse un segno, segno che dà il titolo al romanzo. La domanda infatti è contenuta in una delle lettere che Angot ritrova anni dopo, inviate dal padre. Padre che si chiama Pierre non a caso, padre che compare come ombra minacciosa in altri libri di Angot, rapporto mai risolto, se non ora forse, proprio per l' analogia del nome, la chiamata uguale dell'identità. È un ritorno, la ricomposizione di una lacerazione con suo padre che Angot cerca nell'amore per l'altro Pierre o una rottura definitiva di un vincolo altrimenti insuperabile? Savigneau afferma che la risposta è l'opera di una vita intera. Ma non sapremo mai, *chez Angot*, di quale vita si tratti, della vita letteraria o di quella personale, tanto le due cose sono sovrapponibili.

Noi, i migranti, da merce a rifiuti

Rifugiati, zingari, clandestini: in un libro le storie e la condizione dei «nuovi schiavi»

Marco Guarella

Tante storie così diverse, ognuna una vita tagliata, una memoria lacerata. Uomini e donne sempre in movimento tra un presente e un futuro impossibile. È il libro-inchiesta di Massimiliano Melilli (*Malati di Confine*, DeriveApprodi pagg. 138 euro 12,39). Un libro che parla e descrive con ricchezza di dati ma anche di poesia oscuri e dimenticati protagonisti del nostro tempo, i migranti ed il criterio dei sistemi messi in atto dalla «civile» Europa, che erige grate e fili spinati, per escluderli.

Il lavoro dei «nuovi schiavi nel nostro paese» riguarda principalmente l'agricoltura con il 38% di addetti. Riguarda i 70.000 miliardi l'anno prodotti dalla manodopera immigrata, da quegli immigrati «soli» con pochi amici italiani «solo quelli del centro sociale». Sono queste le immagini evocate dal libro, che ci fanno aprire gli occhi e gettare lo sguardo sulla vita legata all'immigrazione, su brandelli di realtà che i rapporti delle istituzioni non raccontano. Racconti di grande suggestione fra le piaghe di un mondo «miserabile» dove spiccano le ricchezze individuali con colori e diversità che s'incontrano in sfumature morbide e dure.

I popoli condannati a vivere prigionieri dentro la propria povertà, al terrore, ai totalitarismi in tempi più recenti, sempre, nei secoli, hanno tentato di sfuggire alla condizione di infelicità che li legava alla loro storia, alle loro storie di vita, più spesso di morte. Dall'Italia dal profondo Sud delle campagne a Trieste città confine, malata ed insonne la più anziana anche nell'inquietudine dell'anima. Lubiana, Gorizia, i desolanti paesaggi postindustriali. E l'Europa: dai mori di El Ejido in Andalusia, agli scontri di Bradford, alla Francia delle dodici leggi sull'im-



Foto di Dario Caricato/Ansa

migrazione in pochi anni, all'Eurotunnel tramite dell'ade. Il meridione degli Lsu costati allo stato a fondo perduto in 15 anni 10.000 miliardi di lire e la storia di Vittorio, luogo di antiche lotte sindacali e di recenti stragi di mafia, città simbolo dell'abusivismo che una ventina di anni fa salvò il suo scempio urbanistico grazie alla legge sul condono firmata dall'allora dirigente del Psdi, Nicolazzi. Vittoria con i suoi 60.000 abitanti di cui seimila maghrebini che lavorano nelle serre. Il dramma per molti, che certamente non hanno sognato (il sogno e il vagheggiamento apparten-

gono alle persone felici o quanto meno non devastate dalla sofferenza e dalle atrocità subite) si è rivelato in tutta la sua cruda realtà, nel momento in cui chi aveva ed ha lasciato tutto, si è scontrato con quel mondo che, un filo di speranza ha mitizzato senza poter scoprire, prima, che proprio quel mondo verso cui si andava era, è all'origine del dolore di tre quarti dell'umanità. Il mondo che consuma, senza limite, tre quarti delle risorse energetiche, alimentari e che in nome della propria superiorità tecnologica e culturale respinge le «non-persone», senza fare i conti con la storia etnocentri-

ca dell'Occidente. Melilli ricorda, significativamente, la frase di un immigrato: «Noi migranti non siamo piante. Non si può parlare di noi senza parlare con noi».

Storie crudeli di colonialismi che trasformati in Imperialismi, hanno contemporaneamente sotmessi e modificato la natura, le vocazioni politiche ed economiche dei paesi occupati, ne hanno trasformato altri in pattumiere del mondo, in molti casi, fatto esplodere sotterranei conflitti locali per l'economia di rapina che hanno impiantato. Racconta del Venezuela, della periferia di Caracas «El Rancho» spazzatura di metropoli e spazzatura umana, fatta di immigrazione del Cono Sur, come dicono i quotidiani anti-Chavez. Il popolo dei gommoni, delle navi-cargo, dei container, delle stive degli aerei, delle autocisterne, fuggie pure dal sistema dell'assassinio politico come metodo di lotta agli oppositori, spesso cade nella rete della criminalità che commercia in vite umane. Melilli nel suo viaggio di testimone-storico ci ricorda degli zingari: quasi 10 milioni quelli che vivono in Europa. Oggi decine di espulsioni e fogli di via li scaccia-

no anche se sedentari. Eppure anche loro portano la croce della civiltà europea: quasi un milione di morti prodotti dalla ferocia nazista nella macchina dell'olocausto.

Tramite la descrizione, davanti ai nostri occhi scorrono le immagini di una umanità che in ogni parte del mondo è imprigionata due volte: una prima nella propria vita, la seconda nella propria morte. Gli scacciati, i perseguitati, i poveri che con il loro carico di dolore, diventano merce prima e rifiuto subito dopo. Non scelgono la loro morte, così come non hanno scelto la loro vita, senza sapere cosa significa Diritto, Umanità, Pace, Lavoro, conoscenza, forse esistenza. Quando le carrette del dolore riescono a far approdare i sopravvissuti, questi si ritagliano subito la propria marginalità, la propria esclusione, causa quest'ultima di drammatici meccanismi di sofferenze, di violazioni, di violenze. A

nessuno di essi, chiuso o recluso dentro la propria condizione, è possibile esprimere qualche segno di vitalità costruttiva, di sensibilità; i segnali di pace, la propria diversità, viene utilizzata dalle vergognose politiche localistiche, dalla comunicazione del sistema politico più xenofobo, per far crescere psicosi collettive che si trasfor-

mano in razzismo e criminalizzazione degli immigrati. Si vive come in un lager un termine-luogo che conserva, dovrebbe conservare nella memoria di noi tutti il suo valore paradigmatico e che oggi viene richiamato per suscitare la vergogna di chi vuole trasformare un luogo che è già di per se stesso di confine, in un lu-

Malati di Confine di Massimiliano Melilli
DeriveApprodi
pagg.138
euro 12,39

Costretti ad emigrare e poi ricacciati indietro: il viaggio di Massimiliano Melilli tra i «Malati di confine»



La legge Bossi-Fini fa passare un'idea di clandestino criminale e terrorista la società



In «Sottotiro» una raccolta di critiche letterarie di Enzo Golino con le risposte e le repliche dei diretti interessati

Com'è difficile l'arte della stroncatura

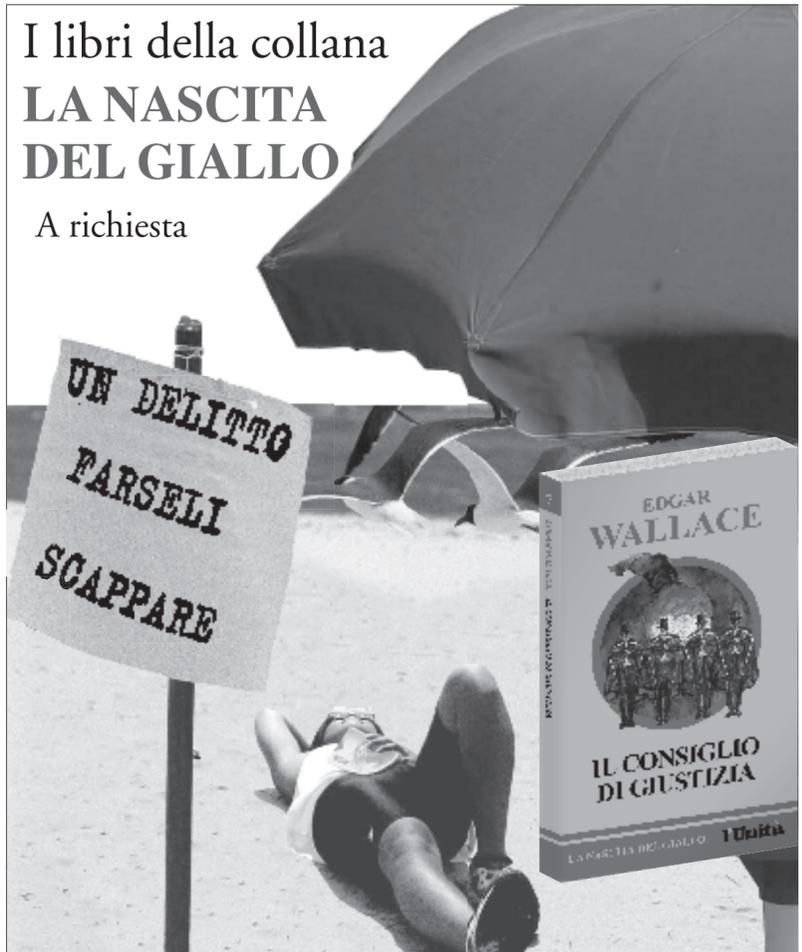
Roberto Carnero

Quella della stroncatura è un'arte meno facile di quanto a tutta prima potrebbe sembrare. Nel Novecento ci sono stati critici che hanno costruito una propria credibilità nello stroncare libri e scrittori, perché spesso attraverso il negativo di un giudizio demolitorio emerge il positivo di una precisa idea di letteratura, una «poetica» di lettore su cui misurare la validità dei singoli oggetti letterari. In questo caso la stroncatura non equivale a un affrettato giudizio di condanna, ma nasce al contrario da una lettura attenta e persino puntigliosa del testo. Ciò si vede chiaramente nelle 48 stroncature rac-

colte da Enzo Golino in un volume intitolato *Sottotiro* (Manni, pp. 248, euro 16,00), da una rubrica che Golino tenne tra il 1988 e il 1992 sul mensile *Millelibri*. Enzo Golino è quello che un tempo si sarebbe chiamato «critico militante», pienamente consapevole dei limiti e dei rischi a cui questa funzione si trova oggi soggetta. Nei giornali prevale la necessità dell'informazione a scapito dell'approfondimento, aumenta il numero di recensioni ma diminuisce lo spazio complessivo. Così non c'è modo di analizzare, argomentare, discutere. Il ruolo del critico diventa quello del «mediatore culturale» o del «venditore di poetiche», per usare due espressioni di Carla Benedetti, che a questi temi ha dedicato il suo

ultimo, controverso libro (*Il tradimento dei critici*, Bollati Boringhieri). A leggere i pezzi di Golino raccolti nel volume, viene pertanto spontaneo ammirare, e rimpiangere per quanto oggi sembra sempre più difficile praticarla, l'acribia che spendeva nella lettura delle opere di cui si occupava. Sono romanzi di autori che vanno da Balestrini a Bevilacqua, da Consolo a De Carlo, da Lagorio a Morazzoni, da Palandri a Vassalli. Ma il libro non è solo una raccolta di stroncature. Golino ha avuto la brillante idea di far seguire ai suoi pezzi le repliche dei diretti interessati: alcune spontanee, altre sollecitate in occasione dell'allestimento del volume. Quasi tutti hanno risposto, anche a distanza di anni dall'uscita su *Millelibri* degli articoli

di Golino. Potremmo quasi dire che queste risposte degli scrittori sono la parte più interessante. Da come uno scrittore reagisce alla stroncatura - mai dettata da malanimo o da un atteggiamento prevenuto, ma sempre conseguenza diretta di quella che Leo Spitzer avrebbe chiamata l'«auscultazione del testo» - emerge una conferma della statura letteraria ed intellettuale dello stroncato. Certo, a nessun autore può far piacere che si dica male di un suo lavoro. Ma i veri scrittori sono pronti a raccogliere le critiche costruttive. Sono solo quelli mediocri a impermalosirsi quando non si sia pronti a tributare al loro ultimo lavoro elogi che probabilmente non merita.



«Il consiglio di giustizia» di Edgar Wallace

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Vincere. Si può.



Piero Fassino: gli incontri alle Feste de l'Unità

SETTEMBRE

4 ORE 21 **MODENA**
5 ORE 18 **SPOLETO**
5 ORE 21 **TERNI**
7 ORE 18 **REGGIO EMILIA**
7 ORE 21 **BOLOGNA**
8 ORE 18 **RAVENNA**
9 ORE 21 **BRESCIA**
11 ORE 20.30 **MILANO**
15 ORE 20.30 **TORINO**
16 ORE 21 **GENOVA**
20 ORE 21 **BENEVENTO**
22 ORE 17 **MODENA**
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA
DELLA FESTA NAZIONALE

www.dsonline.it

l'agenda

TENNIS OMOSEX

Al via l'Igo 2002
Torneo internazionale

Al via la quarta edizione dell'Italian Gay Open 2002 (Igo), il Torneo gay internazionale di tennis. L'Igo si terrà a Milano dal 5 all'8 settembre 2002 presso il Tennis Club Corvetto. Parteciperanno più di 130 atleti stranieri ed italiani, provenienti da circa 10 nazioni, compresi Stati Uniti ed Argentina. Il torneo è inserito nel calendario della GLTA (Gay and Lesbian Tennis Alliance), che governa i 33 tornei del circuito tennistico gay. L'Igo 2002 ha ricevuto il patrocinio del Comune di Milano, dopo un sofferto dibattito anche tra settori della maggioranza al Consiglio Comunale. L'A.T.OMO., l'Associazione Tennisti Omosessuali di Milano, è tra le prime associazioni sportive gay. Intende veicolare, attraverso la passione per il tennis, un messaggio contro i pregiudizi verso le persone omosessuali.

DIBATTITI/1

Festa di Liberazione
e «La Rinascita»

Alla Festa Nazionale di Liberazione a Roma, dal 6 al 29 settembre, nei giardini di Castel Sant'Angelo, www.gayroma.it è presente con il «Gay - Caffè». Segnaliamo: domenica 8 settembre, 18.30: «Tra identità e genere». Partecipano, tra gli altri: Marcasciano (Mit), Daianis (Arcitrans), Izzo (Azione trans Genova). Alle 20.30: Tavolo di Coordinamento permanente sull'identità di genere e l'orientamento sessuale, tra i partecipanti: Mariella Gramaglia, Gigliola Toniollo, Massimo Consoli, Massimo Mazzotta, Imma Battaglia. Torino, Festa Nazionale de «La Rinascita», Parco Ruffini, 11 settembre, alle 21, dibattito: «Un'unione di fatto: il mancato recepimento delle normative UE per le coppie di fatto e i diritti dei GLBT». Intervengono, Belliolo, Mancuso, Vendola, Toniollo, Di Folco. Modera Vaccarello.

DIBATTITI/2

Feste de l'Unità
Il gay day

«Gay-day» alla festa nazionale de l'Unità di Modena il 15 settembre. In mattinata l'Assemblea Nazionale del CODS - Coordinamento omosessuali Ds - cui parteciperà anche Luciano Violante. Alle 18 il dibattito: «La nostra idea di libertà: la battaglia della sinistra contro la discriminazione dei gay»; interverranno, tra gli altri, Claudio Martini, presidente Giunta Regionale toscana, Fiorella Ghilardotti, deputata al Parlamento Europeo Ds-Pse, Franco Grillini. Coordina Delia Vaccarello. A Bari, giovedì 5, alla festa provinciale de l'Unità, alle 19: «Nuovi diritti, nuove libertà». Intervengono Alba Sasso, deputata Ds, Tea Debois, Direzione nazionale Ds, Andrea Beneditino, portavoce nazionale Cods, Michele Bellomo, resp. naz. lavoro Arcigay, Livia Turco, segreteria naz. Ds. Sempre il 5, a Brescia, alle 21, festa nazionale

tematica de l'Unità «Vivi la città», Via Zizzola, dibattito: «Diritti e rovesci, opportunità negate, tra pregiudizi e silenzi». Interventi di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, Sergio Mazzoleni, presidente Ass. Orlandi, Adriano Taglietti, consigliere comunale Ds Brescia, Delia Vaccarello. Venerdì 6 settembre alla festa de l'Unità di Genova, alle 18: «Stampa e pregiudizio». Partecipano: Maria Gigliola Toniollo, Delia Vaccarello, giornalisti locali ed esponenti del mondo gbt. Sabato 7, festa de l'Unità di Grosseto, alle 21: «La sinistra delle libertà: diritti gay, diritti di tutti». Dibattito con Franco Grillini e Andrea Beneditino. Lunedì 9, alle 21, Festa provinciale de l'Unità di Milano, PalaTucker (ex PalaVobis): «Coppie di fatto: verso un pacs italiano». Intervengono con Franco Grillini, Barbara Pollastrini, deputata Ds e resp. naz. Donne Ds, Emanuele Fiano, capogruppo Ds comune Milano, Pietro Rutelli, Margherita, vice-pres. Consiglio Comunale Milano, Andrea Beneditino.

L'Europa schierata contro l'omofobia

Entro il 2003 obbligo per l'Italia di attuare una direttiva per la parità sul lavoro

Delia Vaccarello

centro studi

Il Centro di ricerche e di studi giuridici comparati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere (CERSGOSIG) è un progetto della Commissione Europea nato nel 2000, è stato ideato da Stefano Fabeni che oggi ne è il coordinatore, ed è stato realizzato da InformaGay di Torino. Il centro è dotato di una banca dati, di un archivio e di un sito: www.cersgosig.informagay.it. Insieme a InformaGay e International Lesbian and Gay Law Association ha organizzato nel giugno scorso la conferenza mondiale «Matrimonio, partnerships e genitorialità nel 21° secolo». 80 gli speaker intervenuti da 21 paesi dei 5 continenti, per lo più giuristi. Il sostegno economico da parte della Commissione è terminato il 15 giugno scorso.



Ratto d'Europa del Veronese

Non c'è dubbio, l'Unione europea non odia gay, lesbiche e persone transessuali. Anzi. Da circa venti anni, dall'84 fino ad oggi, si pronuncia con strumenti di calibro diverso per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e tutelare la condizione delle persone trans. Si esprime perché venga sancito dagli stati membri il principio della parità di trattamento e perché si riconoscano le unioni civili. Ma ad essere più forte è l'ultimo degli strumenti messi in campo: si tratta di una «direttiva» contro le discriminazioni sul lavoro che deve essere attuata dagli stati entro il 2 dicembre del 2003. Uno strumento che punta sul lavoro in quanto diritto inalienabile, da tutelare comunque e dovunque, e che, in quanto tale, può fare da aprista. In un paese come il nostro, arroccato su un concetto di famiglia religioso e sessuofobico, mettere l'accento sulla tutela del lavoro sposterebbe la questione sul terreno delle laiche cose, preparando anche la strada al riconoscimento delle coppie di fatto e delle unioni omosex.

Ma cosa succederà in Italia alla fine del 2003? Da qualche tempo, mutatis mutandis, siamo stati allertati ad accendere le luci della nostra autovettura anche di giorno, perché è entrata in vigore una normativa europea che ce lo impone, ricalcando il codice della strada della maggior parte degli altri paesi. Ma se l'Europa ha tanto potere, perché in Italia non si vede, nel campo delle discriminazioni, un analogo adeguamento? In realtà, l'Unione europea è un sistema complesso, e complesso è l'iter per l'elaborazione e l'attuazione dei suoi strumenti legislativi. Vediamo allora quali sono i reali poteri in campo e con quali aspettative - ed eventuali pressioni - attendere la data del 2 dicembre 2003. Ad aiutarci a vedere chiaro è un centro istituito ad hoc, il Centro di ricerche e di studi giuridici comparati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere (Cersgosig), un progetto realizzato dall'associazione InformaGay di Torino grazie al sostegno della Commissione Europea ottenuto nel 2000 (vedi scheda). Questo a riprova del fatto che l'Europa si attiva per la lotta alle discriminazioni. A farci da guida è il coordinatore del centro, Stefano Fabeni, che subito avverte: «Il sistema Europa è altamente articolato, e tiene conto del difficile equilibrio tra organismo comunitario e sovranità degli stati». La comprensione di questo equilibrio tra poteri non sempre concordanti ci farà capire perché, nonostante i pronunciamenti dell'Europa, in Italia si aspetta da venti anni. Un'attesa che oggi ci vede un po' meno deboli di prima.

Il 27 novembre del 2000 infatti il Consiglio d'Europa emanò un'importante direttiva. Per capirne la reale portata, però, dobbiamo fare una

piccola pausa, e farci spiegare dal nostro virgilio, la differenza tra direttiva, risoluzione, decisione, ecc.: strumenti di forza differente che spesso vengono confusi. Non basta, dobbiamo capire anche la distinzione tra Parlamento, Consiglio e Commissione, cioè gli organi che costituiscono l'intero sistema, anche quelli sovente assimilati gli uni agli altri. Cominciamo da questi ultimi: «Il Parlamento è l'organo "rappresentativo", eletto dai cittadini dei paesi europei. Non ha "potere legislativo" diretto: approva risoluzioni e raccomandazioni non vincolanti, ma insieme al Consiglio partecipa all'elaborazione delle norme europee (direttive, regolamenti, decisioni, che sono invece vincolanti) - precisa Stefano Fabeni - Il Consiglio è il principale organo decisionale, formato dai rappresentanti ministeriali dei paesi membri e ha "potere legislativo". Infine, il "potere esecutivo" spetta alla Commissione, che è (insieme alla Corte di Giustizia) garante dell'applicazione del diritto comunitario». A questo punto è facile capire: le risoluzioni e le raccomandazioni, in quanto emesse da Parlamento, hanno la forza di un sollecito; le direttive invece, poiché emanate dal Consiglio, hanno potere vincolante.

Facciamo un passo indietro. La «prima volta» dell'Europa contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale è stata nel 1984. Si trattò di una risoluzione proposta dall'allora parlamentare europea Vera Squarcialupi che faceva riferimento all'età del consenso per i rapporti

sessuali, alla tutela nei posti di lavoro, alla schedatura effettuata dalle forze di polizia. Dieci anni dopo è stata affiancata da un'altra risoluzione, emessa l'8 febbraio 1994 su proposta di Claudia Roth, il pronunciamento di più ampio respiro in materia di diritti e di unioni. Il Parlamento europeo, tra le altre cose, chiedeva agli stati di porre fine «agli ostacoli frapposti al matrimonio di coppie omosessuali ovvero alla creazione di un istituto giuridico equivalente, garantendo pienamente diritti e vantaggi del matrimonio e consentendo la registrazione delle unioni». Si sollecitava, tra l'altro, il riconoscimento del diritto di adozione. Un atto, questo, che fece discutere e sperare, senza che, però, in Italia si sia ottenuto alcun riscontro. Per quanto riguarda le persone trans, una risoluzione del 12 settembre 1989, riconosce il diritto al cambiamento del sesso e invita l'adozione di misure volte a combattere le discriminazioni soprattutto sul posto di lavoro. Fin qui le risoluzioni, che non si traducono in legge se non a discrezione degli stati membri.

C'è poi la Carta dei diritti, promulgata nel dicembre del 2000, che separa il diritto di sposarsi dal diritto a costituire una famiglia, preparando il terreno per i nuovi nuclei dove non c'è vincolo di matrimonio. E, infine, il Trattato che istituisce la Comunità Europea, cioè quello fondativo dell'Ue. Prevede all'articolo 13 (rependendo un articolo del trattato di Amsterdam) che il Consiglio può prendere provvedimenti per combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale. Ma la svolta è avvenuta poco meno di due anni fa, il 27 novembre del 2000: data in cui il Consiglio d'Europa, emana a riguardo una direttiva. Il principio sancito con forza è quello della parità di trattamento sui posti di lavoro, in pratica una dichiarazione di guerra a tutte le forme di discriminazione. La questione si sposta e il lavoro, come diritto universalmente riconosciuto, si candida a diventare ambito ineludibile, luogo ove non si può glossare su disparità e simili. Il provvedimento potrebbe configurarsi, quindi, per i Paesi «paralizzati» da un concetto religioso di famiglia tipo il nostro, come una sorta di battistrada. Le particolarità non sono poche, compreso l'inclusione del divieto di discriminazione nei contratti collettivi e l'affidamento alle parti sociali, cioè ai sindacati, di un ruolo determinante nei confronti dell'applicazione della normativa. Ancora, come abbiamo già detto c'è una scadenza entro la quale gli stati membri devono mettersi in regola. Ma è ancora presto per dire con certezza che a breve l'Italia avrà una

legge contro le discriminazioni. «Non bisogna cantare vittoria - sottolinea Stefano Fabeni - l'attuazione della direttiva prevede un lavoro politico ed istituzionale finalizzato alla redazione e all'approvazione della norma. Ancora, l'attuazione senza l'adeguata previsione degli strumenti per applicare la direttiva con efficacia e, quindi, per contrastare davvero le discriminazioni si limiterebbe ad essere solo un'affermazione di principio. E' vero, per la prima volta il divieto di discriminazione fondato sull'orientamento sessuale verrebbe introdotto nel nostro ordinamento, almeno nel settore del lavoro. Ma sarebbe troppo poco». In più, le sanzioni per gli Stati inadempienti non andrebbero al di là della condanna. Ma sarebbe, questa davvero, l'ennesima figuraccia dell'attuale governo. Aspettiamo i «pressioni istituzionali e politiche da parte dell'Europa» conclude Fabeni. Così come dovrebbero esserci pressioni interne da parte delle forze politiche che difendono il valore del lavoro nel nostro paese.

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre, liberi tutti» rubrica dedicata al mondo gbt uscirà martedì 17 settembre

clicca su

www.gay.it
www.larivistina.com
www.Cgilt.org/diritti
www.listalesbica.it



posta di liberi tutti

«Ghetto» a Torre del Lago

Chiara da Pisa

Cara Unità scrivo a proposito dell'articolo che elogiava il ferragosto gay di Torre del Lago, le iniziative del martedì grasse gestite dal locale «Mamamia» e da Alessio De Giorgi. Posso assicurarvi che ci sono molti gay qui in Toscana (e la prima sono io, seguita da tutto il mio gruppo di amici), che non sono stati affatto entusiasti. Sareste contenti voi, di andare ad una festa ufficialmente indetta per dimostrare quant'è bello essere omosessuali e trovarvi dentro a una gabbia di ferro, con un braccialeto al polso come segno di riconoscimento, con la polizia che circonda la zona, e la passeggiata intorno a questo serraglio per le bestie deserte? Sareste contenti di dover pagare due euro per stare in questo ghetto colorato quanto inutile, visto che l'anno scorso niente di tutto ciò è stato fatto, e non c'è stato il minimo incidente? Io frequento il Mamamia da almeno due anni, e non posso fare a meno di notare che ultimamente le cose sono cambiate: prima era un locale di divertimento dove però si tentava di promuovere un certo tipo di politica, ora è essenzialmente una discoteca dove per gran parte dell'estate ci si dimentica della bandiera rainbow

appesa all'entrata. Qualche settimana fa io e la mia ragazza siamo state prese in giro a pochi passi dal locale. Segno evidente che siamo ben lontani dall'immagine dell'articolo dell'Unità, di una Torre del Lago paradiso dell'integrazione e del rispetto della diversità. I festeggiamenti del ferragosto Gay dovevano essere gratuiti e aperti a tutti, per dimostrare agli abitanti e a chiunque venisse a curiosare che gli omosessuali sono una minoranza portatrice di cultura, e questa cultura non è patrimonio solo dei gay ma di tutti, e per questo è importante che tutti si sentano liberi di venire a Torre del Lago senza dover pagare, o attraverso cancellate di ferro, o mettersi al polso un braccialeto. Solo ribadendo con fermezza in cosa consiste la nostra diversità, di quali valori è portatrice, invece di omologare persino i luoghi di divertimento ad una pietosa imitazione dei locali eterosessuali, solo aprendoci a dialogare con chiunque invece di chiuderci in un ghetto protetti dalla polizia, creeremo le basi per rendere efficaci leggi come quella presentata alla regione Toscana

Con noi 100mila persone

Alessio De Giorgi

Cara Unità scrivo in risposta alla lettera di Chiara. Cara Chiara mi spiace se la tua impressione sul Mardi Gras e su Friendly Versilia 2002 sia così negativa. Io ritengo sempli-

cemente sensazionale che quasi 100.000 persone, di cui una parte eterosessuale, abbiano assistito a 5 sere di spettacoli dove al centro v'era la tematica e la sensibilità omosessuale, la nostra visibilità, il sostegno alla legge regionale contro le discriminazioni, i nostri diritti. Se tra questi v'è qualche intollerante, non è certo colpa degli organizzatori. Quanto alla manifestazione, il biglietto di ingresso - peraltro «politico», trattandosi di soli 2 euro - si è reso necessario per l'assoluta mancanza di contributi pubblici e per l'assenza delle grandi aziende nazionali che ancora stentano a sponsorizzare un evento gay e lesbico, sebbene così partecipato. Quella che tu chiami il «serraglio» era un normale reticolato necessario a separare chi il biglietto l'aveva pagato e chi no - trovami tu una manifestazione a pagamento senza delimitazioni - La passeggiata intorno «deserta» era un corridoio di sicurezza necessario per gli eventuali mezzi di soccorso quali le ambulanze, e la presenza delle forze dell'ordine era stata disposta a nostra tutela, dopo le inaccettabili minacce dei neonazisti di Forza Nuova - la cui gravità mai va sottovalutata - Il braccialeto al polso infine l'abbiamo coniato da altre manifestazioni, ad iniziare dal gay pride londinese: serviva a distinguere gli spettatori paganti dai portoghesi. Quanto al «Mama Mia», dimmi tu quale altro locale gay e lesbico italiano ha una così grande bandiera rainbow all'ingresso, ospita sulla propria terrazza il Presidente della propria Regione per un

«comizio notturno», distribuisce tonnellate di materiale informativo, e altro ancora. Del resto una delle cose che più hanno funzionato sono stati i dibattiti politici, con oltre 200 persone in piedi ad ascoltare gli oratori. Non si dica quindi priva di contenuti questa Friendly Versilia 2002. Insomma, io credo che questa estate sia stata una grande vittoria per tutti. Che ci siano stati difetti, è direi normale, ma è sbagliato non cogliere - come fai tu - i molti fatti positivi, peraltro descritti così bene dal bellissimo articolo di Delia Vaccarello su questo giornale. Spero soltanto che l'acrimonia che dimostri nei nostri confronti tu riesca in futuro a volgerla in positivo, magari rendendoti protagonista dell'organizzazione di un altro Gay Pride. Abbiamo davvero bisogno di persone che sappiano costruire.

Le lettere per «Uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.it»

la polemica

Bari, scontro
tra An e Fi
per il Gay Pride

Raffaele Fitto di Fi, presidente della Regione Puglia, ha fatto parlare di sé sia per il piano che penalizza la sanità, ma anche per il patrocinio gratuito concesso al Gay Pride 2003 in programma a Bari da ottobre a luglio. Fitto è stato raggiunto dalle pesanti affermazioni di Mantovano, An, sottosegretario agli Interni e prima da proteste di esponenti locali di An. Ieri una richiesta esplicita: il capogruppo di An alla Regione, Oronzo Orlando, ha chiesto che il presidente revochi il patrocinio. Lo scontro si radicalizza per un atto, in realtà, dovuto. Sorpreso, infatti, di dice Pietro Folena Ds perché il patrocinio è provvedimento di elementare democrazia. D'altra parte, è la prima volta che un esponente della destra alla testa di un ente locale si pronuncia in tal senso? No. Uno dei precedenti è da ritrovare nel pride milanese del 2001 che vide Ombretta Colli, presidente della provincia lombarda, dare il patrocinio. Così come fece la regione Piemonte di centro destra lo scorso giugno in occasione del convegno internazionale sulle unioni gay organizzato dal Cersgosig. La novità nel caso della Puglia è che il gesto è compiuto da un esponente politico che opera al Sud, dove è più radicata la malapianta del pregiudizio. Un patrocinio che promette di non restare isolato. Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay barese, annuncia di aver ricevuto piena disponibilità dal governo di centrosinistra della Provincia anche sul piano finanziario, condito sine qua non dell'impresa. Si tratta infatti di un Pride lungo nove mesi e il primo nazionale organizzato al Sud. Una manifestazione-sfida, potremmo dire.

Vediamo perché. Il patrocinio della Regione, prima dell'intervento di Mantovano, aveva già sollevato mugugni e proteste. Il consigliere regionale di An Saverio Congedo a riguardo aveva presentato un'interrogazione per conoscere le considerazioni alla base della concessione, visto che il Gay Pride, secondo il pensiero di chi condanna da destra, offendono il comune senso del pudore. Ancora, altro cavallo di battaglia di chi s'indigna, volendo in questo caso apparire di larghe vedute, è il seguente: sotto le lenzuola si può fare tutto, così «nonostante la presenza della Chiesa ed il rigore predicato da parroci e religiosi, in fatto di sesso gli italiani se la sono sempre cavata» (da una lettera inviata a La Repubblica di Bari da Roberto Tundo consigliere regionale An). Una chiara teorizzazione dell'ipocrisia. Fitto, dunque, ha incrinato il fronte di quanti sentono il bisogno di relegare una manifestazione in difesa dei diritti (non solo sessuali, per favore) nel sottobosco delle morbosità. Nel farlo ha strizzato l'occhio a una parte del suo elettorato. Il Pride, infatti, comincia a far gola soprattutto ai commercianti. Dal World pride di Roma in poi è chiaro che il cliente gay è disposto a pagare, aspetto di non poco conto in una città in cui il commercio è una delle attività principali. «Molti verranno dal Nord e dovranno fermarsi almeno una notte. Alberghi, ristoranti, negozi, sanno bene cosa vuol dire», dichiara Bellomo. Molti verranno anche dal Sud. Dalla provincia di Trapani è già stata annunciata l'organizzazione di pullman, così da tutte le associazioni interessate che operano nel Meridione (di numero inferiore che al Centro e al Nord), perché un Pride al Sud diventa motivo di doppio orgoglio per tutti. La sfida dunque è notevole: sarà l'occasione per snidare un pregiudizio nel pregiudizio, quello del Sud attendista che aspetta dal Nord l'imbeccata, del Sud che altrimenti resta nel silenzio. Ancora, quello del Sud che non lavora. Di lavoro ce ne sarà bisogno tantissimo per reggere l'attenzione nove mesi, facendo leva su una realtà associativa locale in certi casi da avviare. Occorrerà rimbocarsi le maniche perché il messaggio non sia distorto, perché non si riduca alla libertà sotto le lenzuola e a quella di aprire il portafogli. Obiettivo del Pride è manifestare perché si ottenga una legge contro le discriminazioni e perché si attui la direttiva del Consiglio d'Europa (vedi pezzo centrale). La sfida consiste nel dare dal Sud, da una delle trincee, un segnale forte di guerra aperta all'ipocrisia delle istituzioni centrali.

d.v.

Noi diciamo no a Telebeautiful

Caro direttore, il presidente del Consiglio ha definito l'opposizione «non ancora abbastanza democratica»; e l'ha fatto nelle stesse ore in cui i suoi dipendenti Rai attuavano la direttiva bulgara: fuori Sciuscià dai palinsesti della Tv pubblica. Contro questa decisione, degna dei tempi più bui dell'era fascista e della stessa Rai dei lontani decenni, tutti gli aderenti ad «Articolo 21», diversi tra loro per esperienze e culture, sono a fianco di Michele Santoro, ai suoi collaboratori più conosciuti e meno conosciuti, e al suo programma. Toni e temi di

questo programma sono stati talvolta discussi anche da alcuni fra noi, che proveniamo da culture critiche e non abbiamo verità rivelate né culti della personalità da rispettare. Rispettiamo invece le diverse professionalità e il libero confronto fra le loro manifestazioni. Questa è la democrazia, che ci insegna la tolleranza perché sia possibile il pluralismo. E da democratici abbiamo auspicato non i «doppi conduttori» che si neutralizzano a vicenda, ma molti «conduttori unici» di molte trasmissioni civili, in aggiunta a Sciuscià, Porta a porta, Il fatto, Primo piano. La dialettica

Tutti gli aderenti all'associazione «Articolo 21» diversi tra loro per esperienze e culture, sono a fianco di Michele Santoro e del suo programma

FEDERICO ORLANDO

fra tante trasmissioni consentirebbe ai cittadini il confronto e il giudizio. Ma le «democrazie mafiose» come le chiamava Panfilo Gentile - non vogliono il confronto ma l'informazione unica, in modo che la loro natura antidemocratica sia

più difficilmente svelata. Per questo Indro Montanelli, alla vigilia delle ultime elezioni, nell'annunciare il suo libero voto per l'Ulivo, dichiarava: «Questa destra mi fa paura soltanto a sentirla parlare». Lo strame che in quattordici mesi di governo è stato fatto di giusti-

zia e ordinamenti, di informazione pubblica e privata, di diritti dei lavoratori di oggi e di domani, dimostra quanto fondata fosse quella «paura»; e deve impegnare tutti noi alle battaglie dei prossimi mesi, mentre si parla perfino di scalata di qualche amico del presidente

del Consiglio al *Corriere della Sera* (le affinità elettive); e mentre scuola, formazione, sanità, previdenza, bilanci delle famiglie, diritti civili del lavoro, dramma dei disoccupati vengono posposti, nelle priorità del governo e della sua maggioranza, al legittimo sospetto e al conflitto d'interessi, all'epurazione in Rai e al Minculpop della carta stampata. Le adesioni numerose e autorevoli all'appello di «Articolo 21» per il recupero di Sciuscià nei palinsesti Rai, sono un atto politico a difesa innanzitutto dei cittadini-utenti, che non tollerano di essere degradati a spettatori di una televisione

beautiful. La dolorosa e quasi ectoplasmatica apparizione di Biagi in un recente tg a ricordo della principessa Diana è sembrata un'anticipazione dell'uso che una tv di regime farebbe della personalità in odore di eresia, se un poderoso movimento di opinione pubblica non glielo impedisse. Con l'occasione, caro direttore, ti rinnovo la solidarietà di «Articolo 21» per le ingiurie che subisci, e l'invito ad andare avanti. Se vorrai confrontarle con quelle riservate a suo tempo a Montanelli e ai suoi amici, vedrai che non stai tanto male. Malissimo, purtroppo, sta la democrazia.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL FUTURO È CREOLO

«**T**i esibisco la mia Protezione», canta a Zerlina il Don Giovanni di Mozart. Ma nessuno ci casca, a cominciare da Leporello. La parola Protezione infatti è ambigua o francamente negativa. Nonostante le buone intenzioni attestate dai dizionari - «difendere, aiutare, appoggiare, promuovere e favorire» - plana sulla Protezione un diffuso sospetto. La relazione che instaura è asimmetrica: può mancare quindi di equanimità e diventare oggetto di mercato, come provano sinonimi come favoritismo (a danno di terzi) e sfruttamento (a danno dei protetti). I Protetti sono i garantiti da santi in paradiso e i Protettori sono lestofanti e magnaccia. La mafia per esempio è un mercato in cui il bene Protezione circola in vivaci condizioni di concorrenza. E chi vorrà difendere la reputazione di parole come Protettorato (coloniale) e Protezionismo (contro l'immigrazione)? Insomma la Protezione può essere incivile.

Oggi però tira una nuova aria di Protezione ma non quella della privacy e della crittologia. Protezione ecologica che, partita dagli animali, si è estesa alla natura tutta. Spalleggiata dal termine precauzione, vuol garantire lo sviluppo sostenibile del pianeta e la biodiversità delle specie Protette. Certamente: alla condizione che risponda ad interessi socialmente e politicamente definiti e sia una occasione mobilitante, non il privilegio nobilitante di anime belle. E non vorremmo neppure che, per proteggersi dalla mano nera del liberismo, si condannino quel desiderio di libertà da ogni convenzione e costrizione che ha caratterizzato la parte migliore del secolo scorso! Inquieto invece l'estensione politicamente corretta dei Protezionismi alle lingue. Lasciamo perdere la difficoltà classificatoria: sui siti ufficiali troverete, tra le lingue estinte o in pericolo, in Italia l'umbro, l'etrusco e il giudeo-italiano (!), il ligure in Francia e il latino in Vaticano! Il vero problema è

che l'ecolinguistica protezionista manca il suo bersaglio. Le lingue sono organismi viventi, non un sistema chiuso di regole lessicali e grammaticali. A differenza dei sistemi logici e artificiali, le lingue naturali sono forme mutanti in costante evoluzione interna e in continua traduzione esterna. Vanno quindi Protette senza creare impossibili riserve indiane, operando dinamicamente sugli elementi sociali e naturali che ne permettono la mutevole esistenza. Non difese, ma promosse e favorite senza spirito patrimoniale di retaggio e di territorio. Specialmente oggi, davanti alla sconvolgente miscela di uomini e testi in movimento - i media planetari e le migrazioni - cosa possono le eccezioni linguistiche e culturali. Gli altisonanti Diritti delle Lingue proclamati nel 1996? Prestiamo invece attenzione ai tutti quei luoghi meticcii dove lo scambio e la fusione dei linguaggi avviene senza reti di Protezione. Mentre molti idiomi si estinguono o si trasformano, stanno nascendo o crescono centinaia di lingue creole, alcune delle quali già alla portata dei nostri durissimi orecchi. Sì, il nostro futuro è creolo.

La Porta di Dino Manetta



Questo condono prossimo venturo

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

D'altronde, quando la procura di Milano ha reso noto che la cosiddetta Fininvest parallela aveva costituito, attraverso 60 società estere, fondi neri per 1500 miliardi di vecchie lire, Berlusconi ha detto che era stato necessario per pagare meno tasse. Naturalmente a rimetterci sono sempre i cittadini che rispettano la legge. Per rimanere sugli esempi fatti, è evidente che mentre uno commette un abuso edilizio, tanti altri cittadini aspettano pazientemente il rilascio della concessione da parte del comune e pagano gli oneri di urbanizzazione, la tassa sulla depurazione e quanto altro. Così avviene per il fisco: chi evade aspetta il condono mentre la maggioranza dei cittadini paga in base al reddito personale o d'impresa. Lo stesso dicasi per l'esportazione illecita di capitali:

mentre i furbi e tanti delinquenti hanno danneggiato l'economia del paese e con il provvedimento del governo hanno pagato il 2,5% e cioè una mancia, sui capitali esportati e dichiarati, tanti altri hanno tenuti in Italia i loro capitali, li hanno investiti, hanno sviluppato attività e hanno pagato fior di tasse. Per non parlare dei fondi neri e della falsificazione dei bilanci che di fatto è stata cancellata dalla legge sul falso in bilancio e, per vie traverse, dal condono, che di questo si è trattato, sul rientro dei capitali illeciti. Anche in questo caso gli imprenditori onesti hanno presentato bilanci veritieri e hanno pagato tasse e contributi previsti dalle leggi.

Ora, con il condono, si da ancora una mano ai tanti che continuano a violare la legge perché sanno che prima o dopo, più prima che dopo, un condono arriverà. Lo dice esplicitamente a Repubblica il professore Victor Uckmar, uno dei massimi fiscalisti italiani: «Ormai siamo arrivati al punto che quando richiamo i miei clienti al rispetto delle regole, mi sento dire: ma andiamo professore, non lo sa che tanto poi il condono rimetterà tutto a posto?». E sulle illegalità incoraggiata da chi dovrebbe perseguirla si sofferma con parole pacate, ma durissime, Massimo Gaggi sul *Corriere della Sera*, il quale ricorda «che il divario principale che separa l'Italia dagli altri partner è quello della legalità». Ma sul condono fiscale che si annuncia c'è qualcosa di non chiaro anche per altri motivi, che possono diventare trasparenti solo se il ministro Tremonti

chiarisce. Questi i fatti: nel 1997 Visco (governo Prodi), nell'ambito della lotta all'evasione fiscale, con un provvedimento amministrativo, ordina alla Guardia di finanza, per la prima volta, di effettuare 400 verifiche fiscali all'anno sulle società e aziende che fatturano più di 50 miliardi all'anno e sulle banche e sulle assicurazioni indipendentemente dal fatturato. La Guardia di finanza si attrezza per questo compito fondamentale di polizia tributaria e con circolare del Comando Generale, l'8 ottobre del 1997, dirama gli ordini al Corpo per organizzare una sezione speciale superspecialistica presso il nucleo centrale di polizia tributaria e sezioni

presso i nuclei regionali. Dal 1998 partono le verifiche che secondo le disposizioni del ministro devono essere ripetute ogni due anni. Da informazioni attendibili si sa che il 40% dell'evasione fiscale totale, riferita all'Irpef e all'Irpeg, rilevata dalla Guardia di finanza nei primi due anni, riguarda appunto i grandi gruppi i quali hanno presentato ricorso alle commissioni tributarie di primo e secondo grado e hanno costituito, comprese le banche, società off-shore per evadere il fisco. La verifica successiva non è stata fatta per mancanza di personale, così si dice. In vecchie lire l'evasione complessiva rilevata sarebbe di oltre 160 mila miliardi. A questo punto alcune domande sono inevitabili: I dati sono veri e sono stati resi noti? Esiste qualche rapporto tra l'enorme evasione dei grandi gruppi, eventuali assicurazioni di condoni e l'improvviso soste-

gno elettorale a Berlusconi, anche di gruppi che avevano guardato con simpatia al governo Prodi? Tra le società verificate dalla Guardia di finanza ci sono anche quelle del presidente del consiglio? Per quale ragione la verifica successiva non è stata fatta? Se i dati sono veri è evidente che si è determinato un conflitto di interesse ancora più rilevante di quello personale del presidente del consiglio. Inoltre, il governo strumentalizza l'enorme numero di piccoli e medi contribuenti (aziende, società, professionisti) che hanno conzanze aperte, per cavare le castagne dal fuoco ai grandi gruppi economici e finanziari e dà un colpo mortale alla lotta all'

evasione fiscale. Anche perché, mentre gli accertamenti della Guardia di finanza sui grandi gruppi sono fondati sui numeri e quindi, gli interessati avrebbero dovuto pagare le tasse per intero, i verbali di accertamento per le piccole aziende sono presuntivi e molte di loro si rifiutano di pagare e, forse, anche di aderire al condono fiscale. Un'ultima osservazione. All'interno della Guardia di finanza in questi anni si sono verificati molti episodi di corruzione e tutti hanno sostenuto che è necessario essere severi nelle punizioni ma bisogna pagare meglio gli agenti. Se un'agente fa una verifica di 500 miliardi e poi guadagna tre milioni al mese cade in tentazione, anche perché si tratta di personale specializzato che sugli accertamenti non prende una lira mentre il personale degli uffici delle entrate, che utilizza il lavoro della Guardia di finanza, percepisce premi sostanziosi.



cara unità...

L'Anppia ci sarà il 14 settembre

La Presidenza nazionale Anppia Asso.ne naz.le Perseguitati Politici Italiani Antifascisti
Giulio Spallone Pietro Amendola Claudio Cianca

Il quotidiano che Ella dirige, una delle poche ed importanti voci della libera stampa, ha dato ampio spazio a notizie, articoli, interviste ed appelli relativi alla manifestazione promossa per il 14 settembre dalla così detta *società civile*, e alla quale hanno dato la loro adesione personalità della cultura nonché gran parte delle forze politiche democratiche. Confidiamo di conseguenza che Ella voglia cortesemente dare notizia ai suoi numerosi lettori che anche l'Anppia, associazione fondata nel lontano 1948 dal senatore Umberto Terracini, aderisce pienamente all'iniziativa. Dell'Anppia hanno fatto parte, e ne fanno tuttora parte i superstiti, quanti si opposero alla nefasta dittatura fascista e che subirono come Terracini, che trascorse diciotto anni della sua vita in penitenziari e al confino di polizia, dure condanne dal Tribunale speciale creato dal fascismo. L'Anppia ha avuto ed ha come sua finalità precipua l'affermazione e la difesa dei principi e dei valori che animarono i protagonisti della resistenza al fascismo e della guerra di Liberazione, valori e principi che sono fondamenta della Costituzione repubblicana, come non si stacca di ricordare agli immemori il presidente della Repubblica. La consistenza numerica della nostra Associazione è modesta perché gran parte dei nostri compagni di lotta sono scomparsi per l'inesorabile legge di natura, ma crediamo che la nostra partecipazione alla manifestazione abbia un particolare peso dal punto di vista morale e politico. Con la loro presenza i superstiti della lotta antifascista vogliono testimoniare l'esigenza di difendere i principi di libertà, di giustizia, di solidarietà sociale ed internazionale (non si dimentichi che anche la visione di un'Europa unita è nata nel corso della lotta contro il fascismo e il nazismo) che la coalizione che ci governa palesemente inquinata da residui fascisti sta pericolosamente

stravolgendo. Come ricordiamo il generale Dalla Chiesa

Come ricordiamo il generale Dalla Chiesa

Raffaele Caruso Comitato «La legge è uguale per tutti» Genova
Vent'anni fa moriva a Palermo in Via Carini, vittima della

violenza mafiosa, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa Prefetto di Palermo, e con lui perdevano la vita anche la moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'agente di polizia Domenico Russo.

La figura di quell'uomo che aveva fatto del servizio allo Stato la sua stessa ragione di vita, viene spesso dipinta come un mito, specie agli occhi delle generazioni che hanno conosciuto quegli anni solo dalle pagine dei giornali che lo rievocavano. In realtà l'anniversario deve essere di stimolo non tanto alle emozioni, quanto alla memoria: non di un mito si tratta ma di un pezzo della nostra storia che richiama noi tutti al dovere di vigilanza sulle vicende del nostro paese e sulla necessità che i valori della democrazia e della dignità di ogni uomo abbiano la meglio sulle lotte di interessi e sulla violenza mafiosa quale che sia la forma in cui si manifesta.

Non di un eroe si tratta se per eroe si intende qualcosa che è al di fuori della nostra portata, ma è giusto chiamarlo eroe se ciascuno di noi si sentirà erede del suo esempio di integrità e di servizio per il bene di tutti.

Il comitato «La legge è uguale per tutti» di Genova, che ha fatto della battaglia per la legalità il suo manifesto, nel rimpiangere il generale, sente proprio l'impegno di vigilanza contro tutte le mafie e contro tutti quei poteri che minano la convivenza democratica ed impediscono il dispiegarsi della libertà di ogni uomo.

Precisazione

Laura Lisci, Ufficio Stampa Zanichelli Editore

Egregio signor Direttore, leggo a pag. 14 de L'Unità di giovedì 29 agosto la notizia che il vocabolario della lingua italiana Zingarelli sarebbe aumentato del 6%. L'edizione principale dello Zingarelli del 2003 costa il 2,84% in più dello Zingarelli 2002. Nessuna delle altre edizioni dello Zingarelli ha subito variazioni di prezzo superiori al 3,73%. Siamo ben lontani dal 6%, indicato dal suo giornale, e dagli aumenti che nello stesso periodo hanno avuto beni comparabili, come i giornali e quotidiani. Nello stesso articolo, allo Zingarelli è accostato, in modo tale che il lettore potesse pensare trattarsi di edizione Zanichelli, un Purgatorio di Dante che sarebbe aumentato del 42,4%. Chiarisco che non si tratta di una edizione Zanichelli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Sono loro, i principi dei Fori, che hanno un ruolo importante nel Parlamento e nel governo. Sono loro gli eroi attuali

Ogni giorno sono in tv; quando concludono ci si aspetta di sentir il telefono, all'altro capo il loro dio e padrone

Gli avvocati del cavalier Mussosconi

VINCENZO CONSOLO

Segue dalla prima

Hanno nomi di città meridionali, questi avvocati, o d'arcaico mondo pastorale, da Magna Grecia. Sono loro gli eroi attuali, loro che hanno fatto definire questo nostro attuale il Governo degli avvocati. E sono loro che ogni giorno appaiono su giornali e tivù. Su quest'ultima, è una gioia sentirli, ma soprattutto vederli: immobili, rigidi, occhio nella telecamera, faccia di marmo in cui soltanto le sottili labbra si muovono per emettere parole secche, atone, in sequenza rapidissima, come se avessero dentro la bocca un congegno elettronico. Il tono e il senso di quella incalzante sequela di parole somigliano a uno slogan pubblicitario. Sicché, quando concludono (si fa per dire, ché potrebbero in quella monotona ecolalia continuare all'infinito) ci si aspetta di sentir trillare un telefono al cui capo s'intuisce che c'è il loro dio e padrone. E loro, scattando, commossi, «Cavalier Mussosconi!» esclamano. La storia degli italcari avvocati del passato l'ha scritta Gaetano Salvemini. E bisognerebbe andare a leggere o rileggere quelle sue pagine apparse nel secolo scorso su *La Voce* e *Il Ponte*. Leggere ad esempio le pagine intitolate *L'Università di Napoli, La piccola borghesia intellettuale nel Mezzogiorno d'Italia, Per l'Università di Messina, La mafia del Nord, Lettera a un amico siciliano...* "Cocò" chiama Salvemini il tipico giovinotto della provincia meridionale che approda all'Università di Napoli. Quell'Università che sfornava ogni anno circa seicento fra medici e avvocati, dei quali la più parte non era capace di scrivere dieci righe senza almeno dieci errori di grammatica, ab-

brutata e disfatta moralmente. Cocò, rivoluzionario all'Università, fra i più bravi a rompere vetrate e a fracassare panche, tornato a casa laureato e analfabeta, elemosina un impiego al municipio o in banca. "Dove il partito dominante è solido e potente, Cocò gli striscia umile ai piedi e chiede un tozzo di pane" scrive. E in generale, degli intellettuali: «Gli spostati della piccola borghesia intellet-

tuale finiscono quasi tutti col diventare professionisti della politica peggiore: non avendo niente da fare, possono dedicare tutto il loro tempo alla vita pubblica; conquistano i primi posti nelle file dei partiti, diventano uomini di fiducia, i depositari dei segreti, i guardiani e i padroni delle posizioni strategiche più delicate (...). Per essi non esiste una scala di valori morali obiettivi. Il merito

consiste nell'aver un protettore potente. Sarebbero capaci di presentarsi innanzi a un possibile patrono in ginocchio, strisciando la lingua per terra». E Salvemini concludeva: «La corruzione il governo la fa, non solo permettendo la compera dei voti, ma distribuendo, per mezzo del deputato ministeriale, impieghi, porti d'arma, grazie sovrane, condoni di imposte, sviamenti di processi,

ecc.». Non sappiamo perché, partendo dagli avvocati nel Parlamento e al Governo, ci siamo imbarcati nelle citazioni dell'irritante e anacronistico Salvemini. Altri tempi erano quelli di cui egli parlava, altri tempi. Oggi, vivano, è diverso, oggi gli avvocati sono diversi. Innanzitutto non sono più distinguibili gli avvocati dei fori di Napoli o di Palermo da quelli dei fori di Padova o Mi-

lano, non sono più distinguibili i Porzio dai Carnelutti. Oggi nessun avvocato ha più il gesto ampio e la voce drammatica, la frase ampollosa; oggi tutti, freddi, composti, scioriranno secche frasi nella stessa lingua neutra, incolore, assolutamente priva di echi, scorie regionali o dialettali. Non si distinguono più oggi insomma i Cocò dagli Ambrogio. Hanno tutti oggi la stessa preparazione giu-

ridica, gli stessi principi morali, la stessa ideologia, lo stesso impegno professionale e politico. Quelli al Governo poi o in Parlamento, hanno tutti grandissima sapienza legislativa, acume giuridico, brillante intelligenza di regolamenti e cavilli. Sono loro che presentano opportuni, oculati disegni di legge che vengono subito approvati dalla maggioranza dell'una o l'altra Camera. «Vi abbiamo fregati!» dicono poi con iat-

tanzenza agli oppositori. Per la seconda volta ci chiediamo - e i lettori ci scusino - perché ci siamo imbarcati in tutto questo discorso del Governo degli avvocati, quando era nostra intenzione di scrivere sul girotondo o manifestazione di protesta del prossimo 14 settembre nella piazza del Popolo a Roma. Ma certo una qualche relazione deve pur esserci tra girotondi e avvocati se finora in Parlamento si sono votate leggi e sono in corso di votazione disegni di legge, come quello famoso del legittimo sospetto, che sono tutti a favore e nell'interesse degli eccellenti signori dell'attuale Governo e dei loro affiliati o che tendono a demolire, ad annullare l'autonomia e l'autorità della Magistratura, a vanificare la Giustizia. Il sublime pazzo don Chisciotte, vedendo passare per un sentiero della Mancia un gruppo di galeotti incatenati e scortati, decide di liberarli credendoli innocenti. Ma Sancio Panza, col suo semplice buon senso, fa osservare al Cavaliere dalla trista figura: «Badi la signoria vostra che la giustizia, che è poi lo stesso Re, non fa né prepotenza né offesa a gente di quella risma, e altro non fa che punirla dei suoi reati». Viva Sancio dunque, e viva girotondini che girano in piazza per la difesa del Re, cioè dello Stato, della Giustizia, della Democrazia.

la foto del giorno



Cina. Una scimmia «in arresto» nella stazione di polizia di Tianjin: ha morso due passanti al mercato locale

segue dalla prima

Berlusconi mi costringe

Intanto, il dubbio che ciò possa mai essere vero per un prete e un primo ministro eccetera, che la faccenda sia, in effetti, tutta una montatura vuoi dei rossi vuoi dei neri, sicché il colpevole, ormai solo sospettato e poi ignominiosamente calunniato, non arriva nemmeno in giudizio. O, se vi perviene, è solo per sfoggiare un capo di autentica sartoria partenopea in uno di quei preziosi, esclusivi tessuti, impalpabili come la sua aureola di impunità in cui, sorridente ma con un tocco di malinconia per dove il Paese andrà mai a finire di questo passo, si muove - ed è fatto muovere.

Non è che la legge non sia uguale per tutti, è che in Italia ancora troppa gente si considera (in entrambi i sensi verbali, com-

preso l'essere considerata dai suoi giudici di riferimento politico) al di sopra della legge per censo, soldi, potere, effimero consenso elettorale - tutti riflessi d'investitura divina in questa parrocchia di beoti con la bocca beante in attesa di una qualsiasi ostia, una più avvegnata dell'altra, dall'alto.

È volgarissima investitura divina mediata dal popolino - cui appartiene soprattutto la media e alta borghesia che ci ritroviamo - che delle proprie frustrazioni e illusioni e invidie e allucinazioni idealistiche, overrossia *machiste* alla grande, investe l'idolo intoccabile del momento per sentirsi redento nella sua cattiva coscienza - nel suo delinquere spicciolo, spesso per mettere insieme il pranzo con la cena.

Non sarà un granché come consolazione del cittadino probò

che non tollera sconti giudiziari per nessuno e in alcun caso, ma il tran-tran della solita storia ci dimostra che l'idolo intoccabile di oggi tocca il suo apice nel diventare il capro espiatorio di domani.

Speriamo solo che la scure di questa mutazione di ritorno non si abbatta in un domani troppo inoltrato, e che sia debitamente *tranchante*.

Incontro un giudice per caso, in un ristorante bresciano, siccome ricerca il mio sguardo e quindi il mio saluto pubblico, mi alzo e non glielo nego, contento lui, si vede che si sente le spalle abbastanza forti per un'agnizione non del tutto senza rischi, per lui; con un mezzo sorriso, che non so interpretare del tutto, mi fa, "Sempre in prima linea, lei, nella difesa dell'indipendenza della magistratura..." *malgrado le batoste subite in prima persona*, sembra lasciar intendere, "Che scelta avrei, posso anche fare qualche calcolo di tor-naconto personale ma dopo un

po", se tiro troppo la corda dell'antitasto, impicco me. Guardi però che non ho alcuna vocazione del martire, sono già troppo importante da vivo", seguono alcune celine, io consiglio l'insalata di astice (euro 26), e subito dopo gli rifillo quella che potrebbe essere la sintesi del mio articolo pubblicato sull'*Unità* domenica scorsa: "Il problema dell'indifferenza popolare sui temi della Giustizia sta nel fatto che, alla grossa, il popolo si è sentito tradito dalla magistratura prima con la strage di piazza Fontana, poi con quella di piazza della Loggia, poi con quella di Bologna e ultimamente con la sentenza contro i famigliari delle vittime del Petrochimico di Porto Marghera, e chissà cosa succederà, cioè, chissà cosa *non* succederà con la catastrofe a terra dell'aereo da Linate per Copenhagen. La ma-

gistratura sta sempre dalla parte del più forte, diciamo dell'esecutivo, del politico, gli italiani ci sono rassegnati, quasi tutti, me escluso, ecco...". e lui, con dosato cinismo, di circostanza, forse più per inventarsi una provocazione che non superi il frizzio di un aperitivo, sentenza divertito, "Lei confida troppo nella memoria storica degli italiani, non si ricorda le cose dalla bocca al naso", io, "Non esageriamo, anche se, secondo, una ragione ci sarà se, con sessanta milioni i girotondini saranno sì e no centomila...". Tuttavia la memoria del popolo sarà anche un blob, ma un blob è sempre meglio di niente, e un blob si fa sentire, prima o poi, anche nel senso che NON si fa sentire, come adesso. Questa indifferenza verso lo sfascio progressivo e programmatico dei codici civile e penale in opera presso il governo Berlusconi per Berlusconi e simili parte da molto lontano... Il popolo che ha avuto a che fare con la Giustizia se

ne è ritratto schifato, inorridito, pestato a sangue, e questo è il bel risultato: un saccheggio in piena regola dello stato di diritto e siamo in quattro gatti a fare miao. La colpa è anche dei giudici, prendiamo solo tutte queste migliaia di feriti, di menomati, di parenti di morti sulle strade, gli anni, i costi che comporta arrivare a costringere un'assicurazione a capitolare e a rifondere il danno per cui è stata lautamente pagata con i suoi Rca di merda in continua levitazione... Berlusconi ha gioco facile, adesso, c'è troppa voglia di vendetta popolare contro i giudici, a costo di darsi la zappa sui piedi. Mai un giudizio terzo entro termini di tempo mortali...". e lui, spirando, "Ogni sentenza di tribunale è una decisione politica, per forza di cose...", salta su un avvocato del gruppo, si presenta e dice,

"Dipende anche dai giudici se è così, se ci fosse un Busi pubblico ministero puoi stare sicuro che la decisione sarebbe terza rispetto a ogni coloritura politica o religiosa da condannare o da prosciogliere", io ringrazio ed espuro un lacrimone, assoluto "Sì, può stare sicuro, sarebbe proprio così", stretta di mano a entrambi e ognuno alla sua portata.

La digestione mi si fa difficoltosa, stanotte: se ogni decisione di tribunale è per *forza di cose* una decisione politica, io che ci vado a fare in piazza a sbattermi per difendere l'indipendenza dei giudici dai politici se poi all'atto pratico i giudici non vogliono, non possono, non sanno difendersi da sé e difendersi da se stessi? Io devo ogni volta vincere la mia strizza di culo per permettere alla loro di covare in santa pace sotto un nonnulla di cenere prostatica sparsa sul capo e fatta passare per forfora?

Aldo Busi

L'unica arma è una risposta intelligente

Mariachiara Russo

Caro Direttore desidero unirmi anch'io al coro di solidarietà contro l'arroganza calunniatrice che l'ha aggredita. Ho iniziato a leggere l'Unità da quando Lei ne è diventato direttore ed è per me una fonte di informazione preziosa contro la deformazione dei fatti dell'attuale governo e relative casse di risonanza. Mi piace il Suo giornale per la qualità e lo spettro delle informazioni che ogni giorno ci porta, per le voci che ospita, perché è una boccata d'ossigeno. Con il suo instancabile e coraggioso impegno quotidiano Lei sta facendo moltissimo. Una mattina mi sono risvegliata da un sogno con questa frase: l'unica arma contro il fascismo è una risposta intelligente. Ne ho trovate molte nei suoi scritti e sul suo giornale, grazie a Dio. Non si lasci turbare.

Il governo dei «fatti propri»

Remo Nucci e i compagni della Sezione Ds Gaspari di Casalecchio di Reno, Bologna

Caro Direttore siamo con Te al 100%. Essere ingiuriati da simili becchi personaggi lo ritengo un'onore. Complimenti per l'ottimo giornale, che state facendo, uno dei pochissimi, che fa veramente opposizione a questo Governo dei «fatti propri».

Fingono di non conoscere la nostra storia

I compagni Ds di San Basilio, Roma

I compagni dell'unità di base DS e tutti i cittadini democratici di San Basilio, sono solidali con il Direttore e con tutta la redazione del «nostro giornale», per gli attacchi becchi da parte di chi fa finta di non conoscere la nostra storia di democratici e del contributo dato alla cacciata dei nazi-fascisti per la creazione di uno stato democratico.

Senza di voi la depressione

Patrizia Manganiello

Visti i tempi che corrono è ora che vi diciamo cos'è l'Unità per noi. È una delle poche fonti a cui attingere informazioni. Senza di voi saremmo sprofondati in depressione, scoraggiati dal risultato delle elezioni, convinti come eravamo che il popolo italiano non si rendesse conto della gravità del voto espresso! Grazie per i vostri articoli onesti e per le citazioni dalla stampa estera, essendo bilingue almeno quella tedesca l'abbiamo verificata on Line e avete riportato sempre tutto fedelmente. Ci rallegriamo per le vendite in aumento dell'Unità e gli attacchi a voi ci dicono che siete un giornale autorevole, e quindi RESISTERE!!!!!! P.S. la prima pagina è strepitosa.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p><small>Certificato n. 3498 del 10/12/1997</small></p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 2 settembre è stata di 141.464 copie

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.